

DISTRETTO IDROGRAFICO
DELLE ALPI ORIENTALI



Piano di gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali

Beni paesaggistici e culturali nel distretto idrografico delle Alpi Orientali

data	creazione: 17/07/2013; ultima modifica: 17/07/2013
tipo	documento
formato	Microsoft Word 9.0
dimensione	100 pagine totali
identificatore	paesaggio e beni culturali_17_07_2013.doc

INDICE

1. PREMESSA	5
2. PAESAGGIO	6
2.1. IL PAESAGGIO ALTO-ATESINO	6
2.2. IL PAESAGGIO TRENINO	14
2.3. IL PAESAGGIO VENETO	23
2.4. IL PAESAGGIO FRIULANO E GIULIANO	40
3. SITI DI INTERESSE STORICO-CULTURALE	56
3.1. CARATTERIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE NEL TRENINO ALTO ADIGE	59
3.2. CARATTERIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE NELLA REGIONE VENETO	63
3.3. CARATTERIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE NELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA	79
3.4. SITI UNESCO	90
4. CONNESSIONE FRA I CORPI IDRICI E BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI NEL DISTRETTO IDROGRAFICO DELLE ALPI ORIENTALI	96
4.1. DATI DI BASE E PREMESSE METODOLOGICHE	96
4.2. LA CONNESSIONE FRA I CORPI IDRICI E I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI	97
4.3. ULTERIORI VALUTAZIONI SULLA CONNESSIONE FRA CORPI IDRICI E BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI	99

ALLEGATO: CARTOGRAFIA SUI BENI PAESAGGISTICI E CULTURALI NEL DISTRETTO IDROGRAFICO DELLE ALPI ORIENTALI

1. Premessa

Il presente elaborato ha lo scopo di ottemperare alle prescrizioni contenute nel Parere Motivato del 01/04/2010 espresso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di concerto con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali con particolare riferimento agli aspetti paesaggistici e culturali, limitatamente a quegli elementi per i quali non si è già provveduto ad integrare nel "Report di fase 0" come indicato nella Dichiarazione di sintesi scaricabile all'indirizzo <http://www.alpiorientali.it/new/index.php/direttiva-2000-60/vas-h2o>.

Il documento riprende e sintetizza le principali componenti paesaggistiche e di interesse storico culturale del distretto idrografico delle Alpi Orientali e riporta gli approfondimenti metodologici circa la definizione delle possibili interazioni con la rete dei corpi idrici.

L'illustrazione presenta un prima parte di inquadramento generale (Capitoli 2 e 3) tratta dal "Report di fase 0" pubblicato sempre nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica in recepimento delle indicazioni contenute nel citato Parere Motivato. Tale inquadramento risponde in particolare alle prescrizioni n. 22 e 23 che prevedono rispettivamente una ricognizione dei beni tutelati e degli strumenti di salvaguardia vigenti e la valutazione dell'interferenza dell'attuazione del Piano di gestione con i beni culturali e paesaggistici (Per il testo completo delle prescrizioni si rimanda al parere motivato scaricabile all'indirizzo <http://www.alpiorientali.it/new/index.php/direttiva-2000-60/vas-h2o>). Il Report di fase 0 è pubblicato sul sito www.alpiorientali.it alla sezione Valutazione Ambientale Strategica del Piano di Gestione delle Acque dal 23 marzo 2012.

Una seconda parte (paragrafo 4) riporta invece gli esiti di alcune analisi effettuate sulla base di dati in formato digitale forniti nel gennaio 2012 e nel novembre 2012 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali che sono giunti in tempi non utili per l'elaborazione e l'inserimento nel citato Report di fase 0. Tali dati riguardano i beni sotto tutela paesaggistica, architettonica ed archeologica e sono stati elaborati con l'obiettivo di valutarne il livello di interazione spaziale con la rete di corpi idrici identificata per il Piano di gestione ai sensi della direttiva 2000/60/CE. Tale valutazione è la migliore attuabile con i dati acquisiti e risponde alle prescrizioni n. 25, 26 e 31 che prevedono la definizione di indicatori che misurino la compatibilità dell'attuazione del Piano di gestione con la tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali (per il testo esteso delle prescrizioni si rimanda nuovamente al parere motivato).

2. Paesaggio

Il concetto di paesaggio ha subito una profonda evoluzione nel tempo.

La legge n. 1497/1939 (Legge Bottai), prevedeva vincoli paesaggistici inerenti all'aspetto puramente estetico, visivo del paesaggio tutelato. La concezione di paesaggio mutò in seguito profondamente, con la necessità di una tutela allargata, non più collegata soltanto all'aspetto prettamente percettivo, ma collegata all'ambiente naturale nella sua concezione più moderna, più vasta e comprensiva di tutti gli aspetti, anche biologici.

La legge n. 431/1985 (Legge Galasso) sancisce l'arricchimento del concetto di paesaggio, integrandone la visione estetizzante con quella di salvaguardia dei valori ambientali in senso lato.

La legge Galasso ribadisce il concetto di pianificazione del paesaggio, obbligando le Regioni a sottoporre il loro territorio a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali aventi la medesima finalità di salvaguardia dei valori paesistici ed ambientali.

Le due leggi sopracitate sono state poi superate dal D. Lgs. n. 490/1999, che sostanzialmente le accorpa in un Testo unico, abrogando tutte le altre disposizioni vigenti in materia.

La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, designa con il termine "paesaggio" una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Ispirato dalla Convenzione Europea del Paesaggio, il "Codice dei beni culturali e del paesaggio", (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento Ordinario n. 28. e successive varianti), ribadisce la necessità che le Regioni sottopongano a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, nonché indirizzando gli altri livelli dell'amministrazione locale.

2.1. Il paesaggio alto-atesino

Il riferimento per l'articolazione paesaggistica dell'Alto Adige è costituito dalle "Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige" (Figura 1), che rimanda, a sua volta, alla carta generale della vegetazione potenziale scala 1:200.000 di T. Peer (1991), nonché alla

carta delle fasce paesaggistiche elaborata per l'inventario paesaggistico (Ruffini-Mattanovich 1999).

Le predette linee guida suddividono il territorio indagato in fasce paesaggistiche. Lo scopo è quello di creare una struttura coerente che tenga conto di conflitti, obiettivi e provvedimenti tipici del territorio e rilevanti ai fini della tutela della natura.

La base per l'articolazione paesaggistica dell'Alto Adige è costituita dalla carta generale della vegetazione potenziale scala 1:200.000 di T. Peer (1991), nonché la carta delle fasce paesaggistiche elaborata per l'inventario paesaggistico (Ruffini-Mattanovich 1999). Con la sovrapposizione di Corine Landcover Italia, si sono determinati spostamenti di confini e sintesi. La carta della vegetazione attuale così elaborata riporta in tutte le fasce altimetriche le unità di vegetazione tipiche.

1. Salvaguardare in modo sostenibile i meccanismi di funzionamento del patrimonio naturale	<ul style="list-style-type: none"> • il suolo va mantenuto in termini quantitativi e qualitativi; • utilizzo parsimonioso dei beni naturali non rinnovabili, secondo il principio della sostenibilità; • conservazione delle acque naturali, proteggendole dagli agenti inquinanti;
2. Salvaguardare in modo sostenibile la flora e la fauna	<ul style="list-style-type: none"> • vanno protetti le associazioni di biotopi ed i biotopi quale habitat di specie animali e vegetali allo stato selvatico; • vanno ripristinati il più possibile i biotopi quali habitat di piante ed animali selvatici; • i danni inevitabili vanno compensati o ridotti al minimo;
3. Salvaguardare in modo sostenibile la peculiarità, la varietà e la bellezza di natura e paesaggio	<ul style="list-style-type: none"> • esclusione dell'attività edilizia dalle aree paesaggistiche di particolare fascino, peculiari e rare o ad elevato valore ricreativo; • ogni costruzione va eseguita secondo criteri paesaggisticamente compatibili;
4. Prevenire l'accentuazione del conflitto fra economia ed ecologia	<ul style="list-style-type: none"> • la Provincia promuove una politica di informazione e di collaborazione tra i fruitori del territorio; • gli obiettivi vanno perseguiti, in quanto possibile, con l'integrazione di adeguati provvedimenti all'interno delle forme di utilizzo del territorio;
5. Verificare con mezzi idonei che le linee guida natura e paesaggio trovino una congrua applicazione nella politica e nell'attività amministrativa	<ul style="list-style-type: none"> • rafforzamento ed istituzionalizzazione della collaborazione, partecipazione ed ispezione tecnica ed infrasettoriale; • divulgazione degli obiettivi di tutela della natura e del paesaggio ed indicazione delle possibilità d'intervento nell'ambito di corsi di formazione di settore; • gli obiettivi ed i provvedimenti citati nelle linee guida vengono trasferiti all'interno di un programma di interventi per l'amministrazione e la politica;
6. Verificare periodicamente gli effetti del raggiungimento degli obiettivi definiti nelle linee guida	<ul style="list-style-type: none"> • introduzione di procedure idonee alla verifica degli effetti e dei procedimenti; • messa a punto di un rapporto sullo stato dell'ambiente;

Figura 1 - Obiettivi delle linee guida natura e paesaggio sulla base delle indicazioni del Piano Provinciale di Sviluppo e coordinamento territoriale (LEROP)

Il territorio altoatesino si articola così nelle seguenti tipologie territoriali e fasce paesaggistiche:

- la fascia paesaggistica A1 costituita da fondivalle e pendii bassi a specializzazione frutticola;

- la fascia paesaggistica A2 costituita da fondivalle e pendii bassi a specializzazione viticola;
- la fascia paesaggistica A3 costituita da fondivalle e zone limitrofe a prevalente coltura foraggera e arativa;
- la fascia paesaggistica A4 costituita dagli insediamenti
- la fascia paesaggistica B1 costituita dai versanti delle valli a vegetazione submediterranea;
- la fascia paesaggistica B2 costituita dai versanti delle valli aride alpine interne;
- la fascia paesaggistica B3 costituita dalle zone agricole di montagna;
- la tipologia territoriale C, costituita dal bosco;
- la tipologia territoriale E, costituita dall'ambiente alpino ed alte quote.

Nel seguito sono sinteticamente richiamate le caratteristiche di ciascuno degli ambiti sopra elencati.

Fascia paesaggistica A1 - Fondivalle e pendii bassi a specializzazione frutticola

In seguito alla diffusione massiccia della frutticoltura degli ultimi anni questa tipologia del paesaggio rurale si ritrova soprattutto nella Val d'Adige, fino alla media Val Venosta (Silandro e Lasa, ma già su piccole superfici a Glorenza) a Salorno ed all'inizio della Val d'Isarco ad est di Bolzano nonché, con una presenza minore, nell'area attorno a Bressanone.

La maggior parte dei frutteti a coltura intensiva e gestiti secondo tecniche agricole d'avanguardia si concentra nei bassipiani vallivi, laddove i prati e pascoli originari (per la maggior parte costituiti da prati umidi di fondovalle) ed arativi, come pure i boschi ripariali, un tempo estesi, vennero relegati su poche superfici residue.

Gli incentivi allo sviluppo degli impianti d'irrigazione (anche «irrigazione a pioggia» per contrastare le gelate precoci) consentono alla frutticoltura di spingersi fino in zone climaticamente svantaggiate, come quelle dell'alta Val Venosta (fino a Malles). Lo spettro vegetazionale riscontrabile nelle colture frutticole è caratterizzato da diverse specie di vegetazione prativa e ripariale, ma viene fortemente inibito dall'immissione di una grande quantità di fertilizzanti ed erbicidi.

Fascia paesaggistica A2 – Fondivalle e pendii bassi a specializzazione viticola



© Hubert Berberich/it.wikipedia.org licenza Creative Common CC BY

Figura 2 – Caldaro sulla strada del vino

La viticoltura si concentra, in considerazione delle condizioni climatiche, soprattutto sui pendii bassi e sui coni di deiezione della Val d'Adige da Salorno a Merano e nella Val d'Isarco fino a Bressanone.

Punto cardine della viticoltura è rappresentato comunque dalla piana e dai pendii dell'Oltradige.

Fascia paesaggistica A3 – Fondivalle e zone limitrofe a prevalente coltura foraggiera e arativa

Fra gli arativi e la foraggicoltura negli ultimi decenni si sono verificati massicci spostamenti di quote di superficie.

Gli arativi si sono spesso trasformati in prati, anche se restano ancora conservate e riconoscibili le vecchie forme di terrazzamento tipiche degli arativi.

In Val Venosta, un tempo nota come la riserva di grano dell'Alto Adige, è diffusa la coltivazione dei cereali insieme a quella del granturco e della verdura, mentre in Val Pusteria e Val d'Isarco viene praticata la coltivazione del mais.

Fino a pochi decenni fa i prati ed i pascoli dominavano quasi tutti i maggiori fondivalle, in particolare quelle aree il cui clima e la cui localizzazione (a causa di zone acquitrinose) erano inadatti ai seminativi. Attualmente la loro quota di superficie diminuisce progressivamente a causa di ridestinzioni dei terreni (a frutticoltura, per insediamenti aziendali, a scopi abitativi). Le più ampie superfici di prato si trovano nell'alta Val Venosta, nell'Alta Val d'Isarco ed in Val Pusteria. La varietà delle specie dei prati si è notevolmente ridotta; in particolare nei prati con avena altissima dei bassipiani, sottoposti a più sfalci annuali, è quasi dominante la presenza delle graminacee, mentre è fortemente diminuita la componente di erba medica.

Fascia paesaggistica A4 – Insediamenti

I primi insediamenti dell'Alto Adige si stabilirono principalmente a mezza costa. Le località abitate e, successivamente, le città dei fondivalle vennero solo molto tempo dopo. Gli attuali insediamenti maggiori dell'Alto Adige (Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico e Laives) contano circa 179.000 abitanti, il che equivale a poco più di un terzo della popolazione complessiva dell'Alto Adige che assomma 465.000 abitanti.



Figura 3 – Veduta di Bolzano

Le prime tre città sopra menzionate dispongono di tutte le infrastrutture urbane principali. Gran parte della popolazione altoatesina vive comunque in località con meno di 5.000 abitanti.

Fascia paesaggistica B1 – Versanti delle valli a vegetazione submediterranea

Questa tipologia territoriale corrisponde a grandi linee alla fascia collinare (sotto i 600 m) e comprende la Val d'Adige, dall'imbocco della Val Senales fino alla Bassa Atesina (Salorno), nonché alcune aree della Val d'Isarco. I versanti, a volte molto ripidi, sono ricoperti da boscaglie, a prevalenza di roverella sui versanti meridionali, e di carpino nero e orniello su quelli ombreggiati e settentrionali.

Fascia paesaggistica B2 – Versanti delle valli aride alpine interne

I versanti meridionali delle Alpi dell'Ötztal (ed in particolare del Monte Sole), protetti dalle precipitazioni a nord ed a sud da alte catene montuose, appartengono ai siti più caldi ed aridi delle alpi orientali. In Val Venosta, nel corso di una genesi del paesaggio rurale durata migliaia di anni, i boschi radi di roverella e pino silvestre, ma anche i lariceti e le peccete si sono trasformati in un'area di pendio con prati aridi lunga quasi 40 km.

Fascia paesaggistica B3 – Zone agricole di montagna

La tipologia del paesaggio culturale molto diffusa e tipica del territorio altoatesino è il risultato del dissodamento di siti dal clima e dalla geomorfologia favorevole caratterizzati particolarmente da peccete, boschi di pino silvestre su terreni silicei e boschi misti con dominanza di faggio. Questa tipologia paesaggistica di pendii, piane e colline di mezza costa si riscontra lungo le vallate principali e secondarie dell'Alto Adige (Val Pusteria, Val Passiria, Val d'Ultimo, Val Sarentino, Val d'Adige, Val d'Isarco, Val Badia, Val d'Ega fino in Val Gardena).



© Alex1011/de.wikipedia.org | licenza Creative Common CC BY

Figura 4 – Val Badia

Su queste superfici si sono costituiti, oltre a singoli masi, anche insediamenti di piccole o medie dimensioni, circondati da superfici agricole. Accanto agli arativi su piccole superfici (in forte calo, patate, cereali, ecc.), la varietà paesaggistica viene plasmata da prati da sfalcio, pascoli, prati alberati con larice e numerose microstrutture (alberi per la produzione di frasche, muri a secco, steccati in legno, siepi, gruppi di cespugli e alberi, gruppi di alberi da frutto).

La tradizionale destinazione d'uso di queste superfici prevede un complesso strutturato di prati a coltura intensiva nei pressi del maso, i quali vengono sottoposti ad un'intensa concimazione e a più sfalci annuali. I siti aridi venivano alimentati anche con sistemi irrigui escogitati dall'uomo, i «Waaale», che oggi sono stati tuttavia ampiamente sostituiti dai moderni impianti di irrigazione a pioggia. Bassa risulta così la varietà delle specie dei prati. Ai fini di una maggiore produzione di foraggi vengono utilizzati anche i prati da sfalcio delle quote superiori, che presentano comunque una bassa frequenza di sfalcio ed una scarsa concimazione. L'utilizzo estensivo dei prati con avena altissima e gramigna bionda (*Trisetum flavescens*) o con forasacco sui siti aridi conferisce invece grande magnificenza alla fioritura, favorendo, nel complesso, la diffusione di un elevato numero di specie.

Tipologia territoriale C – Bosco

La tipologia territoriale e paesaggistica del bosco comprende le aree appartenenti alla fascia subalpina e, soprattutto, montana. La quota altimetrica e il grado di esposizione determinano la maggior presenza delle peccete nella fascia subalpina e montana poste tra i 1.300 e i 1.600 metri di quota (localmente anche più in basso) e corrispondenti tipologia finale in equilibrio (climax). Nelle aree prive di pino cembro, la fustaia di abete rosso determina il confine superiore dei boschi tra i 2.100 e i 2.300 metri di quota.

Nella zona boschiva sono anche ampiamente diffusi i lariceti, la cui diffusione è da attribuirsi soprattutto ad influssi antropogeni ed il cui progressivo diradamento ha portato alla formazione di nuovi pascoli e di prati alberati con larice (p.es. Renon, Nova Ponente, Val d'Ultimo, Anterivo, Sesto, Monzoccolo, Passo di Costalunga e Val Venosta).

Un'area ridotta è occupata in Alto Adige dal bosco misto di abete rosso e abete bianco e da quello di faggio ed abete bianco posto tra 880 m e 1.400 m d'altezza, a causa della continentalità tipica di gran parte del territorio altoatesino.

Tipologia territoriale D – Ambiente alpino ed alte quote

Questa categoria comprende le quote più alte delle vette, più correttamente dette fascia nivale-subnivale, e la fascia alpina vera e propria. La prima si colloca tra i

2.800 ed i 3.100 metri d'altezza e corrisponde così al limite delle nevi perenni (il 5% ca. della superficie provinciale). A causa delle condizioni sfavorevoli questa zona è pressoché priva di vegetazione. Solo nei siti dal clima più favorevole compare la vegetazione, detta vegetazione pioniera, come le chiazze di prato e le associazioni vegetali nelle fessure delle pareti rocciose e su macereti. In relazione alle condizioni geologiche dei terreni queste associazioni pioniere possono crescere su substrato acido o basico.



Figura 5 – Gruppo del Catinaccio

La fascia altimetrica inferiore tra i 2.400 ed i 2.800 metri è denominata fascia alpina e comprende superfici ben più ampie in Alto Adige (il 15% ca.). Essa è caratterizzata soprattutto dalla presenza di associazioni vegetali erbacee, in quanto si colloca al di sopra del limite naturale dei boschi. La vegetazione della brughiera alpina viene adibita tradizionalmente da millenni oramai ad area di pascolo (o a prati da sfalcio per i bisogni della malga, ai confini con la fascia subalpina).

2.2. Il paesaggio trentino

La pianificazione territoriale in Trentino ha assunto come obiettivo consolidato l'individuazione dei territori da sottoporre a tutela e l'elaborazione di indirizzi generali di difesa e di valorizzazione, in sintonia con le norme statali sulla pianificazione urbanistica e sulla tutela paesistica e in virtù della competenza primaria della Provincia autonoma di Trento in tali materie.

Nell'ultimo decennio il dibattito sorto intorno a questo tema, oltre ad aver condotto all'adozione nel 2000 della Convenzione europea del paesaggio, ha portato a una crescente attenzione verso il tema del paesaggio e all'esigenza di ripensarne le modalità di gestione, in particolare nel senso del rispetto dei suoi caratteri identitari. La nuova impostazione si fonda da una parte sul riconoscimento che il paesaggio rappresenta un "bene", indipendentemente dal valore estetico, storico o culturale che gli viene attribuito.

In questo quadro di riferimento, il Piano Urbanistico Provinciale (PUP) propone un generale approfondimento del paesaggio, orientando la disciplina verso il superamento del semplice sistema del vincolo e dell'autorizzazione dei singoli interventi, grazie all'integrazione di pianificazione, lettura del paesaggio e valutazione delle possibili trasformazioni.

Il PUP analizza il tema del paesaggio, operando alla scala che gli compete una prima classificazione degli ambiti elementari, dei sistemi complessi e delle unità di paesaggio, che costituiscono la struttura territoriale delle identità e delle invarianti da considerare prioritariamente nelle valutazioni della sostenibilità dello sviluppo e dell'equilibrio territoriale.

Attraverso l'interpretazione dei tematismi fondamentali di un territorio alpino (insediamenti, campagna, bosco, alpe, acqua), si è convenuto di rappresentare il territorio utilizzando:

- ambiti elementari (insediamenti storici, aree urbanizzate, aree produttive, cave, aree agricole, pascoli, boschi, rocce, fiumi - torrenti - laghi, fasce di rispetto laghi, ghiacciai);
- sistemi complessi di paesaggio (di interesse edificato tradizionale e centri storici, di interesse rurale, di interesse forestale, di interesse alpino, di interesse fluviale):
 - 1) il sistema complesso di paesaggio di interesse edificato tradizionale e centri storici considera tutto l'insieme dei nuclei abitati che costituisce la più preziosa testimonianza culturale trentina;

- 2) il sistema complesso di paesaggio di interesse rurale riguarda i territori che sono decisivi per conservare l'equilibrio territoriale e urbanistico tra aree edificate e aree libere;
 - 3) il sistema complesso di paesaggio di interesse forestale è, per estensione, il più rilevante del Trentino;
 - 4) il sistema complesso di paesaggio di interesse alpino è quello che sovrasta tutti gli altri paesaggi e che li unifica;
 - 5) il sistema complesso di paesaggio di interesse fluviale riguarda il bene essenziale per la vita stessa e cioè l'insieme delle risorse idriche;
- unità di paesaggio percettivo (insiemi territoriali che appaiono come unitari e compiuti).

In particolare la carta del paesaggio, attraverso l'individuazione degli ambiti elementari, dei sistemi complessi e delle unità di paesaggio, finalizzate a evidenziare forme, immagini identitarie, relazioni e caratterizzazioni dei territori, assieme ai relativi criteri è lo strumento interpretativo principale per la tutela e la manutenzione del paesaggio e per l'integrazione armoniosa degli interventi.

I sistemi complessi di paesaggio il territorio trentino servono da guida alla redazione dei piani territoriali delle comunità o territori come individuati nel PUP. Per i territori ricadenti nel distretto delle Alpi orientali si riportano di seguito i caratteri sintetici dei punti di forza/opportunità.

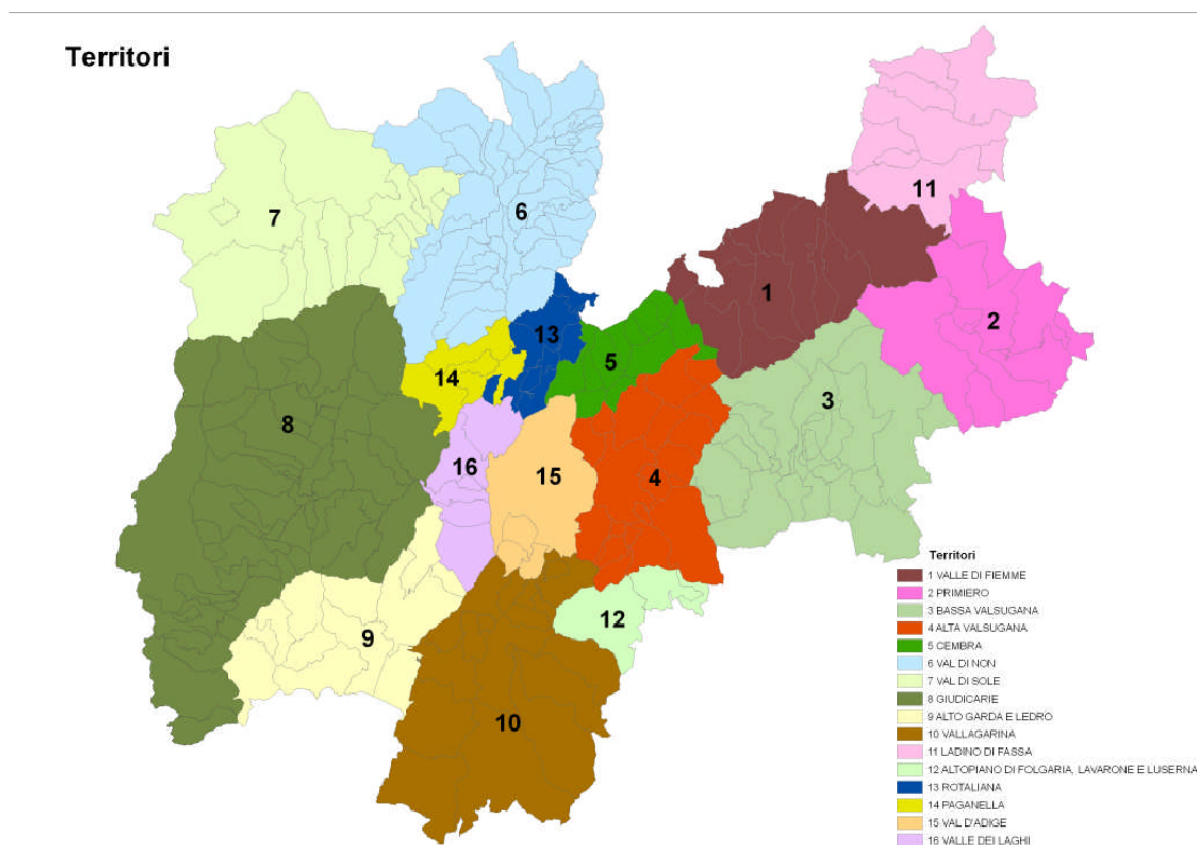


Figura 6 – I Territori della provincia Autonoma di Trento

Valle di Fiemme

Il territorio è caratterizzato da una prevalente omogeneità di condizioni ambientali e insediative e i caratteri dei centri abitati non presentano grandi divaricazioni, a parte Capriana e Valfloriana, che risentono della marginalità della collocazione alla testata della valle di Cembra. Cavalese è un centro urbano che garantisce servizi ed opportunità di buon livello e gli altri centri offrono un livello residenziale elevato, con una dotazione di servizi di base generalmente buona. L'accesso ai servizi avviene entro un contesto urbano esteso, con una elevata mobilità locale. Le attività della valle di Fiemme sono diversificate e garantiscono una buona integrazione reciproca. La Magnifica Comunità di Fiemme rappresenta nella valle il simbolo della sinergia tra valenza del legno come risorsa ambientale e valore economico della produzione. Elemento di rilievo ambientale è il Parco naturale di Paneveggio–Pale di San Martino che rappresenta un punto di forza, anche turistico, del territorio. L'agricoltura ha visto negli ultimi anni una progressiva specializzazione nel settore zootecnico, con il rilancio dell'allevamento ovi-caprino e la produzione di formaggi di qualità. Le attività turistiche si integrano non solo con quelle terziarie ma anche con quelle artigianali di servizio alle imprese e convivono con quelle

industriali. La dotazione di attrezzature turistiche appare buona, tanto per quanto riguarda la ricettività quanto per il sistema degli impianti di risalita e di altre attrezzature complementari (centri per il fondo, trampolini per il salto, attrezzature per il benessere).

Primiero

Il territorio del Primiero presenta grandi qualità ambientali, esemplificate in primo luogo dal Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino, che sostengono una significativa attività turistica. Il centro di San Martino di Castrozza rappresenta per localizzazione ai piedi delle Pale, tradizione storica, dotazione di attrezzature ricettive, infrastrutturazione e servizi, una stazione turistica di eccellenza nel territorio provinciale. I centri che gravitano su Fiera di Primiero hanno una dotazione turistica qualificata e ben diversificata nell'offerta.



Figura 7 – San martino di Castrozza e Pale di San Martino

La relativa marginalità di questo contesto appare controbilanciata da un sistema insediativi equilibrato, dotato dei servizi di base ed in grado di assicurare discrete opportunità urbane ed occupazionali. Il miglioramento dell'accessibilità, grazie al potenziamento del collegamento lungo la valle del Cison, consentirà di attenuare la distanza dai centri urbani maggiori. Le attività agricole e silvo-pastorali tradizionali appaiono suscettibili di rafforzamento entro una prospettiva di valorizzazione dei prodotti e di migliore utilizzo delle risorse montane quali i pascoli ed i prodotti del bosco. E' necessario, per questo, interagire con l'attività turistica differenziando e caratterizzando l'offerta. Alcune esperienze pilota, quali l'Ecomuseo del Vanoi, possono costituire un primo passo verso una valorizzazione delle risorse ambientali e paesistiche. La collocazione di attività artigianali e di piccola industria appare coerente con il sistema territoriale purché sia garantita una specificità ed una integrazione con le altre attività locali.

Bassa Valsugana

I punti di forza del territorio sono rappresentati dalla collocazione lungo un asse di interesse sovraregionale di collegamento tra valle dell'Adige e Veneto orientale, dalla presenza di un sistema insediativo strutturato attorno ad un centro di riferimento quale è Borgo, dalla presenza di un sistema industriale particolarmente vivace. La varietà dei paesaggi del fondovalle, le convalli che si addentrano nel gruppo del Lagorai, la conca del Tesino costituiscono delle opportunità per una valorizzazione delle peculiarità ambientali e paesistiche sia a fini turistici che per qualificare il sistema insediativo. Caratteristica peculiare della valle è la presenza del fiume Brenta che attraversa zone per lo più agricole-prative nonché il centro abitato di Borgo Valsugana e che deve mantenere il più possibile la sua naturalità. Altre opportunità da cogliere sono costituite dalla varietà delle colture tradizionali, in particolare il castagno e i seminativi, nell'intento di conservare la vitalità del paesaggio agrario e di incentivare produzioni di qualità e di nicchia.

Alta Valsugana

Il territorio appare articolato dal punto di vista degli ambienti e degli insediamenti e le attività presenti appaiono generalmente diversificate, garantendo una integrazione tra le diverse funzioni. Il pregio degli elementi ambientali e paesaggistici come i laghi e la presenza di sorgenti e attrezzature termali costituiscono sicuramente uno dei punti di forza di questo territorio rispetto all'individuazione di possibili strategie di sviluppo. L'agricoltura ha visto negli ultimi anni una progressiva specializzazione delle colture di fondovalle, in particolare a meleto e, nella zona di Susà, a ciliegie. La coltivazione dei piccoli frutti si sta consolidando, grazie al sistema di organizzazione della lavorazione e commercializzazione della produzione delle piccole imprese. Molte aree agricole di versante e di montagna rappresentano occasioni per diversificare le attività recuperando produzioni storiche e di alta qualità (castagne, produzione lattiero-casearia, produzioni minori).



© Ago76/ft-wikipedia.org | licenza Pubblico Dominio

Figura 8 – Lags di Levico e Caldonazzo

Valle di Cembra

Il territorio presenta situazioni differenziate, ponendo in stretta relazione ambiti disagiati con centri relativamente forti, in particolare per la presenza di attività economiche significative (estrazione del porfido in sponda sinistra nella parte bassa della valle). La valorizzazione delle specificità agricole e ambientali sostiene flussi ancora modesti di turismo che possono contribuire peraltro al rafforzamento dell'immagine della valle e delle produzioni locali. I vigneti terrazzati devono essere, al proposito, fattore qualificante del prodotto vitivinicolo, compensando i maggiori oneri colturali. La presenza del parco fluviale, lungo il fondovalle dell'Avisio, può assumere un ruolo non solo naturalistico-ricreativo, con ricadute sui settori del turismo e dell'agricoltura della zona.

Valle di Non

Il territorio della valle di Non presenta un sistema insediativo equilibrato dove si integrano attività agricole specializzate, attività industriali ed artigianali e, seppure in misura contenuta, turismo. L'espansione dei centri abitati ha conservato il rapporto

tradizionale con il territorio, salvo in alcuni casi dove si concentrano le attività produttive, commerciali e terziarie. Le attività produttive di tipo artigianale e industriale hanno una presenza di un certo rilievo, soprattutto in alcuni contesti quali Cles, Taio e Fondo. Varietà degli ambienti (dal Parco naturale Adamello-Brenta alle forre del Noce, del Novella e del Pescara, dalle aree agricole alla catena del Roen, al lago di Tovel) e ricchezza di beni culturali (Museo Retico di Sanzeno) e di centri storici.

Valle di Sole

Il territorio della val di Sole è tipicamente alpino, con una bassa valle dove permane una agricoltura specializzata ed una media valle dove si concentrano le funzioni urbane, di supporto anche alle attività turistiche. La popolazione, numericamente modesta, dopo un decremento nei primi decenni del dopoguerra appare stabile, con incrementi localizzati in alcuni centri della media valle, determinati forse più dalle politiche urbanistiche che dalle opportunità di lavoro. La varietà e la ricchezza ambientale sostengono una intensa attività turistica, sia estiva che invernale. Le stazioni invernali, i parchi, le opportunità di svolgimento di sport fluviali, di escursioni, di attività sportive costituiscono un quadro di opportunità da valorizzare ed integrare con attività agricole tradizionali, produzioni tipiche, iniziative culturali. Il prolungamento della ferrovia Trento - Malé può costituire l'ossatura di una mobilità locale sostenibile, integrata dalla pista ciclabile non solo per le funzioni ricreative e turistiche. Il prolungamento della ferrovia Trento - Malé locale sostenibile, integrata dalla pista ciclabile non solo per le funzioni ricreative e turistiche,. La presenza di attività industriali garantisce una significativa occupazione e va sostenuta tenendo conto della specificità del contesto, puntando alla integrazione degli insediamenti con l'ambiente da un lato e con le altre attività dall'altro.

Alto Garda e Valle di Ledro

Il territorio dell'Alto Garda costituisce una delle aree più dinamiche della provincia. Lo sviluppo di settori differenziati ha garantito una crescita economica che ha attratto flussi di immigrazione. La qualità ambientale ed insediativa, la dotazione di servizi ed attrezzature, in parte connessi all'attività turistica, definiscono alti livelli di qualità insediativa. Il territorio della Val di Ledro è segnato da una forte identità geografica e sociale ed il contesto ambientale conserva valori di grande rilievo. Presente il parco naturale "Cadria -Tenno".

Vallagarina

Il territorio della Vallagarina si caratterizza per il peso della città di Rovereto e per la buona accessibilità. La presenza nella città di Rovereto del Museo di arte moderna (MART), sorto intorno al Museo Depero, alla Campana dei Caduti, alla casa di Antonio

Rosmini e al Museo della Guerra, ne fanno, assieme a Trento, uno dei maggiori poli culturali della provincia. Le caratteristiche degli abitati che sorgono in particolare lungo i versanti della valle, la ancora leggibile configurazione dei centri storici rispetto al paesaggio agrario tradizionale, la diffusa presenza di castelli (da quello di Sabbionara d'Avio a Castel Noarna, a quello di Rovereto, a Castel Beseno il più esteso maniero del Trentino) rappresentano gli elementi di forza di un territorio unitario sotto il profilo morfologico e della tradizione insediativi. Sul monte Baldo dove è individuata una importante riserva floristica.



© Matteo Ianeselli / Wikimedia Commons / CC-BY-SA-3.0

Figura 9 – Castel Beseno

Ladino di Fassa

I punti di forza sono costituiti dallo straordinario scenario dolomitico, dal quadro insediativo tradizionale caratterizzato da architetture rustiche di grande valore, dalla dotazione ricettiva ed impiantistica.

Altipiano di Folgaria, Lavarone e Luserna

Il territorio si presenta come un ambito fisicamente ben delimitato, di grande valore ambientale, con numerose presenze storico-culturali, in particolare legate alla Grande Guerra. Va ricercato l'equilibrio sostanziale fra il paesaggio e l'infrastrutturazione dell'area.

Lavis e Rotaliana

Il territorio si qualifica per la diversificazione delle condizioni territoriali e delle attività. L'agricoltura sta vivendo una fase di grande rilancio, in particolare nel settore vitivinicolo, anche grazie ad iniziative innovative nel campo della produzione e della commercializzazione, i cui impianti hanno sostituito precedenti attività produttive.

Altipiano della Paganella

La riqualificazione dell'offerta turistica, specie invernale, della Paganella, rappresenta un fattore di successo da integrare con altre opportunità, specie estive. La

presenza del lago di Molveno e il ruolo del Parco Adamello – Brenta caratterizzano dal punto di vista ambientale il territorio e rappresentano un'importante attrazione dal punto di vista turistico; in tale ottica anche i programmi e le azioni promosse dal Parco devono essere integrati nella promozione turistica.

Trento e Valle dell'Adige

I punti di forza del territorio sono quelli della città di Trento, sistema urbano con una dotazione notevole di servizi ed attrezzature collettive ed una vasta offerta di istituzioni culturali, formative e di ricerca ed apprezzabili opportunità di lavoro in una varietà di settori diversi di attività. La città offre anche un centro storico di valore con grande patrimonio di beni storici e culturali. Il sistema urbano si colloca in un contesto territoriale che integra la qualità insediativa con la qualità paesaggistica propria di un contesto collinare e montano tipico di una città alpina. L'attrattività residenziale dei sobborghi si basa in gran parte su questa integrazione. Negli anni recenti le esigenze di rinnovo del quadro urbano hanno portato alla elaborazione di progetti infrastrutturali ed urbani che delineano forti elementi di innovazione. L'offerta turistica si basa sulla attrattività quale destinazione per affari e occasioni culturali e sempre più sulla valorizzazione dei beni culturali, su eventi espositivi e su iniziative di promozione. Il Festival della Montagna e il Festival dell'Economia hanno collocato Trento tra i centri attrattivi a livello nazionale nel campo del turismo culturale. Un'occasione di sviluppo integrato per l'intero territorio è rappresentato dal patto territoriale del Monte Bondone che si propone di mobilitare lo specifico potenziale endogeno presente nell'area, valorizzando in una logica di rete tutte le risorse presenti umane, naturali, culturali, sociali, imprenditoriali, istituzionali. I numerosi parchi urbani ed extraurbani e l'area protetta del monte Bondone e la Riserva delle Viotte costituiscono un punto di forza da sostenere e valorizzare.

Valle dei Laghi

Il territorio si qualifica per l'alta qualità ambientale ed un paesaggio suggestivo. La valle dei Laghi è sempre stato un percorso preferenziale dei viaggiatori e dei turisti che dall'Europa centrale scendevano verso il Garda alla ricerca dell'ambiente mediterraneo. Il sistema insediativo, nonostante le espansioni recenti, ha conservato i valori originari ed anche il territorio agricolo appare vitale, con produzioni vitivinicole di pregio (vin Santo). La prossimità all'area urbana di Trento, ulteriormente accentuata dai recenti miglioramenti della viabilità, rappresenta una occasione per una migliore integrazione delle funzioni. Un punto di forza è anche la previsione dell'inserimento dell'area protetta del Monte Bondone che può rappresentare un rilancio dal punto di vista turistico dell'area.

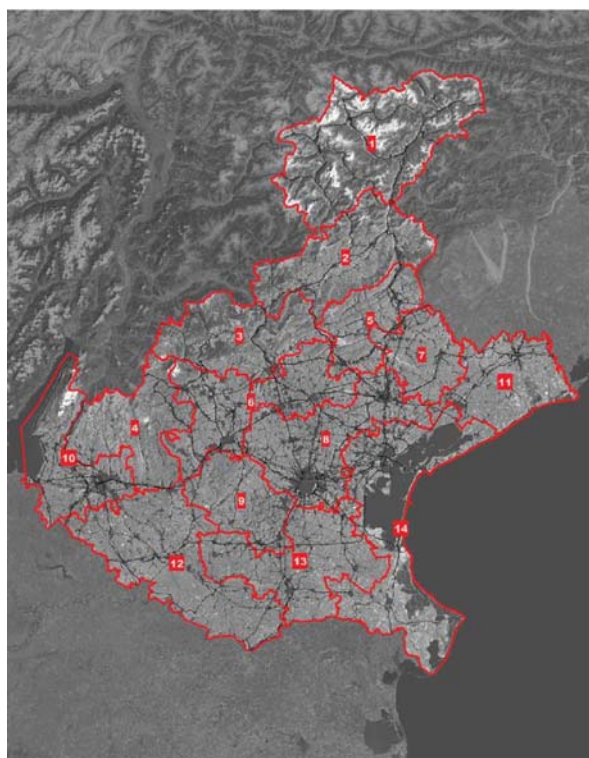
2.3. Il paesaggio veneto

In Regione Veneto la Giunta regionale ha recentemente adottato con deliberazione n. 427 del 10 aprile 2013 la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) con attribuzione della valenza paesaggistica del Veneto.

Per ciascun Ambito di Paesaggio è prevista la redazione di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA).

I PPRA si configurano come un momento sostanziale della pianificazione paesaggistica regionale: la circoscrizione alla scala di Ambito infatti consente la declinazione delle politiche paesaggistiche regionali in relazione ai contesti specifici di ciascun Ambito, e permette l'attivazione di un adeguato confronto con le realtà territoriali locali.

In tale contesto sono stati individuati 14 ambiti di paesaggio definiti secondo elementi e criteri morfologici, ma tenendo anche conto della realtà amministrativa.



Ambiti di Paesaggio

1. ALTA MONTAGNA BELLUNESE
2. MONTAGNA BELLUNESE
3. ALTIPIANI VICENTINI E MONTE GRAPPA
4. LESSINIA E PICCOLE DOLOMITI
5. ALTA MARCA TREVIGIANA
6. ALTA PIANURA VENETA
7. ALTA PIANURA TRA PIAVE E LIVENZA
8. PIANURA CENTRALE VENETA
9. COLLI EUGANEI E MONTI BERICI
10. VERONA, LAGO DI GARDA, MONTE BALDO
11. BONIFICHE ORIENTALI DAL PIAVE AL TAGLIAMENTO
12. PIANURA VERONESE E ALTO POLESINE
13. BASSA PIANURA VENETA
14. ARCO COSTIERO ADRIATICO, LAGUNA DI VENEZIA E DELTA DEL PO

Figura 10 – Gli ambiti di Paesaggio del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (Fonte PTRC)

Se gli Ambiti paesaggistici hanno dunque una valenza pianificatoria legata all'attuazione del citato "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.Lgs 42/2004), per

le finalità del presente documento è opportuno riportare un estratto dell'Atlante ricognitivo del paesaggio veneto, sempre contenuto nella variante parziale al PTRC, che si configura appunto come strumento conoscitivo del paesaggio veneto. L'Atlante ricognitivo è suddiviso in 39 schede per ciascuna delle quali si riporta una sintesi degli obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica preliminari ai PPRA.

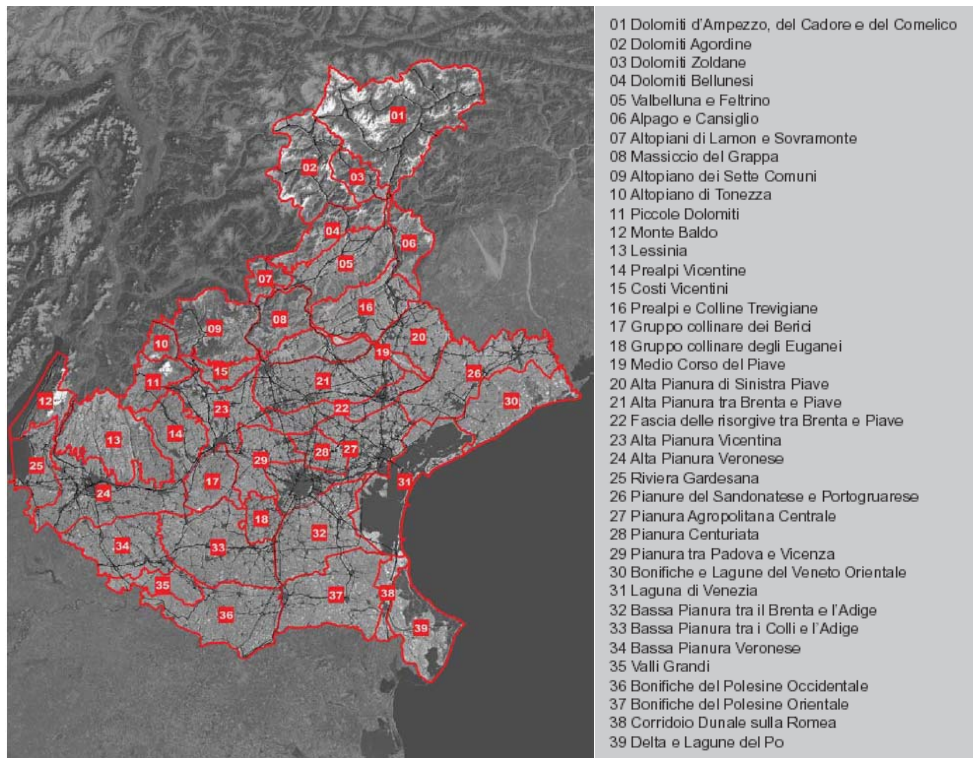


Figura 11 – Le schede di ricognizione del paesaggio veneto nel PTRC (Fonte PTRC)

01 Dolomiti d'Ampezzo, del Cadore e del Comelico

Territorio di montagna con paesaggi dolomitici.

L'area si caratterizza per la compresenza di valori straordinari universalmente noti (da Cortina d'Ampezzo alle Tre Cime di Lavaredo) e di forti criticità, dovute principalmente all'abbandono delle pratiche agricole, allo sviluppo industriale e in alcune aree all'omologazione al modello stereotipato di "paesaggio alpino" turistico e commerciale. La notevole dimensione dell'area oggetto della ricognizione, che interessa il territorio di quattro comunità montane e di ventun comuni, suggerisce la necessità di valorizzare le differenze e le complementarità presenti tra le diverse porzioni dell'area. La marginalità di alcune di esse richiede adeguate politiche per la formazione, per l'occupazione e per i servizi, che favoriscano la permanenza della popolazione in

montagna. La particolare posizione geografica (l'area confina con regioni e province autonome e contiene l'unico tratto di confine nazionale della Regione) e la notevole presenza di minoranze linguistiche, richiedono una particolare attenzione nell'ascolto delle popolazioni e un attento coordinamento delle politiche paesaggistiche a livello transregionale e transfrontaliero.



© Francesco Zovi/PTRC Veneto

Figura 12 - La conca di Cortina d'Ampezzo dalla Croda da Lago

02 Dolomiti agordine

Territorio montano con paesaggi dolomitici.

Il paesaggio si caratterizza per la compresenza di valori straordinari universalmente noti (dalla Marmolada al Civetta) ma anche di forti criticità, dovute principalmente al declino demografico, all'abbandono delle pratiche agricole e, in alcune aree, all'omologazione al modello stereotipato di "paesaggio alpino" turistico e commerciale. La marginalità geografica dell'area oggetto della ricognizione richiede adeguate politiche della formazione, dell'occupazione e dei servizi che favoriscano la permanenza della popolazione in montagna. La posizione geografica, al confine con province autonome, richiede un attento coordinamento delle politiche paesaggistiche a livello transregionale.

03 Dolomiti Zoldane

Paesaggio dolomitico.

L'area si caratterizza per la compresenza di valori naturalistici e simbolici eccezionali (dalla Civetta al Pelmo) ma anche di criticità estremamente forti, dovute principalmente al declino demografico, all'abbandono delle pratiche agricole e allo

sviluppo industriale e turistico. Il contrasto tra località con diverso destino socioeconomico (per esempio Pecol e Zoppé) richiede un attento coordinamento interno delle politiche paesaggistiche per stabilire obiettivi condivisi per la conservazione delle culture locali e il presidio del territorio. La posizione geografica del territorio oggetto della ricognizione, che gravita verso il fondovalle urbanizzato del Longaronese, suggerisce la necessità di tener conto anche degli esiti delle ricognizioni vicine. La marginalità geografica dell'area richiede adeguate politiche della formazione, dell'occupazione e dei servizi che favoriscano la permanenza della popolazione in montagna.

04 Dolomiti Bellunesi

Ambito di montagna con paesaggi dolomitici.

L'area interessata ricade in buona parte nel territorio del Parco delle Dolomiti Bellunesi e risulta pertanto già ampiamente sottoposta a mirate politiche di salvaguardia e tutela, soprattutto dal punto di vista naturalistico. Il territorio, scarsamente abitato, non è interessato da fenomeni importanti di trasformazione. Tuttavia sono da tenere presenti i rischi connessi da un lato con la frequentazione turistica e dall'altro con i fenomeni di degrado e abbandono.

05 Valbelluna e Feltrino

Paesaggio vallivo tra montagna prealpina e dolomitica.

L'area comprende uno dei fondovalle più urbanizzati delle montagne venete, lungo il quale si snoda la trafficata viabilità principale, caratterizzato dalla presenza vaste aree agricole di pregio a naturalità diffusa, e da una ricca armatura culturale. Ai problemi legati all'urbanizzazione progressiva del fondovalle e dei primi versanti, che prende le forme di una vasta conurbazione poco densa, si associa l'abbandono dei versanti più alti e il lento declino delle attività agropastorali. La notevole dimensione est-ovest dell'area oggetto della ricognizione e la sua articolazione lineare lungo la vallata del Piave richiedono una particolare attenzione nel coordinamento delle politiche paesaggistiche.



© Viviana Ferrario/PTRC Veneto

Figura 13 - alternanza di colture e aree naturali (campagne a Cavarzano)

06 Alpago e Cansiglio

Paesaggio montano, con compresenza di rilievi alpini e prealpini.

L'area si articola in due parti principali, la conca dell'Alpago e l'altopiano del Cansiglio. Tutta l'area è caratterizzata da un'elevata diversità ambientale ed ecosistemica. Tuttavia le zone dell'Alpago e del Cansiglio sono state sottoposte nel tempo a diversa gestione. La conca d'Alpago presenta una discreta quantità di insediamenti coinvolti in un certo sviluppo industriale e turistico, mentre i versanti soffrono di abbandono e di dissesti idrogeologici. Il Cansiglio invece, a lungo protetto da un bando forestale della Serenissima, non presenta insediamenti stabili significativi, se si eccettuano alcuni villaggi abitati dalla minoranza cimbra e qualche attrezzatura turistica.

07 Altipiani di Lamon e Sovramonte

Paesaggio di montagna prealpina.

L'area interessa gli altipiani di Lamon e Sovramonte e si caratterizza per la relativa marginalità rispetto al territorio regionale e per la sostanziale estraneità rispetto ai circuiti canonici della montagna alpina turistica. Questa marginalità ha tuttavia permesso la conservazione di un paesaggio del tutto particolare la cui valorizzazione potrebbe dar luogo a dinamiche alternative di sviluppo, capaci di contrastare il forte declino demografico.

08 Massiccio del Grappa

Area montana con paesaggi prealpini.

L'area coincide quasi completamente con il massiccio del Grappa e vede l'assenza di centri stabilmente abitati in quota e la presenza di insediamenti temporanei sparsi (oggi spesso in abbandono) nelle vallate, a fronte di una concentrazione della popolazione nei centri in espansione del fondovalle del Brenta e del Piave e della conca di Quero. La crescita urbana nei fondovalle, la pressione turistico-ricreativa e il declino delle attività agro-silvopastorali costituiscono le maggiori criticità dell'area oggetto della ricognizione, che possiede peraltro qualità naturalistiche, paesaggistiche, storiche di grande valore. La particolare posizione geografica (tra le province di Belluno, Treviso e Vicenza) richiede un coordinamento interprovinciale delle politiche paesaggistiche.

09 Altopiano dei Sette Comuni

Area montana con paesaggi prealpini di altopiano.

L'Altopiano dei Sette Comuni è il gruppo prealpino maggiormente conosciuto, ricco non solo di ampie zone naturali e seminaturali, ma anche di importanti centri, il cui

sviluppo è dovuto ad un significativo turismo sia invernale che estivo. Le attività agrosilvopastorali mantengono una certa importanza, soprattutto nella parte dell'altopiano vero e proprio. L'abbandono colpisce al contrario le ripide pendici delle valli principali. Il declino demografico è una delle maggiori criticità potenziali per la conservazione del paesaggio. La particolare posizione geografica (l'area oggetto della ricognizione confina con la provincia autonoma di Trento) richiede un coordinamento delle politiche paesaggistiche a livello transregionale.

10 Altopiano di Tonezza

Area montana con paesaggi prealpini.

L'altopiano di Tonezza, che occupa la parte settentrionale dell'area oggetto della ricognizione, si caratterizza per un'elevata naturalità complessiva, con presenza di ampi prati e pascoli, e per una certa vivacità turistica. La parte meridionale dell'area oggetto della ricognizione, invece, strutturata in strette valli con versanti prevalentemente boscati, è un'area di abbandono e spopolamento, benché proprio la sua marginalità possa diventare un valore se abbinata alla naturalità elevata.

11 Piccole Dolomiti

Area di montagna prealpina, con paesaggi particolari, di tipo dolomitico.



Figura 14 – Monte Pasubio

L'area si caratterizza per presenza di notevoli valori naturalistici, ma anche dal declino delle attività agricole e del glorioso passato turistico soprattutto termale dell'area. Ciò richiede una politica di profondo rinnovamento delle strategie territoriali, fondata sulla conservazione e la valorizzazione e la messa in rete delle risorse naturali e culturali anche al fine di riattivare il turismo in forme sostenibili. La particolare posizione geografica (l'area confina con la provincia autonoma di Trento) richiede un coordinamento delle politiche paesaggistiche a livello transregionale.

12 Monte Baldo

Paesaggio lacustre e di montagna prealpina.

La forte differenziazione dell'area, sia per quanto riguarda le fasce altitudinali sul versante del lago, sia tra i due versanti del Monte Baldo, richiede di definire obiettivi specifici per le varie zone dell'area oggetto della ricognizione; è comunque un obiettivo primario quello di ricollegare funzionalmente tra di loro le diverse fasce altitudinali (e l'area oggetto della ricognizione stessa con il Basso Garda) nell'ottica della definizione di un sistema territoriale unitario, anche in funzione di una proposta turistica maggiormente articolata, in una prospettiva di sostenibilità.

13 Lessinia

Paesaggio prealpino.

Il paesaggio della Lessinia mantiene una sua spiccata originalità e conserva – in alcuni casi intatti – i caratteri del tradizionale rapporto tra uomo e ambiente. La fisionomia di valli e dorsali, sia dal punto di vista naturalistico che dell'insediamento, si differenzia in fasce altitudinali successive. Il rischio di omologazione a modelli indifferenziati si avverte soprattutto nella bassa Lessinia, più vicina alla pianura e soggetta a processi di urbanizzazione.

14 Prealpi Vicentine

Paesaggio prealpino in parte montano e in parte collinare.

L'area si caratterizza per la contrapposizione tra la montagna prealpina e la dorsale collinare, ancora per molti versi integre, e i fondovalle occupati in maniera estesa e a volte saturati da insediamenti residenziali e produttivi fra loro frammisti, a tratti affetti da grave disordine paesaggistico.

15 Costi Vicentini

Paesaggio in parte montano-prealpino e in parte collinare.

L'area oggetto della ricognizione si può suddividere in due fasce: una fascia settentrionale di versante ripido prealpino, caratterizzato da prati aridi e da rimboschimento spontaneo e "tagliata" dalle vie di accesso all'Altopiano dei Sette Comuni e una fascia meridionale di colline pedemontane, caratterizzate sia da porzioni di paesaggio naturale e rurale tradizionale ben conservato, sia da forte influenza delle dinamiche di sviluppo insediativo della circostante pianura.

16 Prealpi e Colline Trevigiane

Paesaggio collinare e prealpino.

Il paesaggio dell'area è particolarmente vario e si caratterizza per la contrapposizione tra aree di montagna prealpina piuttosto integra (benché afflitta da problemi di abbandono) e dorsali collinari densamente coltivate e a tratti densamente urbanizzate. Ai fenomeni di urbanizzazione, a volte molto intensi e disordinati, soprattutto nella parte meridionale dell'area oggetto della ricognizione, si affiancano le criticità date dal processo di estensione e intensificazione delle colture specializzate, che rischia di mettere in pericolo l'equilibrio del bel paesaggio collinare che ha reso famosi alcuni tratti dell'area oggetto della ricognizione.

17 Gruppo collinare dei Berici

Paesaggio collinare.

Il territorio dei Colli Berici presenta una forte vocazione agricola, notevoli qualità ambientali e numerose eccellenze storico-architettoniche; tali potenzialità rimangono tuttavia inespresse all'interno di una realtà contesa, il cui obiettivo prioritario diventa oggi la ricerca di un modello di sviluppo innovativo, capace di governare le nuove previsioni insediative (con particolare attenzione a quelle del settore produttivo), colmare la carenza di servizi e gestire in modo efficiente le grandi opere infrastrutturali di progetto (Valdastico Sud).

18 Gruppo collinare degli Euganei

Paesaggio collinare.

L'area oggetto della ricognizione 18 è caratterizzata dalla presenza del Parco, che garantisce una efficace programmazione e gestione del territorio, nonostante la forte pressione antropica, anche mediante l'individuazione di opportune misure e interventi di salvaguardia e valorizzazione, attuati con progetti tematici: cave, antenne, boschi, flora e fauna (Rete Ecologica), salvaguardia della risorsa acqua (Progetto Goccia), percorsi (Porte del Parco), ville, centri storici, edilizia rurale e "progetto museo".



© Università di Padova / PIRC Veneto

Figura 15 – Cave di Montemerlo

19 Medio Corso del Piave

Paesaggio fluviale di alta pianura.

Il fiume Piave per la varietà geografica del suo corso e del suo bacino è da considerarsi un ecosistema in cui coesistono numerosi e differenti microambienti che offrono un habitat idoneo a moltissime specie. Attualmente però, il patrimonio naturale del Piave è seriamente compromesso per una serie di cause complesse e ricollegabili all'espandersi poco razionale dello sviluppo delle attività residenziali ed economiche che si sono addensate lungo l'asta fluviale.

20 Alta Pianura di Sinistra Piave

Paesaggio di alta pianura, caratterizzata dalla presenza di numerose risorgive e corsi d'acqua.

L'area oggetto della ricognizione presenta i caratteri di un territorio in evoluzione dove alla presenza di elementi propri dell'organizzazione rurale tradizionale, costituita da campi chiusi delimitati con fossati e siepi campestri e insediamenti ad essi correlati si affianca una dinamicità insediativa che ha portato negli ultimi decenni a uno sviluppo spesso disordinato, con frammistione di destinazioni d'uso residenziali e produttive, che ha reso meno riconoscibile il sistema insediativo tradizionale. Risulta di primaria importanza pertanto intervenire con misure di riqualificazione del sistema insediativo e di salvaguardia del territorio rurale tradizionale soprattutto dall'introduzione di pratiche agricole a carattere intensivo, tra cui i vigneti.



Figura 16 – Artificializzazione del reticolo idrografico

21 Alta Pianura tra Brenta e Piave

Paesaggio di alta pianura.

L'area si connota per la presenza dei caratteri propri della città diffusa, ove agli insediamenti residenziali sono frammisti quelli produttivo-artigianali, entrambi per lo più

connotati da scarso valore edilizio-architettonico. La fascia centrale, direzione est-ovest, localizzata sull'asse che da Treviso va verso Castelfranco e Cittadella, le aree poste lungo gli assi direzione nord-sud (Treviso-Conegliano ad est e Bassano-Padova a ovest), l'area compresa tra Cittadella, Castelfranco e Bassano sono state oggetto negli ultimi decenni di un'intensa urbanizzazione, che ha portato alla crescita di una città continua, dove sovente si riconoscono i caratteri insediativi della casualità, cui si associano identità poco caratterizzate e tra loro omologhe. Si rende pertanto necessario definire un modello di sviluppo sostenibile in grado di risolvere i fenomeni di crisi determinati dalle trasformazioni in atto.

22 Fascia delle risorgive tra Brenta e Piave

Paesaggio di alta pianura.

Il territorio oggetto della ricognizione, fortemente contraddistinto dalla presenza dell'ambiente fluviale del Sile e dal paesaggio delle risorgive, risulta piuttosto vulnerabile dal punto di vista idrogeologico e lamenta problematiche che derivano soprattutto dall'inquinamento dei suoli, dalle variazioni dell'assetto idrogeologico e dall'emungimento della falda acquifera. Per quanto concerne la città di Treviso e il suo intorno si riconosce nell'area urbana un "territorio maturo", oggetto negli ultimi decenni di un'intensa urbanizzazione, per il quale è necessario definire un modello di sviluppo sostenibile in grado di risolvere i fenomeni di crisi determinati dalle trasformazioni in atto.

23 Alta Pianura Vicentina

Paesaggio di alta pianura.

Per quanto concerne la città di Vicenza si riconosce nell'area urbana centrale un "territorio maturo", per il quale è necessario definire un modello di sviluppo sostenibile che tenti di risolvere i fenomeni di crisi determinati dalle trasformazioni in atto, nonché dal deficit di infrastrutture e servizi, mentre nei comuni di prima cintura si riconosce un "territorio in evoluzione" con la tendenza alla saturazione degli spazi inedificati ed alla progressiva conversione delle attività presenti verso i settori del terziario. L'intensa urbanizzazione dell'Altovicentino è avvenuta principalmente lungo la fascia pedemontana e in direzione est-ovest, attraverso l'aggiunta di grandi isole monofunzionali a destinazione industriale, direzionale e di recente anche commerciale o ludico-ricreativa.

24 Alta Pianura Veronese

Paesaggio di alta pianura.

La riconoscibilità dei luoghi richiede un'attenta conoscenza dei caratteri storico-compositivi, non solo dei singoli oggetti, ma soprattutto degli insiemi contestuali. Prioritario

risulta porre un limite fisico allo sviluppo, incentivando segni progettuali che rimodellino i margini insediati e diano nuova naturalità alle zone interstiziali compromesse dall'edificazione casuale. Anche l'infrastrutturazione viabilistica deve essere ricondotta a livelli di compatibilità urbana e paesaggistica, evitando la formazione di sopraelevazioni stradali.

25 Riviera Gardesana

Paesaggio lacustre e di collina.

Nel formulare una valutazione sull'area oggetto della ricognizione non si può non considerare in modo unitario il sistema Monte Baldo–Riviera Gardesana, all'interno del sistema complessivo del Lago di Garda: elemento unico dal punto di vista storico-ambientale e socio-economico, anche se diviso in tre province (Verona, Trento e Brescia) e tre regioni (Veneto, Trentino-Alto Adige e Lombardia).



© Tiziana Quaglia / PTFC Veneto

Figura 17 - Il Saronnese

tra cui vigneti. Il Saronnese è invece maggiormente interessato dallo sviluppo insediativo, da contenere e riqualificare, ed è caratterizzato da un paesaggio agrario per lo più rappresentato da appezzamenti agricoli di grandi estensioni, per il quale risulta opportuno operare con interventi di diversificazione ecologica del paesaggio.

26 Pianure del Sandonatese e Portogruarese

Paesaggio di bassa pianura antica.

Il territorio oggetto della ricognizione comprende due aree distinte, cui corrispondono diverse le priorità di intervento. Il Portogruarese è qualificato da un paesaggio agrario abbastanza integro, dove sono ancora presenti i tradizionali sistemi rurali costituiti da campi chiusi delimitati con fossati e filari di siepi campestri: tale zona è da salvaguardare, soprattutto dall'introduzione di pratiche agricole a carattere intensivo,

27 Pianura Agropolitana Centrale

Paesaggio di bassa pianura antica.

Il territorio dell'area è stato negli ultimi decenni fortemente caratterizzato da dinamiche insediative che hanno portato al consolidarsi della cosiddetta "città diffusa", caratterizzata da una forte crescita delle aree poste intorno ai poli principali, che finiscono per saldarsi nelle zone più esterne, comportando una sorta di occupazione crescente degli spazi rurali liberi, e da dinamiche di occupazione del suolo lungo i principali assi viari che dagli stessi poli si dipartono a raggiera. Uno degli effetti maggiormente evidenti è stato l'alterazione dei "contesti di villa", un tempo elemento fondativo del sistema urbano dei centri minori. Molti dei segni caratteristici del paesaggio sono minacciati dalla presenza di residenze ed attività produttive e commerciali presenti un po' ovunque e i pochi varchi rimasti derivano quasi unicamente dalla presenza dei principali corsi d'acqua che attraversano il territorio e dagli spazi agricoli interstiziali residui. La forte presenza antropica nell'area metropolitana centrale ha lasciato infatti nel tempo sempre meno spazio a realtà naturalistico-ambientali, con conseguente banalizzazione del paesaggio. Prioritario risulta pertanto definire un modello di sviluppo sostenibile in grado di risolvere i fenomeni di crisi determinati dalle trasformazioni in atto, di prevedere una corretta utilizzazione delle aree agricole interstiziali e di salvaguardare le poche aree di interesse ambientale ancora rimaste. La pianura agropolitana centrale viene ad assumere il ruolo di "capitale plurale del Veneto", costituita dall'area di Mestre, disegnata dall'asse infrastrutturale del Passante, dell'area di Padova, città d'acqua da rivitalizzare, e la "città di mezzo" della Riviera del Brenta, con un sistema insediativo da riordinare anche attribuendo diverso rango alla rete della mobilità.

28 Pianura Centuriata

Paesaggio di bassa pianura.

L'area in esame negli ultimi decenni è stata sottoposta a notevoli cambiamenti, che hanno intaccato l'equilibrio e l'integrità di molti ambienti di pregio e compromesso il disegno storico della centuriazione romana. Le trasformazioni più considerevoli nell'uso del suolo si sono verificate a discapito delle colture tradizionali con l'introduzione di sistemi più redditizi: domina incontrastato il paesaggio delle colture cerealicole, e del mais in particolare, e il sistema idrografico è stato spesso alterato con interventi di rettifica e di tombinamento. L'edificato invece, si è sviluppato non solo lungo le direttrici stradali originate dal graticolato romano, ma talvolta anche a completamento delle aree interne disponibili e per lo più associato a tipologie edilizie di scarso valore.

29 Pianura tra Padova e Vicenza

Paesaggio di bassa pianura.

All'interno dell'area i territori aperti, nonostante la pressione insediativa, si caratterizzano per un paesaggio rurale ricco di elementi di pregio (alberi secolari, risaie, prati stabili, relitti di boschi planiziali) con ambienti fluviali (Brenta e Bacchiglione) da tutelare e salvaguardare con politiche che ne garantiscano la continuità. È necessario adottare strategie mirate alla riqualificazione del patrimonio residenziale e produttivo esistente, limitando i fenomeni di consumo del suolo in atto. Le azioni progettuali dovrebbero tendere a gestire in modo equilibrato il sistema infrastrutturale nel suo complesso, prevedendo adeguate misure di mitigazione per gli interventi e una idonea rete di servizi a supporto. Parimenti sarebbe necessario adottare per le nuove realizzazioni, una progettazione che miri alla qualità totale (architettonica, ambientale, paesaggistica).

30 Bonifiche e Lagune del Veneto Orientale

Paesaggio di pianura di recente bonifica, costiero e lagunare.

Il territorio agrario delle bonifiche del Veneto orientale, fortemente caratterizzato dalla presenza dei corsi d'acqua e dalle aree lagunari e vallive, riveste un ruolo di fondamentale importanza quale area di connessione tra il territorio storicamente consolidato, a nord, del sandonatese e portogruarese e quello più densamente urbanizzato, a sud, della fascia litoranea. Esso presenta buone potenzialità di valorizzazione, sia sotto il profilo socio-economico che naturalistico-ambientale. Gli obiettivi di riqualificazione dell'area oggetto della ricognizione sono orientati alla costruzione di un nuovo paesaggio della costa, connesso e integrato con i territori contermini, capace di coniugare la necessità di tutelare i lembi di naturalità ancora presenti con un nuovo concetto di sviluppo turistico. Risulta prioritario pertanto intervenire sul riequilibrio dell'accessibilità e della fruizione dell'area costiera, sul recupero delle valenze naturalistiche, delle direttrici fluviali e dei sistemi delle zone umide, sulla riqualificazione e integrazione dell'edilizia rurale presente sul territorio.



© Ian & Alison/it.wikipedia.org, licenza Creative Common CC BY

Figura 18 - Area turistico balneare di Jesolo

31 Laguna di Venezia

Paesaggio lagunare e di pianura costiera contermina.

L'area presenta altissimo valore storico-culturale e naturalistico-ambientale e nonostante le forti pressioni dimostra svariate peculiarità che devono essere conservate e valorizzate. Il sistema lagunare rappresenta un elemento naturalistico ed ambientale di valore inestimabile, spesso minacciato da attività turistiche, industriali (Porto Marghera) e produttive (pesca ed allevamento ittico) da salvaguardare in tutte le sue aggettivazioni. La città antica di Venezia, il sistema delle isole lagunari, il centro storico di Chioggia e i borghi e gli edifici di interesse storico presenti necessitano di adeguati interventi di riqualificazione e valorizzazione all'interno di un sistema di rete.

32 Bassa Pianura tra il Brenta e l'Adige

Paesaggio di bassa pianura.

Il territorio oggetto della ricognizione, ai margini oggi di insediamenti importanti, si contraddistingue per un'area a nord, maggiormente interessata dallo sviluppo insediativo – da contenere e riqualificare – e da una sud, maggiormente caratterizzata dal paesaggio agrario proprio delle grandi bonifiche con minor pressione insediativa e come tale da salvaguardare.

33 Bassa Pianura tra i Colli e l'Adige

Paesaggio di bassa pianura.

Il territorio si contraddistingue per il paesaggio agrario proprio delle bonifiche che borda gli insediamenti più importanti e i piccoli centri dove minore è la pressione insediativa. Risulta di primaria importanza preservare la continuità fisico-spaziale caratterizzante i paesaggi di bonifica, l'integrità del territorio aperto e intervenire sul recupero delle valenze ambientali dei sistemi fluviali e delle zone umide.

34 Bassa Pianura Veronese

Paesaggio di bassa pianura.

La riqualificazione del paesaggio di pianura oggi può essere definita come un obiettivo prioritario, intendendo con questo termine la riconversione del piatto paesaggio vegetazionale presente in uno maggiormente arborato. Tale struttura, oggi del tutto scomparsa in particolare attorno ai nuclei ed ai centri urbani, può dare maggiore identità a tutto l'insieme, inserendosi nei vuoti ancora liberi e modellando la "forma delle città". Il sistema insediativo potrebbe essere valorizzato anche attraverso una massiccia opera di restyling lungo le strade urbane più urbanizzate (Legnago, Nogara). Fondamentale a tal

proposito è anche il ripensamento e la riqualificazione della rete viabilistica esistente, a servizio in particolare del sistema produttivo e del trasporto merci. Risulta di primaria importanza anche preservare la continuità fisico-spaziale caratterizzante i paesaggi di bonifica, l'integrità del territorio aperto e intervenire sul recupero delle valenze ambientali dei sistemi fluviali e delle zone umide.



© Consorzio di Bonifica Valli Grandi Veronesi / PIRC Veneto

Figura 19 – Paesaggio di Bonifica, Cerea

35 Valli Grandi

Paesaggio di bassa pianura.

Ai margini oggi di insediamenti importanti, l'area è scarsamente insediata e per ciò stesso rilevante. Risulta di primaria importanza preservare la continuità fisico-spaziale dei paesaggi di bonifica e l'integrità del territorio aperto aumentandone la biodiversità, e intervenire sul recupero delle valenze ambientali dei sistemi fluviali e delle zone umide.

36 Bonifiche del Polesine Occidentale

Paesaggio di bassa pianura di recente formazione.

L'area oggetto della ricognizione è caratterizzata da un paesaggio prevalentemente rurale dal quale emergono le città, i paesi, i piccoli centri e le case sparse e che conserva ancora un certo grado di integrità naturalistica soprattutto lungo i numerosi corsi d'acqua e nelle zone umide presenti. Ciò deve essere considerato una risorsa e in quanto tale diventare l'eccellenza su cui impernare lo sviluppo futuro e rivolgere le attenzioni. In riferimento al sistema fluviale Tartaro-Canalbiano le peculiarità storiche e paesaggistiche che lo connotano hanno fatto sì che l'area sia stata individuata nel P.T.R.C. 1992 come "fascia di interconnessione". Si riconosce come questa porzione di territorio funga da collegamento fra ambiti rilevanti per la loro valenza culturale, ambientale e naturalistica. Importante appare favorire progetti di riqualificazione ambientale, in particolare lungo le principali aste fluviali. Risulta di primario interesse anche preservare la continuità fisico-spaziale caratterizzante i paesaggi di bonifica e l'integrità del territorio aperto.

L'area presenta molte similitudini con l'area delle "Bonifiche del Polesine Orientale".

37 Bonifiche del Polesine Orientale

Paesaggio di bassa pianura di recente formazione.

L'area è caratterizzata da un paesaggio prevalentemente rurale dal quale emergono le città, i paesi, i piccoli centri e le case sparse e che conserva ancora un certo grado di integrità naturalistica soprattutto lungo i numerosi corsi d'acqua e nelle zone umide presenti. Ciò deve essere considerato una risorsa e in quanto tale diventare l'eccellenza su cui impernare lo sviluppo futuro e rivolgere le attenzioni. In riferimento al sistema fluviale Tartaro-Canalbiano le peculiarità storiche e paesaggistiche che lo connotano hanno fatto sì che sia stato individuato nel P.T.R.C. 1992 come "fascia di interconnessione". Si riconosce come questa porzione di territorio funga da collegamento fra ambiti rilevanti per la loro valenza culturale, ambientale e naturalistica. Importante sarebbe favorire progetti di riqualificazione ambientale, in particolare lungo le principali aste fluviali. Risulta di primario interesse anche preservare la continuità fisico-spaziale caratterizzante i paesaggi di bonifica e l'integrità del territorio aperto.

Tale area oggetto della ricognizione presenta molte similitudini con l'area delle "Bonifiche del Polesine Occidentale".

38 Corridoio Dunale sulla Romea

Paesaggio di bassa pianura, corrispondente all'area dell'antica linea di costa del Veneto meridionale, compresa nei periodi etrusco, romano e medievale.

L'area oggetto della ricognizione si caratterizza per lo stretto rapporto tra gli elementi naturalistico-ambientali e quelli storicoculturali. L'espansione degli insediamenti urbani ha talvolta seguito logiche di sviluppo poco razionali e spesso anche negli usi agricoli non si è prestata l'attenzione di tutela necessaria e consona alla fragilità degli



© Emiliano Verza /PTRC Veneto

Figura 20 – Vegetazione delle dune

ambienti presenti. In particolare, l'area afferente il corridoio viario della S.S. 309 Romea è stata oggetto negli ultimi decenni di un'intensa urbanizzazione, dove sovente si incontrano realtà poco caratterizzate e quasi del tutto omologhe tra loro, e dove pertanto

risulta di prioritaria importanza definire un modello di sviluppo sostenibile in grado di risolvere i fenomeni di crisi determinati dalle trasformazioni in atto.

39 Delta e Lagune del Po

Paesaggio di pianura deltizia di recente bonifica e paesaggio di zone umide litorali, salate o salmastre.

Il paesaggio del Delta, fortemente caratterizzato dalla presenza dei numerosi rami fluviali del Po e dagli importanti e continui interventi dell'uomo sul territorio, presenta un profilo di notevole valore. Qui natura, storia e tradizione si fondono e si intrecciano in modo imprescindibile. In generale il paesaggio risulta integro ed ancora con un basso grado di antropizzazione. Tutta l'area si presenta come un territorio molto labile; in particolare le caratteristiche idrogeologiche ne testimoniano l'alto grado di vulnerabilità, anche rispetto ai fenomeni correlati all'inquinamento.

2.4. Il paesaggio friulano e giuliano

Territorio di frontiera dal punto di vista geopolitico fino a pochi anni fa, oggi inserito nel vivo della Comunità europea aperta verso Est, il Friuli Venezia Giulia è alla ricerca di un suo ruolo, di un nuovo assetto territoriale, di una rinnovata immagine in cui riconoscersi e farsi conoscere.

Un territorio fragile dal punto di vista fisico, storicamente interessato da fenomeni di sismicità, da diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico in montagna, non scevri di ripercussioni in pianura, causati dalla struttura stessa della sua orografia, e da condizioni climatiche non sempre favorevoli quanto ad eventi meteorici.

Il valore aggiunto costituito dal patrimonio archeologico e storico, riveste una rilevante importanza, sia per la presenza di alcune emergenze notevoli, sia per la diffusione dei segni minori che le civiltà e le popolazioni hanno lasciato sul territorio nel corso di varie epoche. Analoga considerazione si può fare per centri urbani, nuclei edificati e siti di interesse storico, mentre non molto rilevante è l'incidenza sul territorio di segni significativi della cultura contemporanea.

Alcune scelte localizzative poco felici di impianti industriali, infrastrutturali, residenziali turistici, hanno portato all'intrusione di elementi detrattori anche in contesti di grande pregio ambientale paesaggistico; mentre insediamenti commerciali aggressivi come quelli sulle direttrici principali della rete statale hanno comportato situazioni di congestione e disagio.

Il paesaggio fisico della Regione è molto vario. La varietà è forse la sua caratteristica saliente, insieme alla dimensione ridotta ed al suo fascino discreto. In esso non ricorrono eccellenze assolute; le cime dei monti non arrivano ai 3000 metri (Monte Coglians, cima più elevata, m.2780), mentre il mare tocca appena i 24 metri nel punto più profondo del golfo di Trieste; tra questi due estremi si sviluppa un territorio di circa 750 mila ettari distribuito fra mare, laguna, pianura, collina, montagna:

- un golfo di dimensioni contenute, che dalle alture di Trieste si può cogliere con un breve sguardo; uno specchio di mare tuttavia sufficiente a mitigare le locali escursioni termiche climatiche stagionali; delimitato a Nord dalla costa bassa e sabbiosa, tradizionale meta del turismo balneare nazionale ed internazionale, e verso Est dalla costa alta e rocciosa che si estende tra l'insediamento portuale di Monfalcone e di Trieste, capoluogo, per concludersi infine ai piedi delle morbide colline di Trieste e Muggia, dove il calcare cede il posto a friabili formazioni marnoso-arenacee;

- una laguna che rappresenta l'ultimo relitto a Nord dell'antico sistema adriatico; anch'essa di limitate dimensioni, di grandissimo interesse ambientale, storico, archeologico, a forte rischio di sopravvivenza per l'inquinamento e dove, tuttavia, devono trovare un nuovo equilibrio con gli elementi naturali ancora rilevanti le molteplici attività che in essa si concentrano (pesca, attività portuali, industriali, nautiche, diportistiche, turistiche);
- una pianura caratterizzata dalla grande presenza d'acqua nella fascia bassa, e da aridità in quella alta, dove si sono concentrati storicamente insediamenti e infrastrutture, dove l'attività antropica è intervenuta sulla stessa struttura dei terreni agricoli con grandi opere di bonifica, irrigazione, riordini fondiari, contenimento dei corpi idrici; originariamente caratterizzata da una struttura policentrica di insediamenti rurali diffusi, collegati dalla sottile maglia viaria, oggi è anche il luogo delle grandi infrastrutture energetiche e di collegamento interregionale e internazionale; alcuni insediamenti residenziali, industriali e commerciali ne hanno stravolto localmente la fisionomia con effetti di congestionamento, disagi alla mobilità, inquinamento;
- una fascia collinare che circonda la pianura da ovest ad est, fino al Carso, e costituisce il progressivo naturale passaggio di quota tra la pianura e il retroterra montano; interfaccia di grande suggestione tra queste due realtà; una cortina di rilievi di modesta quota, morbidi alla vista, in cui la gradevolezza della morfologia e della copertura vegetale si accompagna a pregevoli segni della storia e della cultura quali borghi, cente, castelli, anche articolati in sistemi; in alcuni settori orientali fortemente caratterizzata dalla presenza dei segni di una produzione vitivinicola che raggiunge punte d'eccellenza a livello internazionale; la riconosciuta qualità del paesaggio e dell'offerta enogastronomica favorisce l'afflusso di turismo locale ed extraregionale;
- una montagna che, sviluppata ad arco lungo il quadrante Nord-Est, protegge la collina e la pianura dalle intemperanze dei climi continentali; caratterizzata dalla presenza di valli strette con versanti ripidi, coperti da boschi difficilmente sfruttabili, dove la comunicazione intervalliva non è agevole; forse tuttora poco conosciuta nel suo intimo; abbandonata per lunghi anni, poi investita da un turismo massivo concentrato in alcune località; oggi vive una fase di recupero delle sue risorse territoriali diffuse, di valori storici tradizionali, di attrattive enogastronomiche; un territorio che si sta costruendo una cultura dell'ospitalità, dote non molto diffusa fino a pochi anni fa in popolazioni dal carattere chiuso, vissute storicamente in situazioni di ristrettezze economiche, in un ambiente fisico difficile quando non ostile.

Come detto sopra, quindi, un paesaggio delicato come struttura e sensibile alle trasformazioni; un paesaggio che necessita di uno strumento di gestione che ad esso dedichi grande e costante attenzione, in particolare nel caso di interventi di dimensione territoriale impegnativa (ma non solo), per quanto concerne le scelte localizzative, le risorse necessarie per una progettazione di qualità e le misure di compensazione necessarie a mitigare gli effetti indotti dalle trasformazioni.

Nella fase di redazione del nuovo Piano Territoriale Regionale il sistema morfologico, assai legato all'aspetto litologico, ha portato alla definizione di sette grandi unità fisiografiche denominate Tipi di Paesaggio (TP), confermando la lunga tradizione storica degli studi geografici della regione (Figura 21):

- 1) Paesaggio alpino
- 2) Paesaggio prealpino
- 3) Paesaggio collinare
- 4) Paesaggio dell'alta pianura
- 5) Paesaggio della bassa pianura
- 6) Paesaggio lagunare
- 7) Paesaggio del Carso e della Costiera triestina

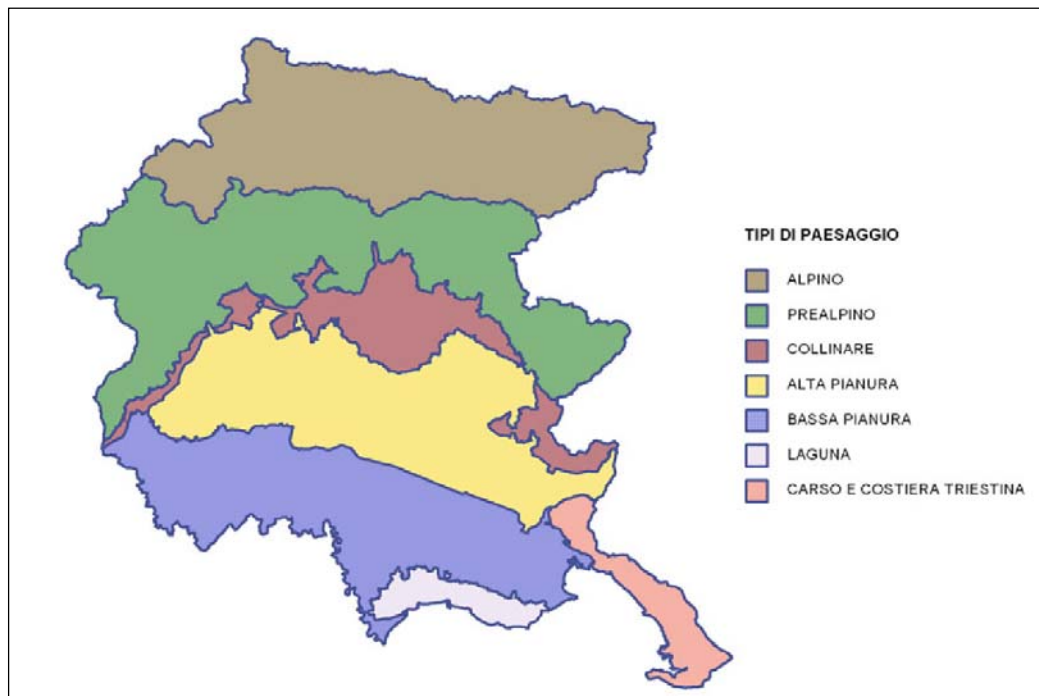


Figura 21 – Tipi di paesaggio nella Regione Friuli Venezia Giulia (Fonte: Progetto di PTR)

Per ciascuno dei sette tipi paesaggistici, l'analisi di seguito riportata fornisce una descrizione delle principali elementi caratterizzanti.

Paesaggio alpino

La catena alpina si suddivide in Alpi Carniche e in Alpi Giulie (che sono ubicate ad est del Fiume Fella). Le forme prevalenti dei rilievi alpini più elevati, da un punto di vista prevalentemente percettivo, possono essere sintetizzate in tre gruppi:

- a linea di cresta discontinua (roccia dolomitica, es. Monti Cimone e Sernio);
- a linea di cresta continua (massicci calcarei, es. Monte Zermula);
- a linea di cresta discontinua, determinata dal raggruppamento di vari blocchi rocciosi, compatti e massicci (calcarei, es. Monti Bivera e Tiarfin).

Le principali valli fluviali alpine (ad es. Valcanale, Canale del Ferro, Canali della Carnia, Tagliamento) prescindendo quindi dai solchi torrentizi montani, appaiono estese in larghezza e con alveo alluvionato.

La roccia (prevalentemente di tipo calcareo e di tipo dolomitico), contrastante con le pendici sottostanti rivestite da boschi, risulta visivamente la principale e più spiccata caratteristica del paesaggio alpino.

Il reticolo idrografico (che comprende anche alcuni laghi) è costituito da corsi d'acqua a carattere torrentizio, alimentati dal ruscellamento superficiale e da sorgenti. La pendenza delle aste fluviali è notevole per cui essi si trovano quasi ovunque in fase erosiva; il trasporto solido è quantitativamente elevato e durante le fasi di piena vengono agevolmente trasportati materiali molto grossolani che vengono poi abbandonati a valle quando le portate diminuiscono.

Criticità fondamentali dell'assetto geomorfologico del territorio montano sono l'instabilità dei versanti, il trasporto solido dei corsi d'acqua, il rischio di valanghe, slavine e di esondazioni.

L'area montana si presenta sostanzialmente isolata, scarsamente popolata e dove i poli urbani rilevanti sono rappresentati da Tolmezzo e da Tarvisio.

Le caratteristiche dell'ambiente antropizzato si possono così generalmente riassumere nelle seguenti tipologie di insediamento:

- insediamenti stagionali (stavoli e malghe), posti alle quote superiori e, in parte, ancora utilizzati come tali ed abbastanza ben conservati nelle loro componenti; la

maggior parte è alterata da usi diversi (case da week-end/vacanze), oppure si trovano in stato di degrado (abbandono);

- insediamenti stabili accentrati ubicati nel fondovalle (di tipo lineare e posti prevalentemente lungo i bacini vallivi), su terrazzo oppure a mezzacosta; sono caratterizzati, in genere, da forme di architettura tradizionale, diversificate a seconda delle collocazioni nelle principali vallate;
- insediamenti stabili turistici e contemporanei (seconde case, villaggi e alberghi), uniti dal comune tentativo, frequentemente fallito, di interpretare l'architettura tradizionale.



Figura 22 – Abitato di Forni Avoltri (Fonte PTR)

Alcuni dei principali elementi di criticità del paesaggio alpino sono il progressivo spopolamento e l'abbandono delle attività agro-pastorali, mentre quelli conseguenti all'intervento antropico sono, ad esempio, la trasformazione delle valli in corridoi infrastrutturali, l'esteso sfruttamento delle risorse idriche e lo sviluppo turistico intensivo (piste per gli sport invernali ed impianti di risalita altamente invasivi), per il quale si forzano con provvedimenti artificiali carenze di vocazione sotto il profilo meteorologico.

Paesaggio prealpino

La catena prealpina si suddivide in Prealpi Carniche e in Prealpi Giulie. Le Prealpi Carniche costituiscono i due terzi di tutto il settore prealpino, si estendono ad ovest del Fiume Tagliamento e sono rilievi che possono raggiungere quote elevate (ad es. Monte Cavallo, 2251 m.s.l.m.m.). Le Prealpi Giulie si sviluppano nella parte orientale dalla catena dei Musi, fino a Gorizia, e sono meno elevate di quelle Carniche.

Le forme predominanti dei rilievi prealpini, da un punto di vista prevalentemente percettivo, sono direttamente legate alle litologie prevalenti e sono principalmente di tre tipi:

- a stratificazione evidente con rilievi a linea di cresta discontinua (roccia dolomitica, es. Monte Raut);
- vere e proprie muraglie, con linea di cresta costante (rocce calcaree, es. Monti Plauris, Musi e Chiampon);
- morfologie più dolci di aspetto "collinare", dovute all'erosione e modellamento di rocce terrigene e rocce marnoso-arenacee (flysch) localizzate nel settore orientale (es. Valli del Natisone).

Il paesaggio morfologico prealpino presenta dei rilievi assai accidentati (soprattutto nella parte carnica) e con versanti acclivi, ma anche rilievi a versanti mediamente pendenti e frequentemente interrotti da strette valli, dove la fitta copertura svolge un ruolo importante nell'ammorbidire il loro profilo. Le masse rocciose (prevalentemente di tipo calcareo) si innestano di norma direttamente sul fondovalle; le valli si presentano in genere anche fortemente incise e con limitata ampiezza dei fondi vallivi.



Figura 23 - espansione edilizia, legata allo sviluppo turistico
(Fonte PTR)

Un altro elemento peculiare è rappresentato dalla frequente compresenza di roccia a vista e copertura vegetale, anche sui rilievi più acclivi.

Il reticolo idrografico (che comprende alcuni laghi) è costituito da corsi d'acqua a carattere prevalentemente torrentizio, alimentati dal ruscellamento superficiale e da sorgenti. La pendenza delle aste fluviali è significativa (ma in progressiva diminuzione fino allo sbocco in pianura); il trasporto solido è rilevante e durante le fasi di piena vengono

trasportati materiali grossolani che vengono poi abbandonati quando le portate diminuiscono.

L'area prealpina ha subito negli ultimi decenni un progressivo abbandono, riscontrabile sia nello scarso popolamento dei centri principali in confronto al patrimonio edilizio esistente, sia nel degrado delle frazioni e degli insediamenti stagionali. Tali caratteri sono maggiormente accentuati nella parte centrale ed occidentale dell'area ed in misura minore in quella orientale.

Paesaggio collinare

Le forme prevalenti del paesaggio collinare, dal punto di vista geomorfologico, sono caratterizzate dai modesti rilievi e possono essere suddivise in due tipi principali:

- ondulata e tondeggiante (bassi rilievi del Collio), derivata dall'erosione e dal rimodellamento del flysch eocenico;
- collinare dolce e poco elevata, che si alterna a superfici piane intracollinari, derivanti dai depositi morenici.

Nella parte meridionale delle Prealpi vi sono delle colline isolate, come il Monte di Ragogna, o progressivamente digradanti verso la pianura, come il Collio Goriziano, il cui apparato collinare rientra tradizionalmente nelle Prealpi Giulie.

Una zona prettamente collinare è inoltre quella costituita dal cosiddetto "anfiteatro morenico del Tagliamento", costituito da diversi archi morenici frontali con concavità a settentrione, connessi con le fasi di ritiro del ghiacciaio quaternario tilaventino.



Figura 24 - Paesaggio collinare (Fonte PTR)

Il reticolo idrografico è generalmente costituito da piccoli e medi corsi d'acqua a regime torrentizio (ad eccezione del fiume Tagliamento, che scorre in un ampio alveo alluvionato), sia incisi nel flysch, sia caratterizzati da alvei a fondo per lo più argilloso (es. Versa), oppure ghiaioso (es. Natisone), o frammischiato da sabbie e limi (es. Judrio, Torre). Il territorio a monte del cordone morenico è caratterizzato da risorgive ed affioramenti idrici formanti laghetti (es. Lago di Ragogna) e zone palustri, con numerose piccole sorgenti disseminate nelle aree intramoreniche. Molte depressioni moreniche sono esondabili, quanto le aree circostanti ai principali corsi d'acqua, in occasione di piene severe.

Gli insediamenti, che sorgono nella maggior parte dei casi sui crinali, sono caratterizzati dall'affermarsi di nuove tipologie edilizie abbastanza affini a quelle tradizionali preesistenti (specificatamente nei Colli occidentali e orientali). Nella zona dell'anfiteatro morenico si rileva un addensamento sparso degli insediamenti (posti a breve distanza e ubicati prevalentemente in punti sommatiali o in zone panoramiche di pendio).

L'architettura tradizionale originale è riconducibile, nella parte occidentale, soprattutto alle tipologie prealpine (edifici in muratura). Nella parte centrale ed orientale, invece, prevalgono le tipologie dell'alta pianura (tipo di casa a corte), con varianti locali.

Una sorta di delimitazione tra colline e alta pianura è rappresentata dalla formazione di una fascia urbanizzata pressoché continua ai piedi dei rilievi e, nella parte occidentale, anche dalla linea ferroviaria Sacile-Gemona.

Un'altra caratteristica è rappresentata dall'emergenza di castelli sia ai piedi dei rilievi che all'interno dell'area collinare (es. Castello di Spessa, Colloredo di Monte Albano, Cassacco).

Paesaggio dell'alta pianura

L'alta pianura è limitata a Nord dalla scarpata prealpina, dalle colline dell'anfiteatro morenico, dalle colline di Tarcento e Faedis, ad Est dalla zona del Collio e dal Carso e a Sud dalla "linea delle risorgive": si estende tra il fiume Livenza, ad Ovest, ed il fiume Isonzo, ad Est, costituendo la prosecuzione orientale della Pianura Veneta.

La caratteristica di questo paesaggio è la morfologia pianeggiante. La debole pendenza risulta più facilmente percepibile sui conoidi alluvionali (depositi di alluvioni ghiaiose molto permeabili).

Il reticolo idrografico è in generale quello tipico di pianura, con grandi corsi fluviali abbondantemente alluvionati (es. Tagliamento), o come il Natisone che incide i

conglomerati, e con un fitto sistema di canali e rogge, spesso irrigiditi da interventi antropici (es. Canale Ledra presso Buia). Nei magredi, invece, le acque percolano direttamente nella falda freatica, data l'estrema permeabilità dei terreni.



Figura 25 – Aree agricole su alluvioni (Fonte PTR)

Dal punto di vista dell'architettura e dei manufatti, l'alta pianura presenta una notevole commistione fra i segni della tradizionale attività rurale e quelli del recente benessere economico.

Criticità paesaggistiche sono i conurbamenti (saldatura dell'edificato lungo una direzione preferenziale) che si sono venuti a formare, ad esempio, intorno a Udine, lungo la SS13 nel pordenonese e la Stradalta.

Se alcune zone presentano una concentrazione diffusa, altre risultano spopolate causa condizioni geomorfologiche che storicamente non hanno favorito l'instaurarsi di forme stabili d'insediamento (es. zona dei magredi-alvei fluviali del fiume Torre).

Altri segni sparsi e diffusi sul territorio sono determinati da piccole e grandi aree industriali e artigianali, i cui edifici più rilevanti si distinguono nell'area circostante per la loro assoluta mancanza di inserimento paesaggistico.

Altamente invasivo (più che altrove), è il segno verticale dei tralicci degli elettrodotti. Notevolmente impattanti risultano anche gli impianti di irrigazione (es. riordini fondiari di Flaibano).

Paesaggio della bassa pianura

La bassa pianura è limitata a Nord dalla “linea delle risorgive” e si estende verso Sud, fino al limite della gronda lagunare ed alla linea di costa.



Figura 26 - Fiume di risorgiva (Fonte PTR)

La caratteristica di questo paesaggio è la morfologia piatta, con sviluppo delle quote da circa +40m.s.l.m.m., nei dintorni di Codroipo, fino al livello del mare, nei dintorni di Monfalcone.

Le alluvioni sono costituite da frazioni granulometriche generalmente più fini (sabbio-argillose, argille e limi), rispetto a quelle dell'alta pianura (dove invece prevalgono le ghiaie e le ghiaie miste a sabbie); sono poco permeabili o impermeabili, ed al loro interno si riscontrano orizzonti ghiaioso-sabbiosi.

L'affioramento delle acque freatiche, che si osserva lungo la “linea delle risorgive”, è causato dall'intersezione della falda freatica con il piano campagna. La bassa pianura non è in grado di far

permeare tutte le acque sotterranee che provengono dall'alta pianura: ciò determina un rigurgito a monte, con elevazione dei livelli freatici e conseguente venuta a giorno delle acque (es. fiumi Sile, Fiume, Noncello).

Il reticolo idrografico si presenta pertanto molto fitto, ricco d'acqua di portata sensibilmente costante. Lunghi tratti sono stati artificialmente irrigiditi dagli interventi di bonifica che, nel corso del tempo, hanno prosciugato paludi e cancellato boschi planiziali.

La caratteristica percettiva fondamentale è dunque la presenza costante dell'acqua, che scorre in un complesso sistema idrico (in larga parte asservito alla bonifica idraulica), formato da:

- corsi d'acqua alimentati dalle risorgive (sorgenti alluvionali di trabocco presenti là dove la falda freatica interseca il piano campagna);
- canali;
- fossi;
- scoline.

Un'infrastruttura di particolare pregio del reticolo idrografico è la Litoranea Veneta: definita l'idrovia più bella d'Europa, si snoda dalla Conca del Cavallino, in Provincia di Venezia, lungo un percorso di 109 km, fino alla foce dell'Isonzo. È costituita da un complesso sistema di canali, che connette fra loro i fiumi Sile, Piave, Livenza, Lemene, Tagliamento, Stella e Isonzo e gli specchi d'acqua delle lagune di Venezia, Caorle e Bibione, Marano e Grado. Di fatto la Litoranea Veneta permette il collegamento fra la Laguna di Venezia e quella di Marano e Grado, attraverso un percorso di 134 km e fra la Laguna di Venezia e il Po, per altri 60 km.

Dal punto di vista infrastrutturale questa via d'acqua è parte del sistema idroviario padano e di quello del Nord-Est: Venezia-Brondolo-Po e Venezia-Padova-Este-Battaglia-Brondolo. Il sistema della Litoranea con le sue principali diramazioni navigabili rappresenta una risorsa lunga 514 km; in particolare, nell'ambito del territorio friulano, l'elenco delle vie navigabili classificate, oltre alla Litoranea Veneta, comprende pure le seguenti tratte in territorio friulano:

- in Provincia di Pordenone, i fiumi Noncello-Meduna e Livenza;
- in Provincia di Udine, i fiumi Stella e Tagliamento.

Nella fascia costiera e perlagunare insorgono, sotto il profilo del rischio idraulico, problemi differenti da quelli che caratterizzano la pianura vera e propria. Si può definire il limite di guardia (convenzionale), in corrispondenza dell'isoipsa dei +2 m.s.l.m.m., in quanto è a tale livello che, attualmente, possono arrivare le acque marine durante le massime alte maree.

La bassa pianura comprende aree che possono essere allagate per piene eccezionali in corrispondenza di tutti i corsi d'acqua della Destra Tagliamento e di una vastissima area in Sinistra Tagliamento, da Rivignano alla laguna (es. Latisana, Palazzolo dello Stella, San Giorgio di Nogaro, Cervignano, Aquileia).

Gli insediamenti interessano la zona posta a Sud della linea delle risorgive sino a tutta la bassa pordenonese e sono caratterizzati da una fascia centrale di nuclei urbani che si sviluppano lungo l'antico tracciato della via Annia. Risultano circondati da centri rurali di minore entità che s'addensano lungo le direttrici fluviali.

Tra i centri abitati della bassa pianura delle bonifiche a scolo meccanico, si segnalano Lignano, paradigma della città turistica invasa dalla massa dei bagnanti per pochi mesi all'anno e desolata durante la bassa stagione, e Torviscosa, esempio di "città di fondazione" dei tardi Anni Trenta, che conserva i caratteri di una riuscita armonia formale con l'intorno e di una vivibilità ancor oggi apprezzabile.

Il tratto della S.S.13 da Pordenone verso il Veneto è caratterizzato da un "disordine" urbanistico-edilizio generalizzato, dovuto anche all'accentuata promiscuità tra residenze abitative, edifici ad uso della piccola industria nonché dell'artigianato e del commercio, e relitti di coltivi.

Tale promiscuità ha portato ad una perdita d'identità del paesaggio, i cui segni sono obliterati dalla quasi totale artificializzazione del territorio. Le poche e residuali presenze dell'architettura rurale rimandano al tipo della Bassa Friulana, talvolta con influenze venete.

Paesaggio lagunare

La laguna di Marano e Grado si estende su un'area di circa 16 mila ettari tra i delta dell'Isonzo e del Tagliamento: si sviluppa per circa 32 km in lunghezza e 5 km in larghezza. È delimitata a Nord dalla piana alluvionale della bassa pianura (intensamente bonificata e retrostante all'argine artificiale di conterminazione). Verso mare è limitata da un cordone di banchi di sabbia di formazione recentissima, e dai rilievi delle dune del vecchio cordone litoraneo della Laguna di Marano (probabilmente risalente già all'epoca romana).

La laguna comunica con il Golfo di Trieste attraverso una serie di bocche lagunari, molti dei quali protetti da opere di difesa costiera.

Il complesso lagunare può essere distinto morfologicamente e geneticamente in due unità: la Laguna di Marano e la Laguna di Grado.

La Laguna di Marano di formazione più antica (risalente infatti ad alcune migliaia di anni fa), è caratterizzata da uno specchio d'acqua poco profondo (circa 1 m), solcato da una serie di canali naturali, formati dalle foci nella laguna stessa di numerosi corsi d'acqua di risorgiva (Stella, Turgnano, Cormor, Zellina e Corno). Alle spalle della laguna, in

corrispondenza dei delta attuali e di quelli fossili dei fiumi Stella e Cormor sono individuabili i principali rilievi barensi.

La Laguna di Grado (formatasi poco più di un migliaio di anni fa), è ancor meno profonda della prima, più articolata e ricca di barene e con un reticolo idrografico più sviluppato.

L'attuale ambiente lagunare, per opera dell'uomo, rappresenta all'incirca il 70% della sua estensione agli inizi dell' Ottocento.

Oggi le lagune risultano rigidamente arginate al loro interno e protette dai cordoni litoranei. Gli argini sono frequentemente soggetti a crolli ed erosioni in quanto spesso costruiti con materiali ricavati sul posto e di pessima qualità geotecnica (torbe e peliti organiche). Le bocche lagunari sono state ridotte di numero e, quelle rimaste, regimate con opere idrauliche e continue escavazioni. I canali lagunari vengono continuamente dragati o risagomati in funzione delle esigenze del polo industriale dell'immediato retroterra lagunare, delle attività di pesca e della nautica di diporto; già all'inizio della Prima Guerra Mondiale, era stato approfondito ed ultimato il canale artificiale della Litoranea Veneta, che divide longitudinalmente le due lagune.

L'aspetto morfologico della laguna è caratterizzato da una continua variabilità del paesaggio dovuta anche ai cicli di marea. Sono presenti aree:

- sempre sommerse dalle acque (subtidali);



Figura 27 – Tipico paesaggio lagunare (Fonte PTR)

- sempre emerse (sopratidali);
- alternativamente emerse (intratidali).

Le forme essenziali maggiormente visibili sono pertanto:

- le isole;
- i canali lagunari;
- i ghebbi dovuti alle maree;
- gli argini (presenti sul bordo interno della laguna necessari a proteggere le basse terre della bonifica dal mare, es. foce dell'Aussa

Corno);

- le barene (specialmente la Laguna di Grado);
- le velme.

Gli insediamenti permanenti e temporanei presenti in Laguna corrispondono ad abitati di carattere storico o sorti in relazione all'attività di pesca. L'espansione urbanistica recente attorno al centro storico di Grado e tra Grado e Grado Pineta, ha determinato la proliferazione di seconde case, condomini ed attività ricettive. La percezione del paesaggio muta profondamente a seconda dell'alta o della bassa stagione turistica tanto lungo i litorali quanto all'interno dei centri abitati a causa del consistente flusso turistico (balneare e culturale).

Paesaggio del Carso e della Costiera Triestina

Il tipico paesaggio carsico si distingue per un insieme di forme morfologiche superficiali e sotterranee (determinate da processi di dissoluzione dei calcari), e per la totale assenza di un reticolo idrografico superficiale (ad eccezione del Torrente Rosandra e del Rio Osopo nella parte orientale e dell'emersione di acque carsiche, laghi e risorgive, nella parte goriziana).



La morfologia è caratterizzata dalla forte verticalità della parete rocciosa calcarea che scende rapidamente a mare con un dislivello medio di 200 m dall'altopiano carsico o che emerge, in modo imponente, dai versanti marnoso-arenacei di base. Nel settore centrale ed orientale il passaggio fra la formazione rocciosa flyscioide, dolcemente modellata, e la roccia calcarea è meno brusco: quest'ultima è

Figura 28 - Caratteristica morfologia costiera ad est del castello di Duino (Fonte PTR)

ben visibile nelle aree di escavazione e nella zona della Val Rosandra.

La costa alta caratterizza i tratti compresi tra Lazzaretto di San Bartolomeo e Muggia e tra Greta e Duino; le spiagge sono ridottissime e quasi sempre impostate su rocce. In particolare nel settore occidentale la zona collinare flyscioide si presenta conformata in una serie ondulata di versanti mediamente acclivi (spesso ridisegnati da terrazzamenti), e frequentemente incisi da numerosi e brevi corsi d'acqua. Nell'area più orientale sono presenti le piane alluvionali del Torrente Rosandra e del Rio Osp, che presentano una fascia costiera bassa (un tempo zona paludosa).

A pochi chilometri a Sud-Est di Trieste, l'altopiano tabulare del Carso è inciso da un profondo solco vallivo, dal cui ciglio settentrionale alte pareti di roccia scoscese digradano in breve ad una quota più bassa di 300 m, fino alla forra di un torrente: è questa la Val Rosandra, una minuscola entità geografica, che dallo sperone di Draga Sant'Elia, allo sbocco di Bagnoli misura appena 2500 m.

La peculiarità del torrente Rosandra è l'azione escavativa iniziata milioni di anni e fa ancora in atto, sia pure con efficacia enormemente ridotta.

Il Carso Triestino è caratterizzato dall'associazione tra una estesa zona semipianeggiante (compresa all'incirca tra Aurisina e Basovizza), ed un allineamento di rilievi rotondeggianti di quota media superiore ai 300m (Monti Hermada, dei Pini, Cocusso). Sono diffusamente presenti doline di varia ampiezza e profondità. Altra caratteristica importante di questa zona carsica è la diffusa presenza di vasti affioramenti rocciosi (es. tra Borgo Grotta Gigante e Monrupino), che possono manifestarsi anche riccamente elaborati da processi dissolutivi ("campi solcati", "vaschette di corrosione"), o presentarsi sotto forma di accumuli detritici.

Il Carso Goriziano è costituito da un altopiano calcareo che si eleva di circa 100 m sulla pianura isontina, con alcuni rilievi di altitudine media non superiore ai 300m (es. Iamiano) e diverse ampie depressioni interne (es. Doberdò del Lago, Pietra Rossa, Sablici), occupate in parte da superfici lacustri, con emersione della falda carsica per sifonamento.

Il Carso e la Costiera sono caratterizzati da una estrema eterogeneità di segni: dai borghi rurali alla conurbazione triestina, dagli insediamenti del terziario avanzato alla grande area industriale e portuale, dalle importanti infrastrutture viarie e di rete alla "sacralizzazione" del territorio.

Il paesaggio si configura, oltre alle peculiarità naturali, come "paesaggio culturale", in quanto teatro dei più importanti avvenimenti a carattere storico, culturale e politico che hanno toccato l'Europa nell'ultimo secolo, ognuno dei quali ha lasciato una

traccia nettissima nel territorio (la Grande Guerra, la questione orientale dopo il Secondo conflitto mondiale, i rapporti economici con l'Est, ecc.).

Nell'area del Carso Goriziano si distinguono alcuni piccoli centri (es. Palchisce), quasi completamente ricostruiti dopo la Grande Guerra, che interessò drammaticamente l'area. Gli eventi bellici in questione sono ricordati da numerosi monumenti celebrativi (Sacario di Redipuglia, Monte San Michele), e da resti di trincee, muraglie in pietra e postazioni in cemento (tra Redipuglia e Doberdò).

L'altopiano carsico triestino è invece attraversato longitudinalmente da sedi ferroviarie e dalla grande viabilità che hanno causato grandi sbancamenti. All'interno dell'altopiano si conservano (nella parte prossima al confine con la Slovenia), numerosi piccoli centri abbastanza ben conservati nel loro nucleo originario, dalla tipica architettura in calcare a corti interne e con ridotte finestrate (es. Prepotto di San Pelagio e Zolla).

3. Siti di interesse storico-culturale

Il concetto di “bene culturale” è alquanto complesso e in costante evoluzione, che rimanda alla più ampia classe di patrimonio culturale costituita da beni paesaggistici, archeologici, architettonici, storico artistici, archivistici, librari e demo-etno-antropologici.

Mentre la nozione classica comprendeva solo le opere di pittura, scultura ed architettura e le opere letterarie, nel corso del XX secolo il concetto si è ampliato, tanto che la Carta di Venezia del 1964 sul restauro e la conservazione dei beni architettonici già comprendeva “tanto la creazione isolata, quanto l'ambiente urbano e paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa o di un evento storico”, aggiungendo anche le “opere modeste che abbiano acquistato con il tempo un significato culturale”.

Attualmente i beni paesaggistici e culturali che compongono il patrimonio storico, artistico ed etno-antropologico, archeologico, archivistico e librario nazionale sono tutelati, in base a quanto stabilito dal citato “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, D.Lgs 42/2004.

Sono oggetto di tutela secondo la presente disciplina, i beni facenti parte del patrimonio storico, artistico, demo-etnoantropologico, archeologico, archivistico, librario, classificati in due macro-categorie:

a) beni immobili:

- le cose immobili , ovvero tutto ciò che è naturalmente o artificialmente incorporato al suolo, come ad esempio gli edifici, le strutture archeologiche, le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico e/o storico;
- le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante.

b) beni mobili:

- le cose mobili, comprese quelle di interesse numismatico, i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i libri, le stampe, le incisioni aventi carattere di rarità e pregio; le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio artistico o storico, che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico;
- le collezioni o serie di oggetti che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico.

La normativa inoltre, definisce i seguenti "criteri" per il riconoscimento di un bene culturale, fornendo indicazioni generali che non escludono alcuna categoria materiale o tipologico a non pregiudichino il futuro inserimento di altre "forme" di beni attualmente non previsti.

Tali indicazioni sono.

1) l'unicità del bene con particolare riferimento al patrimonio storico e culturale nazionale;

2) l'esistenza almeno cinquantennale del bene e la morte dell'autore;

3) la rilevanza artistica, storica, archeologica, etno-antropologica, archivistica e bibliografica riconosciuta del bene.

Il patrimonio storico e culturale che si riscontra all'interno del territorio distrettuale è imponente e variegato.

La Tabella 1 riporta, a titolo di esempio, alcuni dati di sintesi riferiti alla Regione Veneto, desunti dalla Banca Dati sul Patrimonio Culturale della Regione Veneto, che ha catalogato circa 250.000 beni dal 1986 ad oggi.

In essa si distinguono i beni mobili ed immobili, divisi in varie categorie, rispettivamente contenenti:

- beni mobili: beni librari, opere d'arte, archivi, beni archeologici, altri beni;
- beni immobili: parchi e giardini, ville venete, castelli ed opere fortificate, abbazie e teatri storici, altre strutture.

Natura dei beni	Tipologia	numero
Beni mobili	Beni librari	35.273
	Opere d'arte (dipinti, statue, suppellettili, beni ecclesiastici)	83.166
	Archivi (atti, documenti giuridici, storici ed epistolari)	22.250
	Beni archeologici (reperti)	6.719
	Altri beni (p.e. strumenti e beni musicali)	91.340
	TOTALE	238.748
Beni immobili	Parchi e giardini	120
	Ville venete	3.000
	Castelli e opere fortificate	593

Natura dei beni	Tipologia	numero
	Abbazie, conventi, teatri storici, beni ecclesiastici	1.439
	Strutture architettoniche varie	4.119
	TOTALE	9.266
	TOTALE BENI MOBILI ED IMMOBILI	248.014

Tabella 1 – I beni culturali del Veneto (Fonte: Metadistretto Veneto dei Beni Culturali)

Anche facendo solo riferimento ai beni immobili, il patrimonio culturale della Regione Veneto è veramente significativo, superando il numero di 9200 unità; la Figura 29 ne illustra l'articolazione numerica e percentuale, in funzione delle seguenti categorie:

- parchi e giardini;
- ville venete;
- castelli e opere fortificate;
- abbazie, conventi, teatri storici, beni ecclesiastici;
- strutture architettoniche varie.

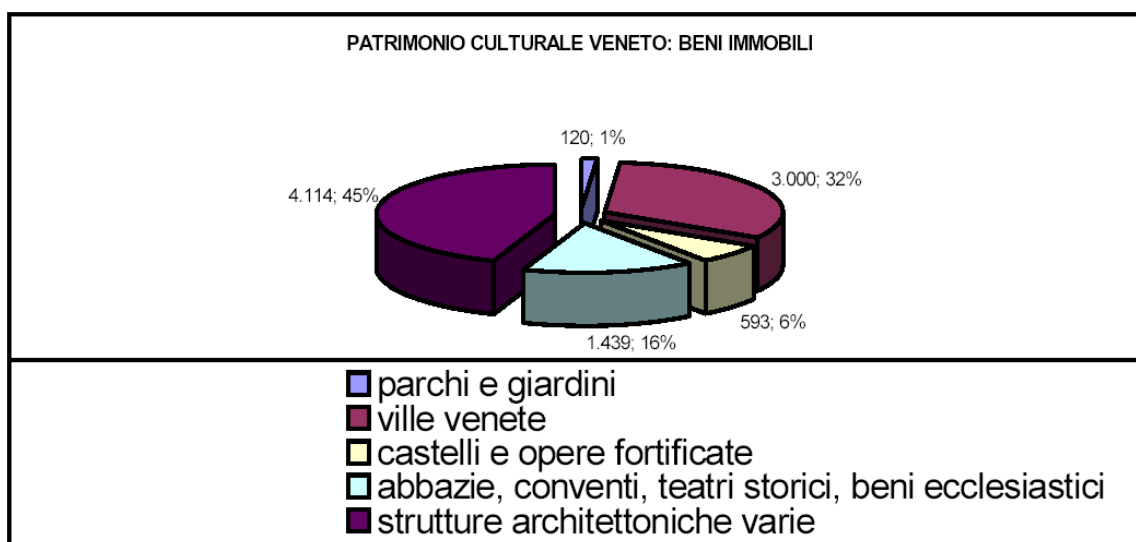


Figura 29 – Articolazione dei beni immobili presenti sul territorio della Regione Veneto (Fonte: Metadistretto Veneto dei Beni Culturali)

A fronte dell'alto numero e soprattutto dell'ampia diffusione dei beni storico-culturali sottoposti a tutela, l'azione di *"ricognizione puntuale dei beni tutelati e degli strumenti di salvaguardia vigenti nell'ambito territoriale"*, a recepimento di quanto richiesto dai Ministeri competenti in sede di espressione del parere motivato, appare di assai difficile e gravosa realizzazione, stante l'attuale indisponibilità, per l'intero territorio distrettuale, non solo di una aggiornata ed omogenea banca dati, ma anche di una accurata georeferenziazione dei beni tutelati, necessaria per verificare l'eventuale interconnessione col sistema delle acque e quindi, indirettamente, le potenziali interferenze del piano di gestione sulla tutela dei beni.

Si osserva peraltro che il programma delle misure di base costituente parte integrante del Piano di gestione rappresenta la sintesi, alla scala di riferimento distrettuale, del complesso ed articolato insieme di iniziative, soprattutto di carattere normativo, che lo Stato e le competenti Amministrazioni locali hanno sin qui intrapreso per l'attuazione degli indirizzi comunitari in materia di tutela delle acque.

Anche il programma delle misure supplementari, in questa prima fase di elaborazione del piano di gestione, assume perlopiù valenza e rango di indirizzo generale e strategico che dovrà trovare compiuta attuazione nella pianificazione settoriale di scala regionale e provinciale.

Pertanto, senza comunque disattendere le indicazioni contenute nel parere motivato, i successivi paragrafi riportano, per ciascuna delle realtà amministrative che concorrono a formare il territorio distrettuale, un quadro di sintesi del patrimonio storico-culturale locale nonché degli specifici strumenti di salvaguardia vigenti.

Va da ultimo posto in evidenza che il Piano di gestione, nel novero delle misure supplementari di scala distrettuale, recepisce integralmente l'indicazione pervenuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali tesa ad assicurare la massima armonizzazione, nella fase attuativa, tra le finalità di tutela quali-quantitativa delle acque e delle aree protette e le finalità di tutela del paesaggio e dei beni culturali.

3.1. Caratterizzazione del patrimonio storico e culturale nel Trentino Alto Adige

Regione di confine a Statuto Autonomo situata nel cuore delle Alpi, terra di mezzo tra Mediterraneo e Mitteleuropa, il Trentino-Alto Adige ha ricevuto l'apporto culturale di diverse civiltà, rappresentando ancora oggi il crocevia di etnie e minoranze linguistiche, come i Ladini, i Mocheno-Cimbri e le genti della Val di Fassa.

La posizione strategica e centrale della regione nell'assetto geo-politico europeo ha attirato l'interesse di diversi popoli verso il territorio, abitato anticamente dai Reti e poi

romanizzato. Non a caso da tale area proviene, tra numerosi altri, il più interessante reperto archeologico in quota della Preistoria, l'“uomo del Similaun”, scoperto nel 1991 ai piedi del Ghiacciaio del Similaun, nel territorio delle Alpi Venoste, sulla linea di frontiera tra Trentino-Alto Adige e Austria: si tratta del corpo mummificato, eccezionalmente conservato e provvisto di un ampio corredo di utensili e manufatti, appartenente a un uomo vissuto nell'Età del Rame (3300-3200 circa a.C.), detto Ötzi dal luogo di ritrovamento (Valle Ötz/Ötztal, nel Tirolo del nord), oggi conservato a Bolzano, presso il Museo Archeologico dell'Alto Adige.

La centralità dell'area attraverso i secoli è testimoniata, tra l'altro, dal ruolo fondamentale svolto da Trento, patria della Controriforma e sede del Concilio, nella reazione della Chiesa alle istanze riformiste, nonché dalle invasioni napoleoniche, asburgiche, bavaresi, tirolesi, austriache, fino ai più recenti episodi legati alle due guerre mondiali e al riconoscimento di speciali prerogative di autonomia alla regione, successivamente distinta nelle due province autonome di Trento e Bolzano. Evidenti ancora oggi le tracce dei due conflitti mondiali e specialmente della Grande guerra combattuta accanitamente da italiani e austriaci: camminamenti, gallerie, segni di granate, trincee, generalmente posti sulle cime dei monti, forti, cimiteri di guerra e ossari sparsi in più zone del territorio, a testimonianza del sacrificio di eroi.

Il territorio della regione è segnato dall'impronta del paesaggio dolomitico, che fa

© Adrian Michael / it.wikipedia.org, licenza Creative Commons CC BY-SA



Figura 30 – Abbazia di Novacella

in condivisione con il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia.

da cornice a vallate, laghetti alpini, fortificazioni romane, castelli, chiese, città, borghi, e che – per i suoi splendidi scenari naturali, costituiti da pareti verticali, profonde rupi ed ampie valli, oltre che per la varietà geomorfologica che offre, caratterizzata da campanili, pinnacoli, pareti di roccia, ghiacciai e sistemi carsici – ha meritato il recente riconoscimento dell'UNESCO (2009) come Patrimonio mondiale dell'umanità, unico caso italiano (a parte quello delle Isole Eolie) di sito naturale,

La Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen segnala per il territorio altoatesino 89 musei, aree archeologiche e monumenti, tra cui si segnalano: l'Abbazia agostiniana di Novacella, Castel Coira, Castel Ehrenburg, Castel Taufers, il Museo Alta Val Venosta e il Museo Archeologico dell'Alto Adige, il Museo Diocesano, il Museo Uomo nel Tempo, i Musei civici di Bolzano, Brunico, Chiusa, Merano e Vipiteno.

La Provincia Autonoma di Trento indica per il Trentino 7 ecomusei (della Val di Peio, della Judicaria, del Vanoi, dell'Argentario, del Lagorai, del Viaggio) e 122 musei, aree archeologiche e monumenti, tra cui il Castello del Buonconsiglio, l'Area archeologica "Sass", il Museo Diocesano Tridentino, il Museo Tridentino di Scienze Naturali, il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART), il Museo Civico di Rovereto, il Museo Storico Italiano della Guerra e il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

Pur non avendo, nel suo carattere montano, grandi città d'arte, la regione presenta tuttavia centri di notevole interesse monumentale ed ambientale: Trento, capoluogo regionale, città di austeri palazzi e case affrescate di stile veneziano rinascimentale; Bolzano, principale centro culturale dell'Alto Adige, con testimonianze di una fiorente tradizione artistica, ricco di industrie e commerci; Rovereto, sede di istituti di cultura, interessante per i suoi severi palazzi e le raccolte; Merano, elegante stazione climatica al centro di una stupenda conca; Bressanone, nota per il significativo patrimonio monumentale attestante un illustre passato artistico e religioso.

Accanto alle attrattive delle città più importanti, numerosi sono i motivi di richiamo offerti da diversi centri minori, tra i quali spiccano Riva del Garda, Vipiteno, Brunico, Chiusa, Glorenza, Cavalese, Fiera di Primiero, Ortisei, San Candido.

Molte sono le chiese artistiche sparse in paesi e villaggi, e tra esse si distinguono quelle della Val Venosta, adorne di antichi preziosi affreschi. Completano il quadro delle attrattive di questa regione le numerose stazioni di villeggiatura e di sport invernali, anche di fama internazionale.

Elemento di particolare interesse paesistico sono i numerosi laghi, concentrati in gran parte nel territorio della Provincia Autonoma di Trento, da quelli più minuscoli di origine glaciale al lago di Garda. Tra i più interessanti quelli di Caldonazzo e di Levico, il lago di Molveno, ai piedi del Gruppo del Brenta, quello di Tovel, il lago di Toblino, quello di Cavedine, nella Valle del Sarca, il lago di Terlago, quello di Santa Giustina, i laghi di Serrai e delle Piazze sull'altopiano di Pinè, il lago di Caldaro, il notissimo lago di Carezza e

quello di Braies; numerosi sono anche i bacini artificiali realizzati a scopo idroelettrico e che si integrano col paesaggio naturale.

Elemento caratteristico ed importante del paesaggio e del patrimonio storico-artistico trentino ed altoatesino sono i castelli, il cui sorgere venne favorito nel Medioevo dalla particolare posizione geografica della regione. Sorgono nei siti più diversi: isolati alla sommità di roccioni o di colli o in punti quasi inaccessibili al margine di precipizi a strapiombo sui torrenti. Tra i molti di cui rimangono solo scarse rovine o tratti restaurati o alterati, non pochi sono quelli di cui si possono osservare interessanti parti originarie, ancora utilizzate per abitazione; talora conservano figurazioni pittoriche e antichi arredamenti. Un'attenta e cospicua opera di restauro ha portato in questi anni un contributo decisivo alla valorizzazione di questi monumenti storici. Non mancano resti di conventi fortificati e Glorenza offre, un ben conservato esempio di borgo murato.

Oltre ai più importanti castelli urbani di Trento, Rovereto, Merano e Brunico, si devono anche ricordare il Castel d'Avio, il Castel Bragher, quello di Cles e Castel Thun, il Castel Coira, nei pressi di Sidero; il Castel Roncolo, alla periferia di Bolzano, che contiene interessanti pitture medievali profane; il Castel Tirolo, a dominio della conca di Merano; il Castello di Tures, nella omonima valle; il suggestivo Castel Toblino; il Castel Pergine ed il Castel Telvana, nella Valsugana; i castelli di Appiano nell'Oltradige, di Malles e di Burgusio in val Venosta; imponenti sono tuttora le rovine del Castel Beseno, in Val Lagarina e del Castel Firmiano, di fronte a Bolzano.



© Matteo Ianeselli / Wikimedia Commons / CC-BY-SA-3.0 & GFDL

Figura 31 - Castello del Buonconsiglio a Trento

Il Trentino Alto Adige conta anche numerosi santuari, che costituiscono anche un elemento di notevole richiamo turistico sia per l'architettura ed i tesori d'arte che custodiscono, sia per la bellezza del paesaggio. Tra i più noti in Provincia di Trento si ricorda quello di S. Romedio, presso Sanzeno; la Madonna di Montagnana in Val di Pinè e la Madonna di Senale, poco sotto il Passo della Palade; la Madonna del Laghel, in vicinanza di Arco, S. Giuliano presso il lago omonimo nei dintorni di Caderzone; S. Colombiano, presso Rovereto, all'inizio della vallarsa; S. Valentino, poco sopra Ala. Numerosi i santuari anche in Provincia di Bolzano: la Madonna di Pietralba, in vicinanza di Nova Ponente; il santuario di S. Maria a Trens, poco a valle di Vipiteno; S. Valentino, presso Maia Alta; la Madonna di Senales, nella Val di Senales; il Santuario delle Tre Fontane Sante, ai piedi dell'Ortles; S. Croce, in Val Badia. Altri santuari si trovano presso Bressanone, Caldaro, Appiano, Vilpiano e Rifiano.

3.2. Caratterizzazione del patrimonio storico e culturale nella Regione Veneto

La struttura insediativa storica del Veneto può essere vista come un palinsesto su cui i diversi periodi hanno riscritto la propria immagine e la propria storia senza cancellare la struttura precedente e lasciando affiorare frammenti documentali anche delle epoche più lontane, dall'epoca romana, di cui si conservano le tracce ancora evidenti della maglia viaria e della centuriazione, nonché la rete articolata e diffusa delle città e i numerosi e insigni resti e monumenti, alla colonizzazione altomedievale operata dai popoli conquistatori, dai Comuni e dalle grandi abbazie benedettine, all'esplosione urbana dell'età comunale fino al periodo del dominio veneziano che ha dato l'impronta definitiva alla struttura del territorio regionale.

I centri storici

Sul tema dei centri storici l'Amministrazione regionale ha svolto un lungo ed articolato processo di studi e ricerche che ha portato a censire circa 4500 centri antichi, la cui distribuzione per provincia dipende dalle caratteristiche geografiche e dalla storia dell'organizzazione politica ed economica della regione; essi sono così ripartiti: 1418 nella Provincia di Verona; 492 nella Provincia di Treviso; 445 nella Provincia di Padova; 200 nella Provincia di Rovigo; 937 della Provincia di Vicenza; 744 nella Provincia di Belluno e 247 nella Provincia di Venezia.



Figura 32 – Veduta aerea di Cittadella

E' possibile riconoscere alcune costanti nella distribuzione dei centri storici del territorio: emerge anzitutto la disseminazione dei centri minori lungo le fasce collinari, dalla Val Belluna al Garda: si tratta di centri piccoli, strettamente legati allo sfruttamento agricolo dei terreni, nei quali la tipologia è perlopiù ricorrente e caratterizzata dalla semplice e compatta giustapposizione di pochi edifici, abitazioni ed annessi rustici, organizzati in modo da raccordarsi all'andamento dell'orografia.

Le città vere e proprie cominciano lungo la linea di contatto tra colline e pianura, ed in particolare là dove si aprono le valli più ampie: Conegliano, Bassano, Marostica, Soave, Verona, lungo gli assi di centuriazione o di più recenti bonifiche, altri centri minori si dispongono in accordo con il disegno agricolo del territorio.

Le città maggiori sorgono infine nei siti strategicamente e storicamente più importanti, lungo i fiumi, agli sbocchi delle valli, lungo le strade di maggiore importanza, sul mare ed in esse si registra una pluralità di funzioni commerciali, amministrative e produttive.

Altri centri, quali Villafranca, Monselice, Este, Piove di Sacco sono localizzati nelle aree meridionali della pianura.

Nel contesto di tutti gli insediamenti storici documentati negli “Atlanti provinciali dei centri storici” redatti dalla Regione Veneto i centri più rilevanti sono richiamati, alla scala provinciale, nella successiva Tabella 2.

Ambito provinciale	Centri storici
Belluno	Arsiè, Belluno, Dosole, Feltre, Fonzaso, Mel, Parola, Pieve di Cadore, Quero
Padova	Arquà Petrarca, Bovolenta, Camposampiero, Castelbaldo, Cittadella, Conselve, Este, Merlara, Monselice, Montagnana, Padova, Pernumia, Piazzola sul Brenta, Piove di Sacco
Rovigo	Adria, Badia Polesine, Fratta Polesine, Gavello, Lendinara, Rovigo
Treviso	Asolo, Casale sul Sile, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Cison di Valmarino, Conegliano, Cordignano, Cornuda, Crespano del Grappa, Follina, Montebelluna, Motta di Livenza, Oderzo, Orsago, Pieve di Soligo, Portobuffolè, Roncade, Treviso, Valdobbiadene, Vittorio Veneto – Ceneda, Vittorio Veneto – Serravalle
Venezia	Burano, Caorle, Cavarzere, Chioggia, Chioggia – Sottomarina, Concordia Sagittaria, Dolo, Mirano, Murano, Noale, Pellestrina, Portogruaro, San Pietro in Volta, Torcello, Venezia, Venezia - Mestre
Verona	Badia Calavena, Bardolino, Bevilacqua, Bussoleto, Caprino Veronese, Cerea, Cologna Veneta, Garda, Illasi, Isola della Scala, Lazise, Legnago, Malcesine, Nogarole Rocca, Pescantina, Peschiera del Garda, Povegliano Veronese, Sanguinetto, S. Giovanni Ilarione, S. Giovanni Lupatoto, Soave, Torri del Benaco, Tregnago, Valeggio sul Mincio, Verona, Villafranca Veronese, Verona, Zevio
Vicenza	Arzignano, Barbarano Vicentino, Bassano del Grappa, Brendola, Castelgomberto, Lonigo, Malo, Marostica, Montebelluna Maggiore, Schio, Thiene, Valdagno, Vicenza

Tabella 2 – I principali centri storici censiti dalla Regione Veneto nell’ambito degli “Atlanti provinciali dei centri storici”

I centri storici sono stati classificati a partire da parametri storici, morfologici, strutturali e funzionali, secondo le seguenti categorie:

- aree all'interno di centri storici maggiori, con profonde stratificazioni storiche a partire da impianti di epoca romana (Vicenza, Verona, ecc.);
- centri storici di origine medioevale (o anteriore) il cui tessuto edilizio è stato interamente rimodellato in epoca veneziana (Belluno, Bassano, ecc.) e quindi con rilevanti stratificazioni;

- centri storici di dimensione estesa, con tessuto edilizio caratterizzato da manufatti architettonicamente importanti disposti su aree collinari o di valle (Serravalle, Asolo, ecc.);
- centri storici minori in aree collinari, con strutture edilizie di origine rurale disposte con andamento seriale (contrade);
- centri storici minori in aree di pianura, con tessuto edilizio a maglie larghe ed edilizia rurale perlopiù allineata lungo strade o corsi d'acqua;
- centri storici in aree lagunari o litorali, con tessuto a pettine parallelo alla linea di costa (Pellestrina, Bardolino, ecc.);
- centri storici anche estesi, ma con andamenti planimetrici e tessuti edilizi semplici, seriali, allineati (Chioggia, Portogruaro, ecc.);
- città fondate con schemi planimetrici e tessuti urbanistici elementari (Cittadella, Villafranca, ecc.);
- aree all'interno dei centri storici maggiori-medi, che presentano un elevato grado di degrado edilizio;
- centri storici ex novo o ricostruiti in epoca ottocentesca (Montebelluna, Schio, ecc.).

L'Atlante dei Centri Storici, serve ancora oggi da base per una ulteriore operazione di classificazione dei centri storici in ragione della loro importanza e per un affinamento della loro individuazione nei piani comunali ai sensi della LR 11/2004.

I monumenti isolati

Per quanto attiene i beni culturali isolati o puntuali, il loro recupero è stato almeno in parte iniziato ad opera sia degli organi statali competenti che di Enti privati e pubblici, mentre la Regione ha provveduto, nell'ambito delle sue competenze, e con atti legislativi (si ricorda la L.R. 80/'80, le norme specifiche della L.R. 61/'85, quelle comprese nella 24/'85, l'istituzione delle Commissioni provinciali per i beni ambientali, ecc.) e con recuperi e valorizzazioni di intere categorie e di singoli immobili.

Significativo in tal senso il lavoro sistematico che svolge l'Istituto Regionale per le Ville Venete, finalizzato al recupero e alla valorizzazione di questo eccezionale patrimonio e le iniziative regionali per il recupero dei teatri storici minori e il patrimonio ecclesiale.

La Regione ha inoltre avviato il censimento e la catalogazione dei parchi e dei giardini di interesse storico e architettonico che, pur non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose di interesse artistico e storico, si distinguono per la loro non comune

bellezza; la dimensione di tale complesso di beni, che costituiscono tra l'altro parte essenziale e imprescindibile delle Ville Venete è infatti solo parzialmente esplorata e conosciuta; il primo passo per le successive operazioni di tutela e valorizzazione di questo urgente patrimonio non può che essere un suo completo ed esauriente inventario.

Le Ville Venete

Le Ville Venete costituiscono una specificità della cultura territoriale della Regione Veneto. Edificate dal XV al XIX secolo nello "Stato da terra" della Repubblica Veneta, le ville costituiscono una vera e propria "rete" di organizzazione spaziale, urbanistica, figurativa ed economica della campagna.



© Marcok/it.wikipedia.org licenza Creative Commons CC BY-SA

Figura 33 - Fronte di Villa Barbaro a Maser (Treviso), costruita da Andrea Palladio (Autore)

Edificate in forme classiche da Palladio, Sansovino, Sanmicheli, Scamozzi, Longhena, Massari, Preti, Jappelli e da una schiera di "proto" minori, esse danno forma ad un paesaggio illustre. Il catalogo redatto a cura dell'Istituto Regionale per le Ville Venete ne elenca 3.477, concentrate per lo più nelle province di Treviso, Padova, Venezia, Verona e Vicenza, nonché nella Val Belluna e lungo i fiumi del Polesine.

Lo scenario complessivo offerto da oltre tremila e cinquecento edifici, e dai loro contesti figurativi, costituisce ancora oggi un vero e proprio "sistema" territoriale, un patrimonio di "ricchezze" culturali unitario, ma allo stesso tempo diffuso e discontinuo, e per questo profondamente veneto.

La villa è in altri termini il nodo di un "telaio" territoriale che compone una "struttura" di beni culturali e – al contempo – paesaggistici: rappresenta una sorta di luogo-simbolo della unitarietà del concetto di patrimonio culturale, baricentro di un crocevia di saperi, ove si intrecciano, con l'obiettivo di comporsi tra loro, interessi e

materie potenzialmente in conflitto, agricoltura e sviluppo economico, turismo e cultura, governo del territorio e paesaggio.

La villa nasce come centro produttivo agricolo, in un momento storico in cui Venezia, città industriale ante litteram, metropoli commerciale, il cui mercato di riferimento, rivolto sin a quel momento ad oriente, si dirige ora all'entroterra, con una politica allo stesso tempo di dialogo e di imposizione, di conquista e di confronto.

Nasce un "sistema" territoriale, il cosiddetto modello veneto, che porta alla definizione di una entità che, superando le caratteristiche di una economia esclusivamente urbana, diventa Regione.

La villa costituisce l'esito, a livello "attuativo", di un'azione pianificatoria a scala territoriale, libera e al contempo responsabile, di una città che si identifica con il proprio paesaggio, proietta una coerente strategia economica, secondo un modello originale, anche se non indifferente alle contaminazioni di significato della "villa" romana e alle "smanie per la villeggiatura" come luogo dell'otium.

Nel tempo la villa diventa sempre più una "unità economica" signorile, pur alimentando un sistema di stratificazioni sociali che hanno connotato la storia del Veneto. Un processo che, a fasi alterne, si sviluppa sino alla fine del settecento, quando la villa subisce, con l'avvento della civiltà industriale, una sorta di progressivo oblio e decadenza.

In questo contesto è evidente che l'obiettivo di tutelare e valorizzare il sistema delle ville venete è irrinunciabile. La loro conservazione, mediante forme di uso compatibili con il carattere del bene, ed insieme la tutela del contesto paesaggistico entro cui esse sono situate, costituiscono condizione essenziale per l'assetto dello spazio rurale non meno che per il rispetto della memoria storica regionale.

Ambiti di interesse archeologico

La ricchezza di beni culturali ed ambientali del Veneto, anche in tema di archeologia, trova confronti in ben pochi altri paesi.

Non vi è epoca storica che non abbia lasciato tracce rilevanti a partire dalle pietre di Fumane dove, circa 32.000 anni fa, vennero rappresentate con l'ocra le immagini d'uno sciamano e di un felide; il loro ritrovamento pone la grotta veronese tra i siti preistorici di maggior interesse mondiale.

I siti di notevole rilevanza sono così numerosi che anche solo citando alcuni tra i più noti, ad esempio Frattesina, Este, Oderzo o Altino si finisce coll'ignorare realtà altrettanto importanti.

Per non parlare delle immense potenzialità dell'archeologia medievale che ci permettono di affacciarci su epoche caratterizzate da presenze e ritrovamenti spesso più affascinanti di quelli che i media internazionali sono soliti incensare o pubblicizzare; mentre un'altra frontiera relativamente nuova che offre ancora vasti spazi di ricerca e valorizzazione è quella dell'archeologia delle acque, un ambiente da sempre strettamente intrecciato col nostro mondo, sul mare, sui fiumi, nelle lagune.

A fronte di una tale ricchezza vi è una molteplicità di soggetti che operano con differenti competenze nel campo della ricerca, della tutela, della valorizzazione.

La Regione nell'esercizio delle proprie competenze, e nel rispetto delle leggi statali concernenti la tutela del patrimonio archeologico ha avviato, sin dagli anni 80, numerose iniziative folte alla tutela dei beni di interesse archeologico.

Con la L.R. 8 aprile 1986, n. 17, "Disciplina degli interventi regionali nel settore archeologico", ha promosso azioni di tutela e di valorizzazione del patrimonio delle zone di interesse archeologico del Veneto, d'intesa con i competenti organi statali e con gli Enti locali, a norma dell'art. 2 del D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805. Tali azioni, come recita l'art.1 della suddetta legge, consistono in:

- effettuazione, anche mediante affidamento di consulenze a istituti e/o esperti, di studi e ricerche sulla localizzazione, sulla natura e consistenza del patrimonio archeologico del Veneto, nonché sui caratteri e la tipologia dei relativi insediamenti;
- realizzazione di campagne operative di rilevamento e scavo;
- pubblicazioni sulla materia;
- promozione di campagne informative ed educative per la formazione di una più diffusa coscienza dei valori storico-archeologici del territorio.

Inoltre, d'intesa con la Soprintendenza Archeologica del Veneto, ha proceduto ad una precisa ricognizione sia della perimetrazione sia dei provvedimenti formali di vincolo già adottati e in vigore; il risultato di tale lavoro d'intesa è contenuto nel documento "Le zone archeologiche del Veneto – Elenco e delimitazioni ai sensi delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089 e 8 agosto 1985, n. 431" pubblicato dalla Regione Veneto nel 1987.

Tale rilevamento, ed i provvedimenti conseguenti, non esauriscono peraltro il tema delle preesistenze archeologiche sul territorio regionale.

Aree interessate dalla centuriazione romana

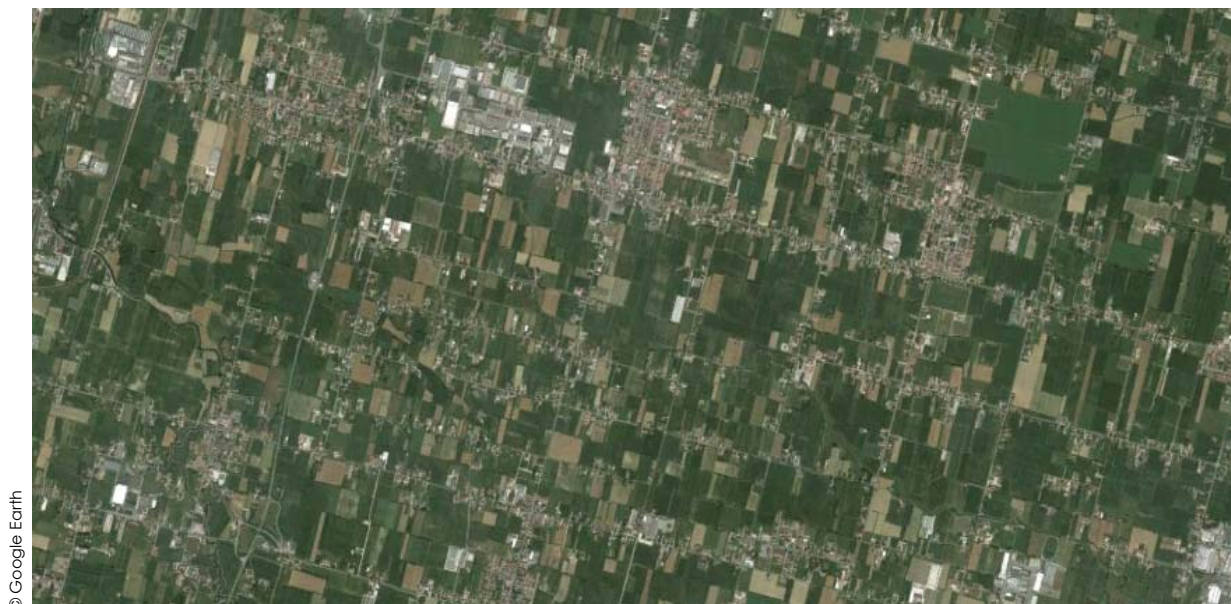


Figura 34 – Esempio di centuriazione romana nell'alta Padovana

Dopo la costruzione delle grandi direttrici stradali e la fondazione delle prime colonie, la centuriazione rappresenta la seconda fase di penetrazione e di colonizzazione romana nel territorio veneto; la deduzione di agri centuriati può essere considerata, oltre che come presidio strategico-militare e sistema capillare di colonizzazione, anche come vera e propria operazione di bonifica agraria che si proponeva di sistemare il territorio agricolo mediante disboscamenti, prosciugamenti, canalizzazioni, lottizzazioni, operando contestualmente una radicale trasformazione del paesaggio. L'orientamento del reticolato era studiato per garantire l'ottimale scolo delle acque e la migliore esposizione al soleggiamento dei terreni agricoli.

L'introduzione delle più aggiornate tecniche di telerilevamento ha permesso di individuare la presenza di agri centuriati anche in zone ove non permanevano tracce visibili dell'odierna organizzazione fondiaria, con una copertura pressochè completa del territorio regionale, per lo meno di quello utilizzabile a scopi agricoli in epoca romana.

Molte di queste centuriazioni sono sicuramente testimonianza della presenza di reperti e sono ancora leggibili nella trama organizzativa dei suoli agricoli; appoggiate ad assi stradali di riferimento, limitate da discontinuità fisiche, organizzate secondo rigide scansioni modulari.

L'agro centuriato pressochè integro è quello a nord-est dell'antica Patavium, ottimamente conservato in un sistema di strade e canali che ricalcano l'antica divisione parcellare romana.

D'intesa con la Soprintendenza Archeologica del Veneto, il P.T.R.C. individua specifiche norme di tutela e conservazione (artt. 23 e 24 delle norme di attuazione) del predetto agro centuriato. Di altre centuriazioni conservatesi con un grado di persistenza meno intenso rimangono tracce visibili di reticolato nell'assetto dell'ordinamento fondiario, della rete di irrigazione, della viabilità di servizio e spesso anche degli insediamenti.

Manufatti difensivi e siti fortificati

L'area regionale veneta appare fortemente caratterizzata, da una stratificazione complessa di interventi di organizzazione difensiva dei suoi territori. In termini assai schematici, nell'attuale realtà territoriale incidono le risultanti della sovrapposizione nel tempo di sistemi difensivi qualificati da caratteristiche assai specifiche.

L'assetto dell'area regionale nel tardo Medioevo è caratterizzato dalla coesistenza di quelli che possiamo definire sistemi difensivi locali, reciprocamente autonomi e giustapposti, derivanti dall'adattamento e dall'espansione di sistemi territoriali a piccola scala, di prima matrice in genere feudale o comunale.

Le tendenze verso una ridefinizione omogenea di questi emergono piuttosto chiaramente nel corso della seconda metà del '400, ma soltanto dal secondo decennio del '500 l'area veneta è oggetto di un programma ampio e articolato di revisione difensiva, "all'interno del quale appare maturare entro certi termini il concetto di operare per piano" e si viene ad attuare altresì una centralizzazione dei processi riorganizzativi in atto.

Questi, del resto, non producono un sistema di difese propriamente regionale, quanto piuttosto un sistema sovraregionale, a scala dello "Stato da terra" veneto, impostato per articolazioni integrate (si sviluppa dapprima nell'area centro occidentale, si integra dopo il 1535 con la completa revisione delle fortificazioni lagunari, nella seconda metà del secolo se ne verifica lo sviluppo orientale).

Il sistema difensivo impostato nel corso del '500 subirà aggiornamenti tecnici, ma resterà comunque valido nelle sue strutture fondamentali sino al secolo XVIII.

Le revisioni, anche progettuali, dei principali manufatti e siti fortificati veneti operate dal Genio francese tra 1806 e 1813 producono un articolato riassetto delle difese lagunari

e costiere dotato di propria specificità; tale programma sarà ripreso e condotto a termine nei decenni lombardo-veneti.

Assume fisionomia propria e portata sovregionale, ovviamente, il grande complesso di opere austriache del Quadrilatero; identità propria assume anche il sistema di fortificazioni nord-orientali articolato in 10 settori da Bormio a Osoppo (7 interessano il Veneto) definito entro l'ultimo trentennio del secolo XIX. A ridosso di questo si attesta l'insieme di opere che la guerra di posizione ha stratificato nell'area montana veneta nel corso del primo conflitto mondiale.

Documenti della civiltà industriale

Le testimonianze dell'archeologia industriale costituiscono parte integrante del quadro ambientale del Veneto. Esse interessano vaste porzioni del territorio regionale piuttosto che, come accade altrove, alcuni punti emergenti e ciò per alcune ragioni peculiari: anzitutto per il forte intreccio della manifattura con il mondo rurale e quindi per il fatto che, in generale, non è stata la grande città ma piuttosto la piccola e soprattutto la campagna a generare l'industria nel Veneto; secondariamente per una maggiore precocità della manifattura del Veneto rispetto alle periodizzazioni consuete, essendo stata generata da un pre-capitalismo illuminato che da lungo tempo aveva introdotto nella campagna forme di tecnologia avanzata per il miglioramento della produzione.

Ne risulta che tutto il territorio è intessuto di reperti della prima industrializzazione, sia pure con le dovute differenziazioni di specializzazione produttiva e di densità connesse alle differenti peculiarità sub-regionali (aree di montagna e di collina, pianure e lagune, fiumi e coste) ed alla conseguente ineguale distribuzione di risorte, materie prime ed energia.

Oltre a ciò, occorre considerare che non sempre si tratta di manufatti isolati ma spesso di aree o siti caratterizzati da più testimonianze, spesso fra loro intrecciate, della prima fase industriale (tipico, in questo senso, il bacino tessile di Schio, dove si sovrappongono fabbriche ed abitazioni operaie, servizi urbani ed infrastrutture, opere idrauliche e viabilistiche).

In sede di redazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento si è ritenuto necessario mettere a punto una linea metodologica che ne consentisse il censimento e la classificazione per tipi e settori; a questo fine è stata definita una prima metodologia di classificazione tipologica che tiene conto sia della appartenenza dei manufatti e dei siti ai diversi settori produttivi (o ai diversi sistemi infrastrutturali) da cui hanno origine sia della loro collocazione geografica ed ambientale.

Le categorie geografico-funzionali secondo le quali i siti ed i manufatti dell'archeologia industriale del Veneto vengono considerati, sono le seguenti:

- i resti delle miniere e delle cave, soprattutto nelle aree montane, ed i sistemi di approvvigionamento del legname;
- i manufatti idraulici e gli edifici paleoindustriali connessi con la presenza delle acque (rogge e canali, ponti e chiuse, mulini e centrali elettriche, cantieri e darsene, idrovore ed opere di bonifica, ecc.);
- gli stabilimenti del settore tessile, come elementi della categoria precedente ma da considerare a parte in ragione della loro importanza nel Veneto (filande, cotonifici e canapicifi, filature e tessiture, ecc.);
- gli stabilimenti paleoindustriali di altri settori produttivi (cartiere e zuccherifici, fonderie ed officine meccaniche, cementifici, ecc.);
- le fornaci (per la produzione di laterizi, di ceramiche, di calce, ecc.); -
- le grandi attrezzature urbane ora in disuso (macelli, mattatoi, gasometri, mercati, acquedotti, magazzini generali, ecc.);
- i manufatti delle prime infrastrutture ferroviarie e viabilistiche (stazioni, viadotti, ponti, ecc.);
- le abitazioni operaie ed i servizi realizzati in prossimità dei grandi stabilimenti industriali.

Ambiti di paesaggio agrario di interesse storico-culturale

Per paesaggio agrario si intende, secondo la definizione del Sereni, "la forma che l'uomo nel corso del tempo e ai fini della sua attività produttiva coscientemente e sistematicamente imprime nel paesaggio naturale. Esso è connotato dai risultati dell'armoniosa fusione tra il lavoro dell'uomo e la natura quali la partizione e le dimensioni degli appoderamenti, il sistema dei filari alberati, la rete dei canali di irrigazione, i terrazzamenti dei terreni collinari e montani, le tipologie insediative".

Nel Veneto la formazione del paesaggio agrario storico è anzitutto collegata alle grandi operazioni di bonifica realizzate con continuità esemplare nel territorio veneto.

Dopo le grandi operazioni romane ed altomedievali, la sapienza tecnica ed organizzativa della Serenissima nel campo della regimentazione idraulica trova origine nel rapporto continuo ed inscindibile di Venezia con l'elemento acqua, e genera un complesso articolato di studi e provvedimenti, applicato dal '500 in poi anche nello "Stato

da terra" con la realizzazione di una serie imponente di regolazioni fluviali, bonifiche idrauliche ed organizzazioni fondiari; dopo l'Unità d'Italia seguirono interventi, spesso di rilevante dimensione, nel retroterra costiero del veneto orientale.

Sul terreno pazientemente e faticosamente conquistato, difeso e predisposto dal lavoro dell'uomo, sono stati sviluppati gli ordinamenti e gli insediamenti agrari, sfruttando abilmente le vocazioni dei suoli.

Gli ambiti meritevoli di maggior tutela già individuati dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento sono, nell'ambito del territorio distrettuale:

- il paesaggio degli ulivi sulla costa gardesana e in altri siti della Regione: la coltura si inerpica sulle falde a più elevata pendenza della costa gardesana, interessando in modo particolare i comuni di Affi, Brenzone, Caprino Veronese, Costermano, Garda, Lazise e Malcesine; sono inoltre interessate da elementi sparsi di tale paesaggio aree collinari del Bassanese, i versanti dei Colli Berici e dei Lessini;
- il paesaggio dei vecchi cavini in provincia di Venezia nonché di alcuni della provincia di Treviso; trattasi di vecchie sistemazioni agrarie legate all'organizzazione produttiva di aziende familiari; perpendicolarmente alle linee di sgrondo permangono tuttora siepi e fasce alberate.
- i paesaggi viticoli di collina, riconoscibili a partire dal trevigiano e fin quasi al Garda;
- l'area delle marcite o dei prati umidi o delle risaie, riconoscibile nel trevigiano, nel padovano e nel vicentino-veronese, caratterizzato dalla presenza di grandi distese prative e fasce alberate;
- i paesaggi collinari a ciliegio rintracciabili in ampie parti del veronese e del vicentino;
- il paesaggio dei gelsi che rispondeva alla necessità di un'industria serica che conosceva il suo massimo sviluppo nelle zone del coneglianese, in quella di Vittorio Veneto ed in qualche zona del vicentino. Caratteri evidenti di questo tipo di paesaggio sono i filari del gelso, talora maritati alla vite, posti in modo più o meno regolare sui lati di maggior lunghezza dei campi coltivati. Di tale paesaggio rimangono solo tracce e lacerti.

L'ambito lagunare di Venezia

Il valore storico-culturale dell'ambito è legato alla presenza di "Venezia e la sua laguna", sito iscritto nel patrimonio mondiale dell'UNESCO, il cui straordinario valore deve essere preservato per l'umanità. Città d'arte per eccellenza, costruita su un arcipelago di

centodiciotto isole intersecate da canali, Venezia, grazie alla ricchezza dell'architettura, alla particolarità della città e al numero e all'importanza degli artisti che vi hanno lasciato la loro opera, è considerata, senza eccezioni, una delle città più belle del mondo.



© Paolo da Reggion/it.wikipedia.org, licenza Creative Commons CC BY-SA

Figura 35 - Venezia: Palazzo Ducale, Zecca, Libreria Marciana e Basilica di San Marco

Gli insediamenti principali dell'ambito sono costituiti dalle città storiche di Venezia – con Murano e gli antichi insediamenti di Burano, Mazzorbo, Torcello e San Francesco del Deserto – e di Chioggia e dalle aree balneari di Cavallino e Lido.

Attentamente si deve valutare anche il territorio di Chioggia dove la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, del paesaggio insieme alla cultura sono motori importanti, non solo come valore aggiunto, ma come investimento che rinforza e indirizza le risorse turistiche ed economiche di un luogo ricco di opportunità, con una filiera alimentare che va dal prodotto ittico a quello agricolo, importante non solo per genere ma anche per valore dei prodotti.

Interessante è anche la zona di Cavallino, nel cui territorio si segnala la presenza di un singolare sistema di difesa costiera, costituito da una concentrazione di immobili militari

dismessi (forti, batterie, caserme, ecc.), la cui costruzione risale al periodo della prima guerra mondiale. Nell'area a nord della zona costiera balneare, sulla laguna settentrionale, tra i caratteristici ambienti degli ortilitoranei, si segnala inoltre la presenza di alcune località ed edifici di rilevante interesse storico-architettonico, testimonianza dell'antica realtà valliva della laguna di Venezia: Treporti, Saccagnana, Lio Piccolo, Le Mesole.

Nel territorio lagunare sono presenti numerose isole, molte delle quali ancora abitate e destinate nel tempo a funzioni diverse e articolate (militari, conventuali, produttive, congressuali, ecc.). Con Venezia e Chioggia tra le isole di maggior interesse si ricordano in particolare:



© Godromil/ft.wikipedia.org, licenza pubblico dominio

Figura 36 – isola di Torcello

- Giudecca, affacciata sull'omonimo canale e sul Bacino San Marco in passato sede di orti e poi di attività industriali, ora zona residenziale;
- San Giorgio Maggiore che ospita un monumentale complesso monastico e una basilica, opera del Palladio;
- Torcello, una delle isole di più antica colonizzazione, tra il V e il VI secolo, che conserva vestigia

dell'antica città tra cui l'imponente cattedrale;

- San Servolo, già sede conventuale e poi del Manico mio provinciale, che si trova lungo il Canale del Lido ed ospita ora una istituzione universitaria;
- Santa Maria della Grazia, già sede conventuale e poi ospedaliera;
- Poveglia, antico centro abitato, poi vigneto ed infine stazione per la quarantena delle navi;
- San Clemente, ospizio per i pellegrini provenienti dal la Terrasanta, trasformata prima in manicomio e ora in struttura alberghiera;
- Sacca Sessola, un'isola artificiale utilizzata come sanatorio polmonare;

- San Francesco del Deserto e San Lazzaro degli Armeni che ospitano monasteri tuttora attivi;
- San Michele, sede del principale cimitero della città;
- Sant'Erasmus, isola ricca di orti, che ospita la fortificazione austriaca Torre Massimiliana;
- Certosa, Vignole e Sant'Andrea, che ospitano numerose fortificazioni tra cui il Forte di Sant'Andrea;
- Sant'Angelo delle Polveri, situata nel Canale di Fusina, che è stata fino al 1689 una polveriera della Serenissima Venezia e Chioggia, fino alla costruzione della ferrovia e delle infrastrutture stradali, erano isolate dalla terraferma ed erano accessibili esclusivamente con navi, battelli e imbarcazioni lagunari.

Le infrastrutture ferroviarie e quelle stradali che collegano le due città insulari alla terraferma, rispettivamente il Ponte della Libertà per Venezia e la S.S. 309 per Chioggia, hanno determinato una progressiva accelerazione delle trasformazioni fisiche, urbanistiche e socioeconomiche, che ancora oggi stanno interessando le due città, soprattutto in relazione al fatto che il sistema della mobilità locale, in questa zona, va ad inserirsi all'interno di due linee transfrontaliere: il corridoio V Lisbona-Kiev e l'Autostrada del Mare Sud Europa.

Di grande rilevanza le trasformazioni che hanno interessato le strutture portuali (dall'Arsenale alla Marittima, da Porto Marghera a San Leonardo), aeroportuali (dal Nicelli al Lido al Marco Polo a Tessera) e marittime (dai murazzi e dalle dighe foranee, veneziani e austro-ungarici, alle opere moderne e contemporanee di difesa del litorale e del MOSE) e che hanno determinato l'attuale assetto del sistema insediativo e produttivo lagunare.

Nonostante la presenza del porto e dell'aeroporto resta vivo nell'ambito il problema dell'accessibilità, elemento indispensabile per creare una rete in grado di offrire un servizio competitivo, cui deve riferirsi anche la necessità di applicare criteri di efficienza alle reti infrastrutturali, attivandosi attraverso azioni concertate su più fronti: dalla incentivazione degli interventi connessi alla fruizione del mare, al miglioramento della rete ferroviaria e infrastrutturale, all'intermodalità.

Da un punto di vista naturalistico-ambientale l'ambito lagunare possiede un valore eccezionale, garantito dalla grande varietà di ambienti presenti nel territorio. La laguna di Venezia è un sito di straordinaria importanza per lo svernamento e la migrazione dell'avifauna legata alle zone umide, in particolare ardeidi, anatidi, limicoli, per la

nidificazione di numerose specie di uccelli, tra i quali sternidi e caradriformi e per la presenza di tipi e sintipi endemici, nonché di specie animali e vegetali rare e minacciate sia a livello regionale che nazionale.



© Francesco Rossi/it.wikipedia.org, licenza Pubblico Dominio

Figura 37 – Laguna di Venezia: canali e barene

La presenza delle valli da pesca contribuisce al mantenimento di tali ambienti. Le valli da pesca sono composte da diversi habitat: specchi di acqua salmastra stagnante su bassi fondali, laghi vallivi con profondità variabili, barene, canneti, argini erbosi e siepi alberate; questo permette una certa diversità ecosistemica che favorisce l'instaurarsi di specie vegetali e animali di buon valore. La

vallicoltura tradizionale, che costituisce una della attività primarie praticate in laguna di Venezia, oltre ad avere un importante ruolo nell'economia ittica, rappresenta una tipologia di allevamento compatibile sia in termini ecologici che idraulici, in quanto si fonda sui naturali caratteri idrodinamici della laguna. Attualmente sono presenti due grandi complessi vallivi: uno a ridosso della gronda lagunare nord, tra Caposile e Cavallino- Treporti, e uno sulla gronda lagunare sud, tra la penisola delle Giare e la bonifica di Conche.

I lidi veneziani, cordoni dunali che separano il mare aperto dalla laguna, e la penisola del Cavallino mostrano una grande varietà di habitat, in particolar modo nell'area di Cavallino, Alberoni e Ca' Roman. All'interno della formazione forestale principale, rispondente alla tipologia della pineta litoranea, sono presenti una molteplicità di microambienti, quali depressioni umide retrodunali e stagni ed antichi cordoni dunali con lembi di vegetazione xerofila. Inoltre, alcuni impianti artificiali di tipica pineta litoranea stanno lasciando spazio, nei litorali di Cavallino e Alberoni, alla più naturale formazione a

leccio e orniello e, nell'area di Ca' Roman, alle comunità tipiche della toposequenza retrodunale, quali Tortulo-Scabiosetum e Eriantho-Schoenetum nigricantis.

Anche le casse di colmata contribuiscono attualmente al valore naturalistico-ambientale dell'ambito. Formate negli anni '60 per ospitare la terza zona industriale (in seguito mai realizzata) con il materiale proveniente dallo scavo del Canale dei Petroli realizzato per consentire l'accesso delle navi al porto industriale, sono localizzate a sud della foce del Naviglio Brenta, tra il Canale dei Petroli e la gronda lagunare. Si tratta di ampie aree, prima marginate e poi riaperte parzialmente al flusso di marea, nelle quali si è costituito un ambiente naturale di specifico valore, dove si alternano ambienti di acqua dolce (chiari) e salmastra, influenzati dalle maree, e ambienti di rimboschimento spontaneo.

Nelle valli lagunari sono presenti i tradizionali casoni da caccia e da pesca, storicamente legati alle aree lagunari, tra i quali merita di essere ricordato il Casone di Valle Zappa, nel comune di Campagna Lupia, la cui architettura è eccentricamente influenzata dalla cultura nordeuropea.

Tra gli elementi di valore naturalistico-ambientale e storico-culturale si segnalano infine:

- Valle Averso
- il sistema delle dune consolidate, boscate e fossili
- gli orti di Cavallino-Treporti
- i murazzi del Lido e Pellestrina
- gli ambienti di barena e velma
- l'area archeologica di Lova.

3.3. Caratterizzazione del patrimonio storico e culturale nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Territorio di frontiera dal punto di vista geopolitico fino a pochi anni fa, oggi inserito nel vivo della Comunità europea aperta verso Est, il Friuli Venezia Giulia costituisce un territorio fragile dal punto di vista fisico, storicamente interessato da fenomeni di sismicità, da diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico in montagna, non scevri di ripercussioni in pianura, causati dalla struttura stessa della sua orografia, e da condizioni climatiche non sempre favorevoli quanto ad eventi meteorici.

Il valore aggiunto costituito dal patrimonio archeologico e storico, riveste una rilevante importanza, sia per la presenza di alcune emergenze notevoli, sia per la diffusione dei segni minori che le civiltà e le popolazioni hanno lasciato sul territorio nel corso di varie epoche. Analoga considerazione si può fare per centri urbani, nuclei edificati e siti di interesse storico, mentre non molto rilevante è l'incidenza sul territorio di segni significativi della cultura contemporanea.

Alcune scelte localizzative poco felici di impianti industriali, infrastrutturali, residenziali turistici, hanno portato all'intrusione di elementi detrattori anche in contesti di grande pregio ambientale paesaggistico; mentre insediamenti commerciali aggressivi come quelli sulle direttrici principali della rete statale hanno comportato situazioni di congestione e disagio.

Il paesaggio fisico della Regione è molto vario. La varietà è forse la sua caratteristica saliente, insieme alla dimensione ridotta ed al suo fascino discreto. In esso non ricorrono eccellenze assolute; le cime dei monti non arrivano ai 3000 metri (Monte Coglians, cima più elevata, m.2780), mentre il mare tocca appena i 24 metri nel punto più profondo del golfo di Trieste; tra questi due estremi si sviluppa un territorio di circa 750 mila ettari distribuito fra mare, laguna, pianura, collina, montagna:

- un golfo di dimensioni contenute, che dalle alture di Trieste si può cogliere con un breve sguardo; uno specchio di mare tuttavia sufficiente a mitigare le locali escursioni termiche climatiche stagionali; delimitato a Nord dalla costa bassa e sabbiosa, tradizionale meta del turismo balneare nazionale ed internazionale, e verso Est dalla costa alta e rocciosa che si estende tra l'insediamento portuale di Monfalcone e di Trieste, capoluogo, per concludersi infine ai piedi delle morbide colline di Trieste e Muggia, dove il calcare cede il posto a friabili formazioni marnoso-arenacee;
- una laguna che rappresenta l'ultimo relitto a Nord dell'antico sistema adriatico; anch'essa di limitate dimensioni, di grandissimo interesse ambientale, storico, archeologico, a forte rischio di sopravvivenza per l'inquinamento e dove, tuttavia, devono trovare un nuovo equilibrio con gli elementi naturali ancora rilevanti le molteplici attività che in essa si concentrano (pesca, attività portuali, industriali, nautiche, diportistiche, turistiche);
- una pianura caratterizzata dalla grande presenza d'acqua nella fascia bassa, e da aridità in quella alta, dove si sono concentrati storicamente insediamenti e infrastrutture, dove l'attività antropica è intervenuta sulla stessa struttura dei terreni agricoli con grandi opere di bonifica, irrigazione, riordini fondiari, contenimento dei corpi idrici; originariamente caratterizzata da una struttura policentrica di

insediamenti rurali diffusi, collegati dalla sottile maglia viaria, oggi è anche il luogo delle grandi infrastrutture energetiche e di collegamento interregionale e internazionale; alcuni insediamenti residenziali, industriali e commerciali ne hanno stravolto localmente la fisionomia con effetti di congestionamento, disagi alla mobilità, inquinamento;

- una fascia collinare che circonda la pianura da ovest ad est, fino al Carso, e costituisce il progressivo naturale passaggio di quota tra la pianura e il retroterra montano; interfaccia di grande suggestione tra queste due realtà; una cortina di rilievi di modesta quota, morbidi alla vista, in cui la gradevolezza della morfologia e della copertura vegetale si accompagna a pregevoli segni della storia e della cultura quali borghi, cente, castelli, anche articolati in sistemi; in alcuni settori orientali fortemente caratterizzata dalla presenza dei segni di una produzione vitivinicola che raggiunge punte d'eccellenza a livello internazionale; la riconosciuta qualità del paesaggio e dell'offerta enogastronomia favorisce l'afflusso di turismo locale ed extraregionale;
- una montagna che, sviluppata ad arco lungo il quadrante Nord-Est, protegge la collina e la pianura dalle intemperanze dei climi continentali; caratterizzata dalla presenza di valli strette con versanti ripidi, coperti da boschi difficilmente sfruttabili, dove la comunicazione intervalliva non è agevole; forse tuttora poco conosciuta nel suo intimo; abbandonata per lunghi anni, poi investita da un turismo massivo concentrato in alcune località; oggi vive una fase di recupero delle sue risorse territoriali diffuse, di valori storici tradizionali, di attrattive enogastronomiche; un territorio che si sta costruendo una cultura dell'ospitalità, dote non molto diffusa fino a pochi anni fa in popolazioni dal carattere chiuso, vissute storicamente in situazioni di ristrettezze economiche, in un ambiente fisico difficile quando non ostile.

La risorsa essenziale ricomprende fattispecie quali centri storici, nuclei di interesse ambientale, siti archeologici, castelli, abbazie, già oggetto di pianificazione a seguito di espliciti indirizzi e norme del Piano Urbanistico Regionale del 1978.

Il nuovo Piano Territoriale Regionale a valenza paesaggistica, attualmente in corso di approvazione, prende quindi atto di una situazione consolidata sotto il profilo urbanistico - territoriale, attraverso l'approvazione dei Piani Regolatori Generali Comunali, in adeguamento alle disposizioni del Piano Urbanistico Regionale Generale ed attuativi e, sotto il profilo gestionale, attraverso il controllo dei singoli oggetti tutelati da parte della locale Soprintendenza.

Le più antiche vestigia insediative epigee del Friuli Venezia Giulia si immedesimano con il paesaggio: i castellieri preistorici e protostorici, le cui possenti mura seguono la

morfologia del terreno sul quale sono stati erette, oggi risultano spesso coperti da vegetazione arbustiva, ma anche da piante d'alto fusto. Al tempo stesso la riconquista del paesaggio naturale sulle volumetrie di questi insediamenti umani risalenti anche a più di 5 mila anni fa avviene sui profili delle strutture edificate. I più antichi insediamenti urbani della Regione giunti fino a noi non sono solo testimonianze storiche, dunque, ma anche quelle di un rapporto ormai consolidato tra paesaggio naturale e beni culturali: l'influenza vicendevole e la imprescindibile interdipendenza dei due concetti sono sinteticamente designabili con il termine di "paesaggio culturale" che meglio definisce il contenuto della risorsa essenziale di interesse regionale indicata al punto tre dell'art. 2, L.R. n. 30/2005.

I vigenti strumenti legislativo - normativi nazionali e regionali indicano e promuovono la salvaguardia di questo patrimonio (e quindi di tutti i beni culturali immobili), separatamente dalla tutela del paesaggio. In seno alla L.R. n. 30/2005 è stata quindi trattata come risorsa a sé stante.

Il patrimonio di beni immobili dell'attuale Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, come definito dalla stessa norma regionale si può quindi ritenere costituito da:

- - edifici (vincolati/ non vincolati): Edifici di culto; palazzi urbani e suburbani; ville; castelli e testimonianze di architettura militare; edifici archeologico – industriali; edifici rurali.
- - monumenti (isolati/non isolati): urbani; suburbani; extraurbani.
- - siti di interesse storico e culturale: aree e siti archeologici puntuali; aree urbane articolate ed estese di pregio e tessuti connettivi (borghi urbani, borghi rurali, piazze e strade, etc.); città-fortezza; aree della memoria.

Il patrimonio relativo ai beni immobili culturali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia sono riconducibili a sei principali periodi storici:

- 1) il periodo preistorico, protostorico e preromano;
- 2) il periodo romano e paleocristiano;
- 3) il periodo medioevale;
- 4) il periodo veneziano;
- 5) il periodo moderno (asburgico, illuministico e napoleonico e quello dalla Restaurazione alla formazione dell'Unità d'Italia);
- 6) il periodo contemporaneo, dalla fine della Grande Guerra ad oggi.

Beni immobili del periodo preistorico, protostorico e preromano

Tra i beni immobili culturali del periodo preistorico, protostorico e della fase preromana si annoverano:

- i tumuli della pianura friulana (soprattutto nell'Alta Pianura);
- i castellieri ed abitati fortificati di pianura (primi insediamenti epigei sorti circa 6mila anni fa, quando popolazioni provenienti da o transitanti per l'Asia Minore, attraverso la Tracia e con molta probabilità anche via mare, risalirono verso Settentrione. Queste popolazioni, di ceppo indoeuropeo, secondo la tradizione, distintesesi tra Istri e Veneti, si fermarono e poi si diffusero nell'area nordorientale della penisola italiana, dando origine alla civiltà dei castellieri, abitati fortificati, nella maggioranza dei casi caratterizzati da terrazzamenti realizzati sui declivi di colli ed alture, culminanti concentricamente sulla vetta. Almeno diciannove risultano tuttora i castellieri meglio conservati in Provincia di Trieste, quattordici in Provincia di Gorizia, dodici circa in Provincia di Udine, ecc.);
- altri resti e vestigia (celtiche e preromane)

Beni immobili del periodo romano e paleocristiano

Ganglio vitale di collegamenti viari tra l'Italia e l'Europa centroorientale già più di duemila anni fa, l'estrema regione nord-orientale della Penisola, vide gli antichi Romani realizzare importantissime strade consolari: la via Annia, la via Postumia, la via Julia Augusta (verso il Noricum, l'attuale Austria), la via Gemina (verso Tarsatica, l'attuale Fiume e la "Superior Provincia Illiricum", l'attuale Dalmazia), etc..

L'imponente eredità storico-culturale dell'età romana (compresa tra il periodo tardo repubblicano e quello alto-imperiale), interessa tutta la Regione e si articola in:

- aree urbane, anche estese, articolate e complesse (esempi: Aquileja, divenuta seconda città della Penisola e quarta dell'intero Impero Romano, al suo apogeo; Forum Julii, ovvero Cividale, il cui antico toponimo diede il nome alla Regione; Julium Carnicum, ovvero Zuglio, Tergestum ovvero Trieste);
- centuriazioni (esempi: Province di Pordenone ed Udine; esempio: Quadrivium, ovvero Codroipo ed altri centri minori);
- infrastrutture per il rifornimento idrico (esempi: acquedotti romani di Aquileja, Julium Carnicum, Tergestum);

- infrastrutture di viabilità e trasporto (esempi: vie consolari e strade secondarie, i cui resti sono reperibili in tutta la Regione);
- templi isolati (esempi: Camporosso in Valcanale, Mitreo, tempio ipogeo presso Duino, Tergestum e dintorni, ecc.);
- terme esempi: Aquileja, Mons Falconis, Tergestum e centri carnici, ecc.; ville esempi: impianti edilizi completi o resti dei medesimi reperibili in tutta la Regione.



Figura 38 - Scavi del foro della città romana di Aquileia.

L'epoca romana, quindi corrisponde ad una fase storica durante la quale il paesaggio regionale, per la prima volta nella sua storia, subì una profonda mutazione, venendo plasmato dall'intervento antropico su vasta scala. Il territorio regionale mutò aspetto, sia perché attraversato da grandi opere infrastrutturali, destinate tanto agli spostamenti (le quattro principali vie consolari), quanto al rifornimento idrico degli insediamenti, sia per il processo di urbanizzazione diffusa che ne seguì.

L'incisività di questi interventi è fondamentale tanto per la storia dei beni culturali che per quella del paesaggio dell'attuale Friuli Venezia Giulia. Laddove in età romana furono fondati nuovi insediamenti urbani, colà si svilupparono città tuttora esistenti, nella regione on meno che nel resto d'Europa e dei territori compresi entro il confine

dell'Impero Romano nella fase della massima espansione), ovviamente con diversi destini e quindi con differenti dimensioni demografiche e non solo.

Del periodo paleocristiano in particolare si conservano mirabili siti di interesse storico-culturale ad esempio ad Aquileia (una delle principali capitali della Cristianità), Cividale del Friuli e Trieste.

Beni immobili del periodo medioevale

Durante tutto il Medioevo, anche a causa delle distruzioni (quella pressoché totale di Aquileia perpetuata dagli Unni, nel 452 d.C.) e/o delle devastazioni perpetuate durante le invasioni barbariche, dalla seconda metà del Sec. V d.C. alla fine del Sec. VI d.C. (Tergestum, rasa al suolo dai Longobardi nella seconda metà di questo secolo), le città furono rifondate, senza raggiungere l'estensione e le dimensioni dell'età romana imperiale. Il paesaggio naturale riconquistò addirittura alcune aree, cancellando anche alcune antiche bonifiche, mentre quello urbano venne depauperato (i resti romani, soprattutto quelli di grandi edifici o di grandi infrastrutture d'uso pubblico, vennero utilizzati, dopo le distruzioni barbariche, come "cave" di materiale edile).

La "chiusura" culturale della popolazione residente nei Comuni, in una realtà civica modesta ma sicura, non provocò alcuna riespansione urbanistica per centinaia e centinaia di anni. e pochi esempi d'edifici, di monumenti e siti d'interesse storico e culturale (Sec. IX - XIV d.C.), sono giunti fino a noi.

Una parte del territorio regionale, soggetto ad elevato rischio sismico, inoltre, risentì nel Medioevo di queste sue caratteristiche: alla fine del Sec. X d.C., si ha notizia di un terremoto-maremoto, che colpì pesantemente le coste (cambiandone il profilo e quindi mutandone profondamente il paesaggio), della Venezia Giulia storica. Aree urbanizzate e non, già provate dall'invasione longobarda e/o àvara e seguenti, caddero in una profonda depressione socioeconomica: una prova consistente è fornita dall'assoluta mancanza di informazioni relative all'epoca.

Il periodo patriarcale vide ancora Aquileia, sede del Patriarcato (la cui sovranità s'estese su tutto il Friuli e parte della Carinzia, la Venezia Giulia storica (Istria compresa), esempio di una potenza politico-temporale, riflessa nella preziosità dell'arredo e della decorazione interna dei luoghi di culto e civici della capitale. La risorta Aquileia tuttavia, è un esempio della non-necessità per il potere sovrano di riedificare una capitale estesa e quantitativamente ricca di monumenti. Il paesaggio naturale ha potuto così per secoli riconquistarsi lo spazio ed anche, a conservare antiche vestigia di periodi precedenti.

Punto di riferimento artistico-monumentale del periodo longobardo, contemporaneo a quello patriarcale, giunto fino a noi è la antica Forum Julii, attuale Cividale del Friuli.

Beni immobili del periodo veneziano

Venezia ebbe sovranità su varie aree del Friuli Venezia Giulia già in tarda età medioevale (e per periodi più o meno lunghi, lasciandovi anche importanti testimonianze d'architettura militare), ma la suggellò solo nella prima metà del XV secolo. Questo periodo corrisponde ad una nuova ricchissima fase di urbanizzazione e di manutenzione ed ampliamento urbanistico, culminata con grandi opere civili e militari o addirittura con la rifondazione o la fondazione ex-novo di città. Esempio per tutti è Palmanova, città-fortezza, fondata nel 1593, munifico esempio dell'architettura militare è forse il più illustre sito di interesse storico e culturale dell'epoca. La storia della maggior parte del Friuli tra il XV ed il XVII Sec., si fonde con quella della Serenissima Repubblica di Venezia, testimoniata dal ricchissimo patrimonio storicoarchitettonico dell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento, corrispondente a palazzi e fortificazioni urbane, ville venete e castelli in tutto territorio della Regione.

Beni immobili del periodo moderno (asburgico, illuministico e napoleonico e quello dalla Restaurazione alla formazione dell'Unità d'Italia)

Le aree soggette alla sovranità dell'Arciducato d'Austria (Trieste, Gorizia, ecc.), vissero a partire dal Sec. XVIII, un grande impulso urbanistico-progettuale, culminato nella realizzazione di grandi aree urbane monumentali, che tuttavia senza il contributo artistico-culturale della "parentesi" napoleonica, non si sarebbe mai concretizzato.

La proclamazione del Porto Franco di Trieste . avvenuta durante la prima metà del Sec. XVIII, non comportò immediatamente un grande mutamento urbanistico, né del paesaggio urbano. Trieste in particolare, ancora racchiusa entro le sue mura e nella sua realtà medioevale, vide una sua prima timida espansione infrastrutturale al di fuori della cinta medioevale, sull'area delle antiche saline. Al sopravvenire della dominazione napoleonica per assistere ad un nuova vitale espansione urbanistica di tutte le principali città della Regione, complice un notevolissimo e rapido accrescimento demografico. Fu l'occupazione francese ad introdurre ed a diffondere nell'Italia Settentrionale preunitaria la cultura, i temi e gli stilemi neoclassici, che caratterizzarono la grande esplosione urbanistica di Trieste, Gorizia, Udine e centri minori, cambiandone radicalmente l'assetto del paesaggio urbano. Tra la Restaurazione e la metà del XIX Sec., interi borghi con

supremi esempi di edifici pubblici o palazzi e ville isolate, di stile Neoclassico, Biedermeier, Eclettico, Secessione, Liberty, sorsero nelle città citate e nel loro circondario. Quest'espansione urbanistica decrebbe solo in coincidenza della crisi dell'Impero Austroungarico, ormai in disfacimento.

Beni immobili del periodo contemporaneo, dalla fine della Grande Guerra ad oggi

Le Città della regione ed i territori di essi, ricongiuntesi all'Italia in tempi diversi, divennero interpreti della storia dell'architettura italiana moderna e contemporanea (Liberty, Razionalismo). Anche il periodo contemporaneo è testimoniato da una considerevole quantità di edifici, monumenti e siti di interesse storico e culturale di elevata qualità architettonica, artistica e paesaggistica, in tutto il territorio regionale.

Nell'ultimo trentennio si è assistito ad una nuova forte espansione urbanistica in tutto il Friuli Venezia Giulia e ad una regressione preoccupante non solo del paesaggio naturale ma anche di siti, monumenti o edifici di culto e non di particolare interesse storico-culturale.

La scomparsa del paesaggio naturale originario d'alcune aree e di edifici storici di particolare interesse per la storia locale, regionale e nazionale si è tradotta in realtà anche in Friuli Venezia Giulia.

Nella schedatura del patrimonio storico-monumentale effettuata nel Piano Territoriale Regionale (adottato con D.P.Reg. n. 0329/Pres. del 16 ottobre 2007) le emergenze storico-culturali vengono raggruppate in quattro classi:

- 1) Luoghi notevoli: città d'arte, centri e nuclei abitati d'interesse storico-artistico e monumentale;
- 2) Emergenze puntuali notevoli: centri o nuclei abitati di interesse storico-culturale ed importanti nodi agricoli, turistici, insediativi, infrastrutturali, industriali, ecc.;
- 3) Emergenze areali notevoli: aree di rilevante interesse paesaggistico e storico;
- 4) Emergenze lineari notevoli.

Gli elementi e le località ricadenti nelle quattro classi sopra elencate sono contenuti, a loro volta, in tre categorie:

- aggregati urbani,
- aree ed emergenze archeologiche,
- emergenze storico-monumentali singolari.

Per quanto riguarda gli aggregati urbani, sono stati individuati 26 siti: Cividale del Friuli, Cordovado, Frisanzo e Poffabro, Gemona del Friuli, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Grado, Marano Lagunare, Muggia, Muggia Vecchia e Muggesano, Palmanova, Pordenone (ed area archeologica), San Daniele del Friuli, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tarcento, Tarvisio, Tolmezzo, Torviscosa, Tricesimo, Trieste (ed area archeologica), Vajont, Valvasone, Varmo, Venzone ed Udine.

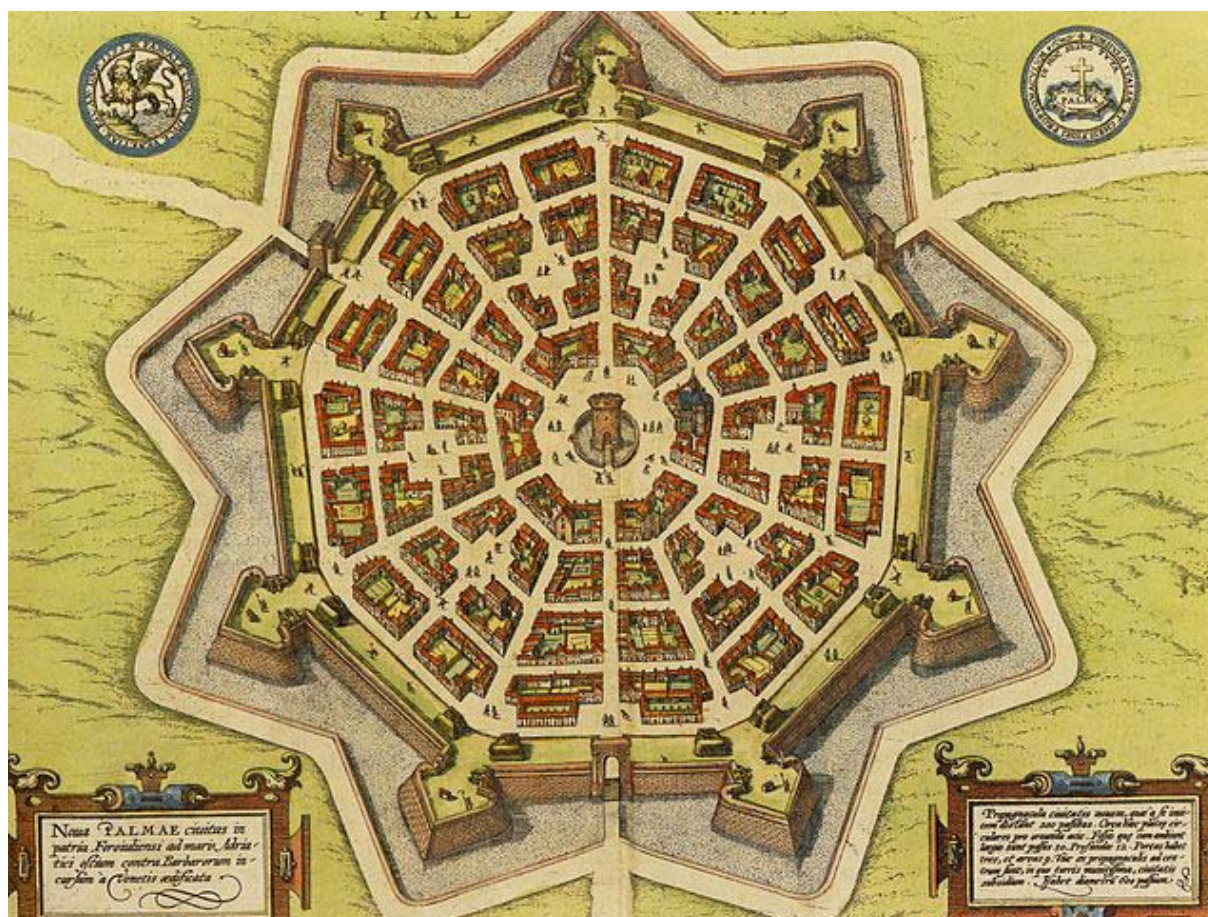


Figura 39 – Antica pianta di Palmanova, probabilmente risalente al 1600 (fonte Wikipedia).

Per quanto riguarda le aree ed emergenze archeologiche, i siti individuati sono i seguenti:

- Aquileia e la sua area archeologica,
- Centuriazioni romane;
- Zuglio (Julium Carnicum);
- Monfalcone romana, Lacus Timavi e Tubinum (Doberdò del Lago, Duino-Aurisina e Monfalcone);

- Vie Consolari romane;
- Zona archeologica di Camino al Tagliamento, Codroipo e Varmo (Camino al Tagliamento, Codroipo e Varmo);
- Zona archeologica delle Lagune di Grado e Marano.

Infine, per quanto riguarda le emergenze storico-monumentali singolari, il PTR regionale individua le seguenti casistiche:

- Abbazia di Rosazzo (Manzano);
- Abbazia e borgo di Sesto al Reghena (Sesto al Reghena);
- Area storico-monumentale della Val Dogna, Val Saisera e Valbruna (Dogna, Malborghetto-Valbruna e Tarvisio);
- Castello e Borgo di Strassoldo (Cervignano del Friuli);
- Castello e Parco di Miramare (Trieste);



Figura 40 – Castello di Miramare a Trieste

- Pieve di San Pietro (Zuglio);
- Redipuglia (Fogliano-Redipuglia)
- Santuario di Castelmonte (Prepotto);
- Santuario Mariano o Tempio Mariano Nazionale di Monte Grisa (Trieste);
- Villa Manin (Passariano di Codroipo).

I toponimi sopraelencati costituiscono un elenco di prima impostazione, frutto della lettura del patrimonio culturale regionale, aperto pertanto ad implementazioni successive in fase di gestione del PTR, come pure a possibili revisioni ed a modifiche per approfondire nel dettaglio argomenti che dovessero rivelarsi utili ad una maggiore diffusione (e valorizzazione) dei siti regionali.

3.4. Siti Unesco

La lista del patrimonio mondiale include 890 siti che formano parte del patrimonio culturale e naturale. Questa lista include 689 siti di carattere culturale, 176 naturale e 25 che presentano caratteristiche miste.

Sei sono i siti Unesco presenti sul territori distrettuale:

- la città di Venezia e la sua laguna
- la città di Vicenza e le ville del Palladio del Veneto
- l'orto botanico di Padova
- la città di Verona
- le Dolomiti
- Aquileia, Zona Archeologica e Basilica Patriarcale

Venezia e la sua laguna

Costituita sito Unesco nel 1987, la città di Venezia presenta una serie impareggiabile di complessi architettonici che illustrano l'età del suo massimo splendore. Dai grandi monumenti, quali piazza San Marco e la Piazzetta (la cattedrale, palazzo Ducale, Marciana, Museo Correr, Procuratie Vecchie), fino alle residenze minori nei calli e nei campi dei Sestrieri (i suoi sei quartieri), passando per le duecentesche Scuole, originariamente ospedali istituzioni caritatevoli o cooperative, Venezia offre la tipologia completa dell'architettura medievale, il cui valore esemplare è associato alle caratteristiche straordinarie di un assetto urbano nato dall'adattamento a condizioni ambientali davvero speciali.

La sua Laguna è uno straordinario esempio di ambiente semi-lacustre reso vulnerabile da cambiamenti irreversibili. In questo ecosistema coerente in cui le barene fangose, alternativamente ricoperte e poi lasciate libere dall'acqua, sono importanti quanto le isole; le case su palafitte, i villaggi di pescatori, le risaie sono da proteggere non meno dei palazzi e delle chiese.

La città di Vicenza e le ville del Palladio del Veneto (sito culturale)

Il 15 dicembre 1994, Vicenza è stata inserita nella lista dei beni "patrimonio dell'umanità" con i suoi ventitré monumenti palladiani del centro storico e tre ville site al di fuori dell'antica cinta muraria, pure realizzate dal famoso architetto. La città del Palladio rappresenta un capolavoro del genio creativo umano. Mostra un importante scambio di valori umani, in un periodo o in un'area culturale del mondo, esprimendo eccezionalità negli sviluppi dell'architettura e delle tecnologie, dell'arte monumentale, urbanistica o paesaggistica. L'opera di Andrea Palladio, fondata su uno studio approfondito dell'architettura romana classica, ebbe un'influenza decisiva sull'evoluzione dell'architettura. Il suo lavoro ha ispirato uno stile architettonico caratteristico (lo stile palladiano) che si è successivamente diffuso in Europa e nell'America del Nord.



© Peter Geymayer / it.wikipedia.org, licenza Pubblico Dominio

Figura 41 – Teatro Olimpico a Vicenza

Nel 1996 il riconoscimento dell'UNESCO è stato esteso fino a includere anche le ville palladiane dell'intero territorio provinciale (altre sedici). Vicenza è quindi uno dei siti UNESCO che possiede il maggior numero di monumenti protetti: ben trentanove.

L'orto botanico di Padova (sito culturale)

L'Orto botanico dell'Università di Padova fu fondato nel 1545 come Horto medicinale annesso allo Studio patavino per la coltivazione delle piante medicinali indigene ed esotiche a fini scientifici e didattici. Per questo ha rappresentato un notevole salto di qualità nella didattica e un modello cui ispirarsi per l'istituzione di strutture analoghe nei paesi stranieri di provenienza degli studenti.



© Semolo75 / it.wikipedia.org, licenza Pubblico Dominio

Figura 42 – Orto Botanico di Padova

Il Comitato ha deciso di iscrivere questo bene tra i siti Unesco considerando che l'Orto Botanico di Padova è all'origine di tutti i giardini botanici del mondo e per questo rappresenta la "culla" della scienza, degli scambi scientifici e della comprensione del rapporto tra la natura e la cultura. Ha dato un contributo considerevole contributo allo sviluppo di molte discipline scientifiche moderne, in particolare la botanica, la medicina, la chimica, l'ecologia e la farmacia.

La città di Verona (sito culturale)

Iscritta quale sito Unesco nel 2000, la città di Verona, per la sua struttura urbana e per la sua architettura, è uno splendido esempio di città che si è sviluppata progressivamente e ininterrottamente durante duemila anni, integrando elementi artistici di altissima qualità dei diversi periodi che si sono succeduti. Verona rappresenta in modo eccezionale il concetto della città fortificata in più tappe determinanti della storia europea.



Figura 43 - Il romano ponte Pietra a Verona

Le Dolomiti (sito naturalistico)

Le Dolomiti sono state riconosciute quale sito Unesco solo nel 2009. La zona alla quale è stato attribuito il riconoscimento Unesco copre 141.903 ettari di territorio e si estende sui territori di ben cinque province (Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine); sono diciotto le vette che si innalzano oltre i 3.000 metri.



© Fantasy / it.wikipedia.org licenza Creative Commons CC BY-SA

Figura 44 – Le tre cime di Lavaredo

I gruppi montuosi interessati vanno dalle Dolomiti di Brenta, le più occidentali, al gruppo formato dal Catinaccio e dal Latemar, a cavallo fra Alto Adige e Trentino; dalle Dolomiti di Sesto alle Pale di San Martino, dal massiccio della Marmolada al gruppo formato da Pelmo e Croda da Lago, per arrivare alle Dolomiti Friulane, le più orientali di tutte.

I nove sistemi montuosi che compongono le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità comprendono una serie di paesaggi montani unici al mondo e di eccezionale bellezza naturale. Le loro cime, spettacolarmente verticali e pallide, presentano una varietà di forme scultoree straordinaria a livello mondiale. Queste montagne possiedono inoltre un complesso di valori di importanza internazionale per le scienze della Terra.

La quantità e la concentrazione di formazioni carbonatiche estremamente varie è straordinaria nel mondo, e contemporaneamente la geologia, esposta in modo superbo, fornisce uno spaccato della vita marina nel periodo Triassico, all'indomani della più grande estinzione mai ricordata nella storia della vita sulla Terra. I paesaggi sublimi, monumentali e carichi di colorazioni delle Dolomiti hanno da sempre attirato una moltitudine di viaggiatori e sono stati fonte di innumerevoli interpretazioni scientifiche ed artistiche dei loro valori.

Aquileia, Zona Archeologica e Basilica Patriarcale (sito culturale)

Aquileia fu fondata dai Romani nel 181 a. C. all'estremità orientale della pianura veneta, a pochi chilometri dal mare, sulla riva del grande fiume Natisone che allora scorreva nella zona ed era navigabile. Fu inizialmente considerata una colonia avamposto contro l'invasione di popoli barbari e punto di partenza per conquiste militari, ma col tempo divenne sempre più determinante grazie al commercio e allo sviluppo di un artigianato assai raffinato. Sotto l'impero di Cesare Augusto divenne una delle maggiori e più ricche città di tutto l'impero, tanto da essere definita la "seconda Roma" per le grandi aree archeologiche, in parte inesplorate. Durante i secoli successivi acquistò un volto nuovo e con l'arrivo del Cristianesimo divenne un centro di organizzazione ecclesiastica: le fondazioni del VI secolo fecero da modello per la costruzione della vera Basilica iniziata dal vescovo Massenzio (811-838) e terminata nel 1031.

4. Connessione fra i corpi idrici e beni culturali e paesaggistici nel distretto idrografico delle Alpi Orientali

4.1. Dati di base e premesse metodologiche

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC) nell'ambito delle intese intercorse per l'elaborazione del Piano di gestione, ha trasmesso con note del 25 e 27 gennaio 2012 e del 20 novembre 2012, un set di dati in formato digitale e georeferenziato contenente:

- i beni architettonici e archeologici;
- le aree vincolate ex L. 1467 (art. 136 D.Lgs. 42/2004);
- le aree vincolate ex L. 431 (art. 142 D.Lgs. 42/2004):
 - o aree di cui alle lettere a), b) e c) (aree di rispetto);
 - o aree di cui alla lettera d) (curve di livello);
 - o aree di cui alla lettera g) (aree boscate);
 - o aree di cui alla lettera i) (zone umide);
 - o aree di cui alla lettera f) (parchi, riserve e aree protette).

Per praticità di esposizione, d'ora in avanti queste categorie saranno indicate con il nome generico di "beni culturali e paesaggistici".

Nell'ambiente dei sistemi informativi geografici (GIS) un dato digitale georeferenziato è un elemento (es. casa, strada, parco, ecc) che può essere rappresentato su una mappa geografica a seconda delle proprie caratteristiche in forma di punto, di linea o di area. L'insieme di questi elementi è uno strato informativo detto anche layer (ad esempio aree archeologiche) e può essere sovrapposto con altri strati informativi (ad esempio i corpi idrici) per analizzarne la connessione valutando dunque quanti elementi di un layer intersecano gli elementi di un altro layer.

Utilizzando un software GIS sono stati incrociati i dati forniti dal MIBAC con la rete idrografica sempre in formato digitale georeferenziato, individuata ai sensi della direttiva 2000/60 al fine di determinare le interconnessioni spaziali fra beni culturali e paesaggistici e corpi idrici. In tal modo si è inteso avviare un processo di rappresentazione ed analisi delle relazioni esistenti fra le due realtà molto significative del distretto.

Data l'eterogeneità geometrica degli elementi da incrociare (alcuni beni sono rappresentati nel database geografico da elementi puntuali, altri da elementi lineari ed altri ancora da elementi areali mentre i corpi idrici sono rappresentati da linee e da aree)

si è ritenuto opportuno estendere l'area di influenza di un corso d'acqua ad una fascia di 150 m di buffer per lato riproponendo l'ampiezza utilizzata dal D.Lgs 42/2004 all'art 142 per la determinazione delle aree di rispetto. Così, ad esempio, anche beni che si vengono a trovare non esattamente in coincidenza con un corpo idrico vengono conteggiati in interconnessione con lo stesso se a meno di 150 metri di distanza.

4.2. La connessione fra i corpi idrici e i beni culturali e paesaggistici

L'analisi ha portato alla definizione di alcune grandezze che si riportano nella Tabella 3. Va precisato che per tale analisi non è stata considerata la tipologia "aree di rispetto di cui all'art. 142 (comma 1, lettere a-b-c)" in quanto praticamente coincidenti i medesimi corpi idrici oggetto dell'incrocio. Il mantenimento di tale tipologia avrebbe portato a valori prossimi al 100% di intersezione. Si è voluto invece valutare il grado di interazione spaziale con le altre tipologie di beni culturali e paesaggistici.

Tipologia di corpo idrico	n. corpi idrici totali	n. di corpi idrici in connessione con beni culturali e paesaggistici	% di corpi idrici in connessione beni culturali e paesaggistici sul totale dei corpi idrici
Fiumi	1841	1649	91
Laghi	40	40	100
Acque di Transizione	49	48	98
Acque Marino-Costiere	24	17	71

Tabella 3 – Numero dei corpi idrici in connessione con beni culturali e paesaggistici (NB: Sono escluse le aree di rispetto di cui all'art. 142 (comma 1, lettere a-b-c) del D.Lgs. 42/2004)

Ciò premesso, è evidente come la maggior parte dei corpi idrici del distretto intersechi uno o più beni culturali o paesaggistici e come dunque sia appropriato presupporre una correlazione stretta fra stato ambientale dei corpi idrici ed effetti sulla conservazione e fruibilità dei beni culturali e paesaggistici.

Già si è detto dell'attuale carenza di dati sullo stato ecologico dei corpi idrici; si è ritenuto comunque utile fornire indicazioni circa lo stato ecologico dei corpi idrici in connessione con beni culturali e architettonici sulla base delle informazioni disponibili anche se non aggiornate o complete .

Gli esiti di tale analisi sono riassunti nella Tabella 4 e nella Figura 45.

	Fiumi	Laghi	Acque di Transizione	Acque Marino-Costiere
Stato ecologico* superiore o uguale a BUONO	628	17	5	8
Stato ecologico* inferiore a BUONO	190	11	11	2
Stato ecologico* non disponibile	831	12	32	7
TOTALE	1649	40	48	17

* secondo i dati di stato ecologico aggiornati al marzo 2011.

Tabella 4 – Stato ecologico dei corpi idrici in connessione con beni culturali e paesaggistici

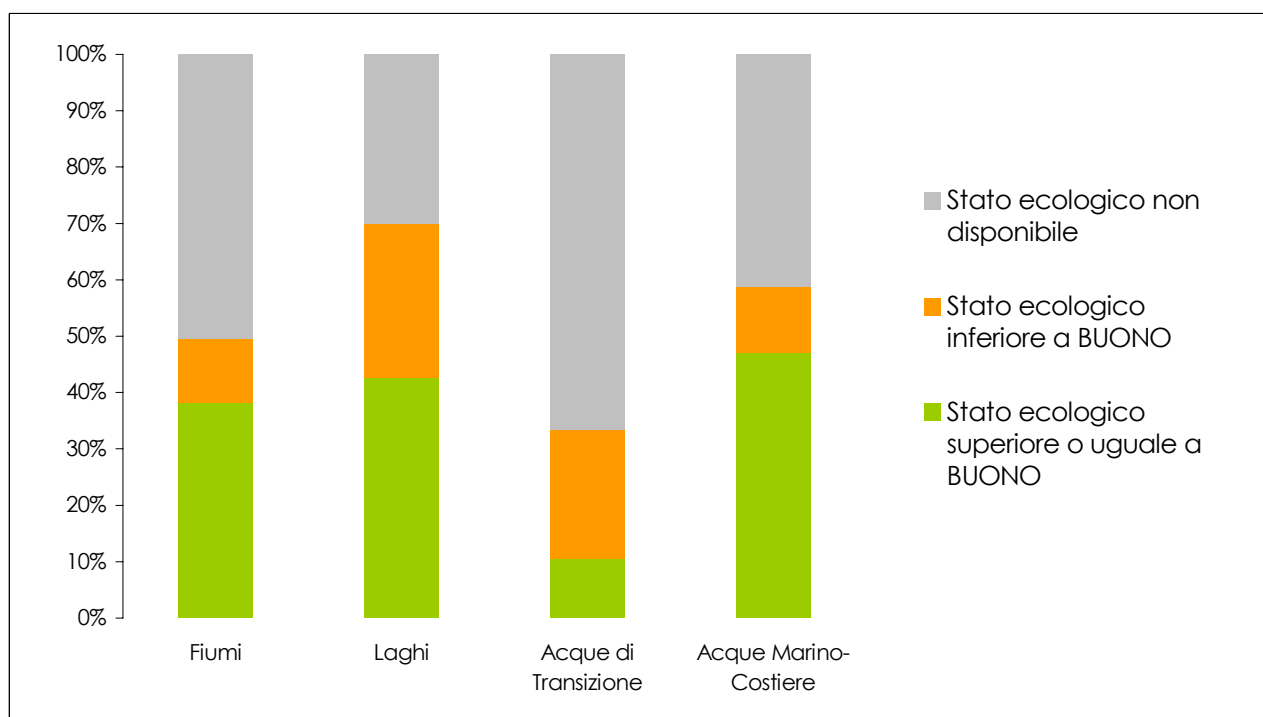


Figura 45 – Stato ecologico dei corpi idrici in connessione con beni culturali e paesaggistici

Dalla lettura dei dati si conferma che una significativa parte dei corpi idrici al momento di pubblicazione del presente documento mancano di una determinazione ufficiale dello stato ecologico. I dati utilizzati sono quelli ufficiali trasmessi alla Commissione europea nel marzo 2011. Per i fiumi e le acque marino costiere la maggior parte dei corpi idrici presenta uno stato ecologico superiore o uguale al buono, mentre per laghi e acque di transizione la proporzione si inverte.

Risulta opportuno ribadire che lo stato ecologico cui si fa riferimento, laddove presente, non è definito con metodiche esattamente coerenti con quelle previste dalla direttiva 2000/60. La Tabella 4 è dunque solo la migliore fotografia disponibile dello stato ecologico attuale dei corpi idrici connessi con beni culturali e paesaggistici che andrà rivista e completata non appena saranno disponibili gli esiti dei monitoraggi dei corpi idrici attualmente in corso di effettuazione da parte delle amministrazioni competenti.

4.3. Ulteriori valutazioni sulla connessione fra corpi idrici e beni culturali e paesaggistici

Se in un primo momento si è valutata la consistenza dei corpi idrici connessi con i beni culturali e paesaggistici, successivamente si è voluto invertire la matrice di analisi per stimare la componente dei beni culturali e paesaggistici del distretto che sono interessati da corpi idrici.

Come già riportato nel paragrafo precedente, le informazioni spaziali dei beni culturali e paesaggistici forniti, sono strutturate in elementi puntuali, lineari o areali a seconda della tipologia di bene. Per gli elementi puntuali (Tabella 5) i numeri riferiscono della percentuale di beni che intersecano corpi idrici.

Tipologia di bene culturale e paesaggistico	Fiumi	Laghi	Transizione	Marino-Costiere
	% N.	% N.	% N.	% N.
Immobili di notevole interesse pubblico (art 136)	26			1
beni archeologici	19		17	

Tabella 5 - % di beni culturali sul totale della medesima tipologia che intersecano i corpi idrici superficiali della rete idrografica 2000/60. Elementi puntuali

Per gli elementi lineari, data l'esiguità delle informazioni disponibili si è omessa la rispettiva tabella.

Per gli elementi areali (Tabella 6) si è valutato significativo riportare la percentuale delle superfici ("area") dei beni culturali e paesaggistici che effettivamente interessano corpi idrici.

Tipologia di bene culturale e paesaggistico	Fiumi	Laghi	Transizione	Marino-Costiere	Totale Distretto
	% area	% area	% area	% area	Estensione Km ²
Aree di notevole interesse pubblico (art. 136)	8,4	0,3	5,5	0,1	12976
Aree archeologiche	12,5	0	0	0	1

Tipologia di bene culturale e paesaggistico	Fiumi	Laghi	Transizione	Marino-Costiere	Totale Distretto
	% area	% area	% area	% area	Estensione Kmq
Aree oltre i 1600m slm (art 142 lettera d)	1,9	0,04	0	0	17101
Parchi, riserve nazionali (art 142 lettera f)	6,8	2,6	0	2,6	1255
Parchi, riserve locali (art 142 lettera f)	7,7	0,4	0,9	0,1	2604
Aree Natura 2000 SIC e ZSC (art 142 lettera f)	7,7	0,4	9,7	0,1	7075
Aree Natura 2000 ZPS (art 142 lettera f)	7,0	0,2	11,2	0,1	6660
Aree boscate (art 142 lettera g)	7,8	8	0	0	12283
Zone umide (art 142 lettera i)	2,3	2,0	90	0,9	18

Tabella 6 – % di beni culturali sul totale della medesima tipologia che intersecano i corpi idrici della rete idrografica 2000/60. Elementi areali

I dati nella tabella evidenziano che non esistono tipologie di beni culturali e paesaggistiche che non intersechino copri idrici e ciò conferma l'importante connessione esistente fra i beni culturali e paesaggistici ed i corpi idrici.